Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale DOMENICA del CORRIERE
di SETTIMANALE del 4-4-79 (1)

ABBIAMO INTERVISTATO A LUSSEMBURGO EMILIO COLOMBO PRESIDENTE PER LA TERZA VOLTA CONSECUTIVA DEL PARLAMENTO EUROPEO

PRESIDENTE COLOMBO, LA SUA EUROPA COME VOTERA'?

Il più «internazionale» dei nostri uomini politici guarda con preoccupazione all'abbinamento delle elezioni, quelle nazionali e quelle europee: «Alle prime saranno destinati un giorno e mezzo di votazioni, per le seconde, invece, avremo un solo giorno di votazioni. E' quindi possibile che si abbia un certo assenteismo nel voto per l'Europa»

intervista di ENRICO NASSI - foto di MARIO PELOSI

Lussemburgo, marzo.

Il governo è fatto, è piaciuto poco a tutti: è nato non per governare, ma per fare le elezioni anticipate. Si voterà nel giorno destinato alle elezioni per il parlamento europeo. Sembra certo; e questo non piace. Gli europeisti più radicali — ed è il suo caso, onorevole Colombo — protestano e accusano: perché?

Emilio Colombo, presidente del parlamento europeo per la terza volta consecutiva, un record assoluto, si fa ripetere la domanda. Non gli piace, è evidente che l'imbarazza. Non è solo un uomo al vertice delle istituzioni europee: è anche un uomo politico con profonde radici nel sistema di potere nazionale. La diplomazia, o per lo meno l'ambiguità del tatto, gli è d'obbligo. Ma alla fine vi rinuncia.

«Quelle del 10 giugno», dice, «sono le prime elezioni europee a suffragio universale, un'occasione storica. Era dunque d'obbligo la sensibilità di sottrarle ai condizionamenti *provinciali* della lotta politica nazionale, così complessa, tanto diversa da quella europea. L'abbinamento è un passo falso, è un errore politico e culturale; e forse siamo ancora in tempo per capirlo ed evitarlo. Mi spiego: questo che stiamo facendo potrebbe anche essere un discorso prematuro».

Che cosa vuol dire, onorevole? Lei pensa veramente che il governo alla fine gliela faccia e ottenga la fiducia in parlamento, evitando così la fine traumatica della 7ª legislatura?

«Io dico che le conclusioni di questa tormentata vicenda politica si potranno dare solo dopo il voto del parlamento. Non è tutto. Bisogna mettere nel conto anche le prerogative del presidente della repubblica: i suoi poteri, in questa materia, sono decisivi».

Non c'è dubbio, il presidente della repubblica è un arbitro supremo; e se Giulio Andreotti, col suo tripartito, cade in parlamento, invece di sciogliere, può tentare ancora: e questo che vuol dire?

«Un intervento di Sandro Pertini è sempre possibile. E' nei suoi poteri. E' lui che deve giudicare».

In astratto è vero, ma in concreto?

«Certo, anche il presidente della repubblica deve muoversi nella realtà concreta, quale l'hanno determinata i partiti politici con i loro comportamenti; e in questo periodo i partiti, purtroppo, hanno messo le premesse per rendere difficile la continuità della legislatura e, quindi, inevitabile l'abbinamento delle elezioni nazionali con quelle europee».

Con quali conseguenze pratiche?

«Alle europee è destinato un solo giorno; alle nazionali, invece, un giorno e mezzo. Può esprimere il voto nazionale e quello europeo solo chi vota il 10 giugno. Chi vota sabato 9 o lunedì 11, questo è ancora da decidere, potrà esprimere solo il voto nazionale. Quindi è possibile che si verifichi un certo assenteismo nelle europee: invece che popolare, il voto per le europee rischia di diventare elitario. Ma il torto più grave lo facciamo ai nostri emigranti. Per le europee possono votare all'estero, per le nazionali debbono invece rientrare. Può così accadere che la grande maggioranza dei connazionali emigrati finisca per votare solo per le europee. Un'altra conseguenza è questa: l'interesse nazionale, sanamente egoistico, può avere nell'elettore la preminenza su quello europeo, col pericolo di far diventare nazionale anche il voto europeo».

Il rischio, insomma, è un voto deformato.

«Certamente. Sul voto nazionale pesano elementi oggettivi, come l'emergenza economica e sociale e quella della violenza e del terrore, che non pesano invece su quello europeo. Sul piano nazionale, inoltre, c'è da considerare un'emergenza estranea a livello europeo, ed è l'emergenza politica, cioè l'impossibilità, visti i rapporti di forza tra i partiti e i loro comportamenti, di una maggioranza che governa e di un'opposizione che controlla. Dalle nuove elezioni nazionali potrà venire un parlamento governabile, capace cioè di esprimere una maggioranza stabile di governo? Quello che voglio dire è che le elezioni nazionali hanno una complessità, una drammaticità, che non hanno le europee. Con l'abbinamento non solo si avrà poco spazio per parlare d'Europa, ma si rischia artificiosamente di trasferire tensioni. Ed è un male, perché questo era il momento di fare un discorso concreto sull'Europa, di dare forza al suo ruolo in un momento internazionale tanto drammatico».

Allude alla crisi della distensione, alle tensioni di rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica?

«La distensione più che in crisi è in difficoltà a causa dell'irrigidimento dei rapporti tra Usa e Urss e per la più incisiva presenza della Cina. Il contesto internazionale, se si considerano le altre crisi, quelle del Medio Oriente o le africane, è certamente diventato più complesso, più vulnerabile. L'Europa, perciò, mantenendo intatta la sua vocazione, la sua carica occidentale, deve accentuare la sua presenza nella politica internazionale con l'obiettivo di salvaguardare la distensione e la cooperazione. Il parlamento europeo, proprio perché eletto a suffragio universale, può diventare il centro propulsore di questo ruolo».

Ma con quali poteri?

«Con quelli attuali. Col voto di sfiducia può far dimettere la commissione esecutiva (che è una forma embrionale di governo europeo). Ha il potere di controllo su tutte le istituzioni europee e sulla politica estera che i nove paesi membri concertano in un organismo di coordinamento. Ha potere di controllo sui bilanci e sulle spese. Un parlamento eletto, dunque più rappresentativo dell'attuale, ha, di fatto, un

continua a pag. 14

DOMENICA DEL CORRIERE
4-4-79

(2)

segue da pag. 13

potere d'iniziativa anche nell' elaborazione del "progresso delle istituzioni", cioè nella costruzione di quello che in futuro potrà diventare lo stato europeo».

Per il futuro parlamento, dunque, lei ipotizza una fase costituente?

«No. Ma d'impulso politico e culturale. Bisogna elaborare il nuovo di cui l'Europa ha bisogno per diventare nazione e stato. Ci sono già molte idee, alcune hanno già la forma compiuta del progetto. Ma è difficile fare previsioni».

Vuol dire che molto dipende dai risultati elettorali?

«Anche. Ad ogni modo, i rapporti di forza tra gli schieramenti politici valgono solo per l'indirizzo legislativo. Nel parlamento europeo, comunque, non si riproducono i meccanismi dei parlamenti nazionali, tanto meno di quello italiano. E' una situazione più aperta, più dialettica, non solo tra le forze, ma all'interno di ciascun raggruppamento politico. In quello socialista, che avrà sicuramente la maggioranza relativa, convivono europeisti e antieuropeisti; e così tra i comunisti. Nei democristiani ci sono i federalisti e chi pensa invece a una confederazione. Proprio le diverse posizioni culturali fanno del parlamento europeo una camera aperta, più di quanto possa esserlo un'assemblea costituente».

Enrico Nassi

STRATEGIE A CONFRONTO, MA ANCHE POLEMICHE SULLE ELEZIONI DI GIUGNO

Un milione e 700 mila emigrati nella CEE pronti al voto: ma quanti andranno alle urne?

Dovrebbe essere una mezza festa per la vecchia Europa. Dieci giugno, prime elezioni dirette per il parlamento, profumo d'Italia fino in Germania e da noi un po' di vento del nord. Forse c'è la novità del doppio voto, nazionale e comunitario. Col rischio evidente di finire in un groviglio di schede e di regolamenti, mentre la macchina della burocrazia scricchiola sotto un peso a cui non è preparata. E mentre i voli ideali degli europeisti sconfinano nell'utopia, sul meccanismo delle elezioni raddoppiate si innesta una polemica politica di tono squisitamente italiano. Posta in palio: i voti degli emigrati, circa un milione e 700 mila, che vivono negli altri otto Paesi della Comunità.

A chi andranno? Gli emigrati si adatteranno allo slalom elettorale che si profila? La massa dei votanti d'oltreconfine, in realtà, sembra fatta di cittadini dimezzati. O addirittura di elettori inesistenti. Su quel milione e 700 mila, probabilmente meno di un terzo sarà iscritto in tempo nelle liste. Gli altri, non c'è il tempo di trovarli. Mezzo milione o poco più potrà votare: ma in che condizioni?

Gli accordi fra il nostro Paese e gli altri otto prevedono che gli italiani del MEC potranno votare «europeo» sul luogo di lavoro. Ma contemporaneamente ci sono le nazionali e per queste è obbligatorio tornare al comune di origine. Insomma, chi resta all'estero potrà votare solo per l'Europa, non per l'Italia. Chi vorrà esercitare la doppia facoltà dovrà sobbarcarsi il viaggio di rimpatrio: di solito torna a casa un emigrato su cinque, ma in questa situazione molti potrebbero essere incoraggiati a rinunciare.

E' soprattutto un problema politico e i partiti lo fanno capire. Il PCI ha tutto da perdere da un voto degli emigrati esclusivamente europeo, perché nella CEE il suo peso è piuttosto marginale. Per questo si orienterà in favore di un rientro in massa dei lavoratori d'oltreconfine. I socialisti, al contrario, puntano tutto sul MEC, dove hanno la maggioranza relativa. La DC è in una posizione intermedia: considera il doppio voto una «pillola amara» per gli emigrati, costretti a un superlavoro elettorale, ma non teme troppi contraccolpi, né in un senso né nell'altro. E gli altri partiti, all'estero, sembrano in tono minore.

Le conseguenze si sono già viste alla commissione esteri del Senato, che ha esaminato le proposte di intesa con gli altri Stati della CEE per il voto agli emigrati. Al PCI e agli indipendenti di sinistra non è piaciuto il progetto francese e tanto meno quello tedesco, perché «lasciano poco spazio» alle libertà politiche degli italiani. Il PSI è insoddisfatto, ma li considera (come del resto la DC) un buon passo avanti sulla via europea.

Luigi Granelli, «stratega» della campagna dc per l'Europa, non ha incertezze. «L'abbinamento elettorale — dice — è stato un errore politico. Si rischia di fare confusione, mentre i problemi europei restano al margine. Certo, c'è chi potrà rientrare per il voto nazionale, chi dovrà accontentarsi di quello europeo. Di fatto — aggiunge — è una discriminazione inevitabile. Gli emigrati restano anche psicologicamente con la bocca amara. Ma è già positivo che, restando sul luogo di lavoro, possano votare per l'Europa».

Aria più cupa negli uffici del PCI. Dino Pelliccia, vice responsabile della sezione emigrazione, nota ad esempio che in Francia la propaganda sarà ammessa solo due giorni prima delle elezioni. Ancora peggio in Germania: tanto che le proposte tedesche «per mesi sono state nascoste dal governo». Un esempio per tutti: «la facoltà di discriminazione politica fra i partiti italiani affidata alle autorità locali tedesche».

Cambia tutto in casa socialista. De Michelis, responsabile dell'ufficio organizzazione: «Non siamo del tutto soddisfatti delle garanzie sulla propaganda all'estero. Ma la nostra linea è quella di consentire il voto al massimo numero di persone. In Europa è già un successo ridare agli emigrati i diritti politici, uno status sociale e un potere contrattuale nei Paesi dove vivono. Del resto, non siamo stati noi a volere il voto abbinato».

Insomma, molte frecciate: contro il PCI, «preoccupato» da una scelta solo europea degli emigrati; contro il PSI, «benevolo» verso i compagni tedeschi e la loro legislazione; contro la DC, che «aspetta». E la «festa» europea rischia di diventare un freddo rito, dove ognuno cerca di arraffare quello che può.

Dario Fertilio

Le scadenze della campagna elettorale

ROMA — Decise le elezioni, avrà inizio la campagna elettorale. Entro tre giorni dalla pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi verrà costituito, alla corte di Cassazione, l'ufficio elettorale centrale nazionale. Sarà costituito anche alla corte d'appello o nel tribunale, nella cui giurisdizione si trova il capoluogo del collegio, l'ufficio centrale circoscrizionale.

Tra il quarantaquattresimo e il quarantaduesimo giorno prima delle votazioni sarà esitato presso l'apposito ufficio del ministero dell'interno il contrassegno delle liste che intendono concorrere alle elezioni. Nei due giorni successivi, il ministero dell'interno giudicherà sulla ammissibilità dei contrassegni. Eventuali ricorsi dovranno essere presentati entro 48 ore dalla decisione del ministero e saranno decisi dall'ufficio centrale nazionale. Dal trentacinquesimo al trentaduesimo giorno prima delle votazioni verranno presentate le liste dei candidati presso la cancelleria della corte d'appello o del tribunale competenti.

«Carta dei diritti» Proposta di adesione alla CEE

ROMA — Una proposta per l'adesione della Comunità europea alla convenzione europea dei diritti dell'uomo è stata votata ieri dalla commissione politica del Parlamento.

In seguito ai progressi ottenuti grazie alla tavola rotonda sui diritti dell'uomo, organizzata a Firenze dal Parlamento europeo, la commissione ha deciso di istituire un comitato di esperti che elabori un progetto preliminare di «carta europea dei diritti civili» ed ha invitato il consiglio e la commissione a preparare senza indugio l'adesione della Comunità europea alla convenzione.

Scelba ha sottolineato «la rilevanza politica dell'adesione alla convenzione ed ha auspicato che l'attuale parlamento approvi la proposta di risoluzione prima del suo scioglimento». L'onorevole Granelli (DC) ha detto che «questa è una decisione politica e che su di essa è necessario realizzare il più vasto consenso possibile».

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 4-4-79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
di ROMA del 4-4-79

Le elezioni del 9-10 giugno all'esame dei partiti

Forse salta l'abbinamento fra politiche ed europee

E' stato annullato il consiglio dei ministri, previsto per oggi, che avrebbe dovuto fissare le date. Al suo posto si terranno incontri fra Andreotti, Rognoni e i rappresentanti dei partiti. L'abbinamento realizzabile con un decreto-legge: ma tutti debbono essere d'accordo

di BEPPE LOPEZ

ROMA — Salta l'abbinamento delle elezioni politiche anticipate con le elezioni europee? L'ipotesi è emersa improvvisamente ieri sera, dopo una serie di riunioni tecniche promosse da Rognoni e un incontro fra questi e Andreotti. Il consiglio dei ministri che avrebbe dovuto svolgersi oggi pomeriggio, per fissare le date delle due competizioni elettorali (si parlava, e si parla, del 9 e 10 giugno), è stato rinviato a giovedì. Oggi, invece, il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni si incontrano con i rappresentanti dei partiti per sciogliere il nodo politico-giuridico.

La questione sta in questi termini: un articolo della legge elettorale europea prescrive che, alla fine delle votazioni, si proceda subito allo spoglio delle schede. Ora, in base al marchingegno individuato dagli esperti del Viminale per realizzare l'abbinamento delle due elezioni, le schede europee dovrebbero invece rimanere non scrutinate nelle urne per 24 ore. Per fare questo, afferma qualche esperto, occorre un decreto legge, che il Parlamento deve trasformare in legge entro 60 giorni. Anche a Camere sciolte, questo si potrebbe fare: ma solo se tutti i partiti fossero d'accordo e nessuno facesse ostruzionismo. Perciò Andreotti e Rognoni consultano oggi i rappresentanti di tutti i partiti. Se questa consultazione avesse esito negativo, si avverte da Palazzo Chigi, le elezioni politiche si terrebbero prima delle europee. A parte, c'è la questione delle elezioni amministrative, che interessano circa un milione di italiani, sono previste per il 20 maggio e potrebbero essere rinviate in autunno.

Il problema era, ed è, questo: « come conciliare le europee e le politiche, tenendo conto che le prime si svolgono in un giorno e le seconde in due, e che lo scrutinio delle europee negli altri paesi si svolgerà dopo la chiusura delle urne fissata per le ore 22 di domenica 10 giugno? ». La soluzione verso la quale ci si era orientati è questa: elezioni europee dalle ore 7 alle 22 di sabato 9 giugno, elezioni politiche nelle stesse ore di sabato e sino alle ore 14 di domenica, quindi scrutinio delle schede per il Senato sino alle ore 22; a questo punto verrebbe il turno delle schede europee e, infine, di quelle per la Camera. Il marchingegno individuato sarebbe, in definitiva, quello di tenere chiuse per 24 ore nelle urne le schede europee. La cosa in teoria non potrebbe essere realizzata, ma sarebbe giustificata dal fatto che gli scrutatori non possono dedicarsi prima allo spoglio dei voti per Strasburgo perché impegnati nelle altre operazioni elettorali.

Su tutto questo si dovrebbe avere una decisione oggi. La macchina elettorale dei partiti si muoverà nel corso di questa settimana, ma si avvantaggerà subito dei preparativi comunque avviati in questi ultimi due mesi, anche se velatamente e senza ferma convinzione. A parte il lavoro di preparazione del Viminale (predisposizione dei dati, dell'organizzazione generale, della stampa delle schede, ecc.), anche nei partiti è già cominciato il complesso lavoro di individuazione delle candidature, della formazione delle liste, delle possibili alleanze e della definizione delle linee di propaganda elettorale.

I più tempestivi sono stati i radicali. A parte il congresso, le proteste contro la Rai Tv e il digiuno di Pannella, i militanti del Pr si sono mobilitati allo scopo di conquistare il primo posto.

Molto ricco anche il calendario di riunioni fissato dalla Dc, in riferimento alla prospettiva elettorale: ieri si è riunita la "delegazione" (Andreotti, Piccoli, Zaccagnini, Gaspari, Donat Cattin, Galloni e Bartolomei), oggi nuova riunione della stessa, giovedì direzione (dovrebbero essere nominati altri due vice-segretari, il basista De Mita e Gullotti,

I comunisti, sottolineano a Botteghe Oscure, hanno « la macchina già in moto per il congresso, che ha caricato i compagni di base con un'adeguato dose di patriottismo di partito ». I socialisti, per ora, sono fermi: « Partiremo la prossima settimana ». Ieri Antonio Landolfi ha ribadito l'utilità di un'intesa parziale nelle elezioni senatoriali con i radicali, ma pare che la maggioranza del Psi non sia d'accordo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale UNITÀ
di ROMA del 6-6-79

Il «sì» del Congresso al programma per le elezioni europee in giugno

Un Parlamento europeo forte, una forte presenza dei comunisti: ecco le condizioni per far progredire nei fatti l'idea di un europeismo nuovo, di una Europa dei lavoratori »

Relazione di Pavolini

ROMA — Il XV Congresso ha approvato all'unanimità nella seduta pomeridiana di ieri il programma elettorale del PCI per le elezioni del Parlamento europeo. Si tratta di un documento ampio, organico, dettagliato nel quale sono analizzate le situazioni politiche, economiche e sociali dell'Europa comunitaria, vengono illustrate le proposte dei comunisti per avviare a soluzione i più drammatici problemi che travagliano e preoccupano le popolazioni della Comunità e in particolare i lavoratori italiani.

Il programma è stato illustrato ai delegati nelle sue linee fondamentali dal compagno Luca Pavolini a nome della Commissione congressuale che ne ha elaborato la bozza. La decisione stessa di costituire un'apposita commissione del Congresso per l'elaborazione del programma — ha detto Pavolini — sottolinea l'importanza grande che il nostro partito attribuisce alla lotta per l'avanzamento delle forze lavoratrici, democratiche, di progresso nell'Europa occidentale, alla lotta per la democratizzazione e il rinnovamento della Comunità europea e quindi l'impegno che intendiamo mettere e metteremo nella campagna che si apre per la prima elezione a suffragio universale del Parlamento europeo.

D'altra parte la dimensione, la prospettiva europea sono usciti dai lavori di tutto il Congresso con chiarezza, come qualcosa intimamente, organicamente connaturato con tutta la nostra visione politica interna e internazionale. Le elezioni europee, per questi motivi e anche per la coincidenza con la campagna elettorale per le elezioni del Parlamento nazionale, non rappresenteranno un elemento staccato, isolato del discorso complessivo che faremo agli elettori, anche se le questioni della Comunità europea e della necessaria azione per la sua trasformazione hanno una loro specificità che va affrontata e valorizzata. Il nostro impegno per l'Europa e il rinnovamento della Comunità si è da tempo espresso in precise iniziative politiche, nel vasto lavoro di approfondimento dei problemi e di definizione di una linea oltre che nell'attività dei nostri compagni nel gruppo comunista dell'attuale Parlamento europeo.

E' questo un documento che noi sottoponiamo alla attenzione delle organizzazioni politiche e sociali, alle forze interessate a questa battaglia.

Il documento sottolinea innanzitutto la novità e l'importanza di queste elezioni che vedranno andare alle urne 180 milioni di cittadini nei nove paesi membri della Comunità che finora non hanno potuto far sentire direttamente la loro volontà. Oltre sei milioni e mezzo di disoccupati, l'accrescersi delle diseguaglianze sociali e degli squilibri territoriali, la decadenza di vaste regioni e di interi settori produttivi, il disordine monetario, le oscure prospettive per il futuro, sono altrettanti capi di accusa sia nei confronti del modo in cui la Comunità è stata fin qui diretta, sia nei confronti dei governi, dei partiti politici, dei gruppi privilegiati che portano la responsabilità di tale direzione. E gravi sono le responsabilità della DC e dei partiti che con essa hanno collaborato ai governi del paese per il ruolo subalterno che l'Italia ha assunto nell'ambito della CEE. E' stato solo negli ultimi anni, grazie alla combattiva presenza di un pur ristretto gruppo comunista, di altre forze di sinistra e di personalità indipendenti, che il Parlamento europeo ha già acquistato un prestigio e una autorità crescenti. Ma, naturalmente, tanto più le cose cambieranno quanto più ampia sarà la rappresentanza delle forze del rinnovamento e tra queste — in primo luogo — dei comunisti.

Il documento affronta i grandi temi di una collocazione autonoma e pacifica della Comunità, dei rapporti e di cooperazione con l'altra parte dell'Europa e con il resto del mondo, della democratizzazione della Comunità e dell'allargamento dei poteri del suo Parlamento, della occupazione e dello sviluppo, della politica agricola, del riequilibrio tra paesi forti e deboli, del coordinamento delle politiche economiche e monetarie, della politica industriale, degli emigrati e del riconoscimento dei loro diritti (prima di tutto per la partecipazione al voto), della difesa e dell'estensione delle libertà, della politica energetica e della tutela dell'ambiente, dell'allargamento della Comunità e della sua politica per lo sviluppo dei paesi del Terzo mondo.

Il Congresso ha sottolineato con un forte applauso la conclusione del documento, citata dal compagno Pavolini: « Un Parlamento europeo forte, una forte presenza dei comunisti: ecco le condizioni per far progredire nei fatti l'idea di un europeismo nuovo, di una Europa dei lavoratori ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti

di ROMA del 4-5-78

Si prepara la campagna elettorale nel pieno della crisi economica e sociale

Si vota il 10 giugno

La decisione oggi al consiglio dei ministri

Molte leggi urgenti sono cadute nel nulla

L'abbinamento tra le elezioni politiche e europee sembra scontato - Per le politiche si voterebbe sabato e domenica, per le uropee soltanto domenica - Sono addirittura2.500 i progetti di legge decaduti

di RENATO MAGNANI

La macchina elettorale si è ormai messa in moto. I partiti aspettano di conoscere la data delle elezioni politiche per fronteggiare i primi adempimenti, preparare liste, programmi, propaganda. La Democrazia Cristiana ha convocato per giovedì la direzione e per lunedì il Consiglio nazionale. L'avvio della campagna elettorale il PCI lo ha dato con il congresso. Gli altri partiti riuniranno gli organi dirigenti in questi giorni.

Il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro dell'Interno Rognoni hanno avuto contatti e consultato gli esponenti dei vari partiti per raccogliere indicazioni e suggerimenti sull'abbinamento delle elezioni politiche con quelle europee. Qualche resistenza è venuta dalla DC, ma la delegazione del partito di maggioranza relativa che ieri mattina si è incontrata con Andreotti non ha espresso nessuna posizione «poiché — ha detto il capogruppo Galloni — sono al lavoro gli esperti del ministero dell'Interno per coordinare le scadenze».

Non pare vi siano dubbi sull'abbinamento: devono solo essere risolti alcuni problemi tecnici. Annunciando per oggi pomeriggio il Consiglio dei ministri il sottosegretario Evangelisti ha detto, scherzando con i giornalisti, che lui poteva «scommettere» che le elezioni si svolgeranno il 9 e il 10 di giugno. Le urne verrebbero aperte sabato mattina, quelle per le europee verranno chiuse definitivamente domenica; quelle per le politiche resteranno aperte per un altra mezza giornata domenica. Alle 14 di domenica comincerà lo spoglio: prima le schede del Senato, poi quelle del Parlamento europeo, poi quella della Camera.

Appena il governo avrà deciso la data, verrà emanato il decreto per la convocazione dei comizi elettorali. Con un altro decreto presidenziale verranno assegnati ai singoli collegi i seggi loro spettanti in base all'ultimo censimento della popolazione.

Protesi ormai verso la preparazione elettorale, i partiti cercano senza riuscirci di superare le polemiche sulla interruzione della legislatura. Siamo al rimbalzo delle responsabilità tra DC e PCI, e si tenta maldestramente di coinvolgere in questo gioco anche il PSI. E' un fatto, però, che nessuno parli del rinvio, provocato dallo scioglimento, di problemi urgenti la cui soluzione era attesa dal Paese.

Basta riferirsi all'attività legislativa.

Oltre 2.500 progetti di legge automaticamente decaduti con lo scioglimento delle Camere. Molti non sarebbero mai giunti all'approvazione, trattandosi di proposte di iniziativa parlamentare su argomenti i più diversi. Ma ve ne sono altri presentati dal governo, dopo dibattiti e consultazioni tra le forze politiche, la cui decadenza sottolinea in modo negativo la fine prematura della settima legislatura. Basta qui ricordare la riforma universitaria e della scuola secondaria, la riforma della polizia, il riordinamento delle pensioni, la legge sull'editoria, la regolamentazione delle tv private, le modifiche all'equo canone, i provvedimenti per le ferrovie e i trasporti.

I riflessi sull'attività del Parlamento sono più estesi di quelli provocati dalla lunga crisi di governo, poichè l'interruzione della legislatura colpisce le due Camere e non limita soltanto l'attività dell'esecutivo. Il Parlamento non potrà più legiferare e restano in piedi solamente i suoi poteri di controllo e di vigilanza sull'attività del governo. Potranno continuare nel loro lavoro le Commissioni di inchiesta parlamentare: quella sul Belice, sulle forniture militari. Ma non quella che avrebbe dovuto indagare sulla vicenda Moro, la cui istituzione, concordata nei tempi e nei modi, non ha potuto essere approvata in sede legislativa dalla Commissione Interni della Camera.

L'attività residua delle Camere si concentrerà nei prossimi giorni, prima di lasciare completamente liberi deputati e senatori per la campagna elettorale, nella conversione in legge degli ultimi cinque decreti approvati dal Consiglio dei Ministri prima dello scioglimento delle Camere.

I decreti che verranno esaminati in prima lettura dal Senato riguardano i principi generali per la disciplina dei trasferimenti ai Comuni delle IPAB; l'attuazione dei regolamenti CEE per l'olio di oliva; un finanziamento a favore della GEPI per le industrie in crisi; un contributo di cento miliardi al CNEN; la proroga di alcune norme sul rinnovo degli organi elettivi dell'artigianato. L'esame di questi provvedimenti rappresenta un atto dovuto e la conversione in legge dovrà avvenire entro 60 giorni dalla loro pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Il presidente del Consiglio ha indirizzato una lettera ai gruppi parlamentari motivando il ricorso alla procedura dei decreti-legge e raccomandandone la approvazione. Si tratta di una procedura che ha suscitato non poche polemiche sul «modo do governare» di Andreotti e che solo la prolungata carenza dell'esecutivo può giustificare.

RENATO MAGNANI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia
di ROMA del 1-4-78

Le interrogazioni del MSI-DN

Solo 250 mila italiani nella CEE reiscritti d'ufficio nelle liste elettorali

Ben un milione e trecentomila sono invece sprovvisti del certificato elettorale - Passi dell'on.le Tremaglia

Quando alla fine dello scorso anno la Camera, finalmente, esaminò le proposte di legge (prima in ordine di tempo quella del MSI-DN) per la reiscrizione di ufficio nelle liste elettorali dei nostri connazionali che ne sono stati illegittimamente cancellati per l'irrilevante motivo di risiedere all'estero da oltre sei anni, il sottosegretario all'Interno, on. Darida, assicurò che ogni incombenza sarebbe stata adempiuta in tempo più utile per le elezioni europee allora già fissate per il 10 giugno prossimo.

Sono passati diversi mesi, le elezioni europee sono ormai alle porte, ma di oltre 1.500.000 di italiani residenti all'estero già cancellati dalle liste elettorali, solo 250.000 sono stati reiscritti dai Comuni, l'altro milione e trecentomila no.

Questi dati non sono inventati da noi; li ha forniti il sottosegretario agli Esteri, on. Sanza, che ha curato gli accordi fra l'Italia e i singoli Paesi della Comunità per l'esercizio del diritto di voto dei nostri connazionali nei luoghi di residenza.

Da qui l'interrogazione dell'on. Tremaglia al ministro dell'Interno al quale il parlamentare del MSI-DN ha denunziato il caso più che grave, rilevando che «da parte dei Comuni *italiani si deve provvedere alla reiscrizione di tutti, come atto dovuto in rispetto alla legge*».

Tremaglia ha pure preannunciato una denuncia all'autorità

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA
di MILANO del 5-4-79

IL GOVERNO COSTRETTO A RINVIARE LA DECISIONE

c'è discordia fra i partiti sulla data delle elezioni

La riunione del Consiglio dei ministri spostata da oggi a domani - Nella DC c'è chi vorrebbe separare le nazionali dalle europee, ma il PSI è nettamente a favore dell'abbinamento - Varie ipotesi per sciogliere il groviglio delle date, ma la più probabile resta quella del 9 e 10 giugno

ROMA — Il «pasticcio» delle date si è talmente aggrovigliato, tra problemi tecnici e interessi elettorali dei partiti, che Andreotti è stato costretto a rinviare di 24 ore il Consiglio dei ministri che oggi doveva decidere quando si dovrà andare alle urne per rinnovare il Parlamento che Pertini ha sciolto lunedì. Il ministro dell'Interno Rognoni esporrà oggi al Viminale, durante una riunione con i rappresentanti di tutti i partiti che è stata improvvisamente convocata ieri sera, le possibili soluzioni, ne illustrerà i «pro» e i «contro» e chiederà alle forze politiche un parere «preventivo». Un accordo in una materia così delicata potrebbe evitare non solo pericolose polemiche politiche, ma addirittura la possibilità di una invalidazione dei risultati per motivi tecnico-giuridici.

Questo piccolo «colpo di scena» è avvenuto ieri sera al termine di una giornata contrassegnata da laboriose riunioni «tecniche» al ministero dell'Interno e da concitate consultazioni informali fra i partiti, conclusesi ugualmente con persistenti dubbi e contrasti.

L'ipotesi più probabile è sempre quella dell'abbinamento fra le elezioni europee in programma il 10 giugno e quelle nazionali. E' vero che alcuni gruppi, specialmente nella DC, sono contrari e preferirebbero separare le due consultazioni e magari abbinare invece al turno elettorale anticipato quello amministrativo che, tra il 15 aprile e il 15 giugno, dovrebbe interessare un milione e 400 mila italiani.

L'opinione prevalente però è l'opportunità di non suscitare le comprensibili apprensioni dell'elettorato con inutili allarmismi: l'abbinamento con le europee, dovrebbero vincere queste perplessità.

Più intricata appare la questione dei tempi e dei modi con i quali procedere a queste «doppio voto». Considerazioni giuridiche, politiche, di costume e, soprattutto, più o meno ipotetici vantaggi per questo o per quel partito, rendono la matassa davvero inestricabile. Tre sono le possibili soluzioni. La più probabile, anche perché forse non sarebbe necessaria una legge per adottarla, prevede la votazione per l'intera giornata di sabato 9 giugno sia per le politiche che per le europee mentre domenica mattina, fino alle 14, si voterebbe solo per le «nazionali». La seconda ipotesi comporterebbe una votazione, solo per le politiche, nel pomeriggio di sabato e poi il «doppio voto» per tutta la giornata di domenica. In questo caso si renderebbe indispensabile un provvedimento di legge. La terza soluzione, la meno probabile perché richiederebbe un ritardo dello scrutinio in tutti gli altri paesi della CEE, farebbe votare la domenica sia per il Parlamento di Roma che per quello di Strasburgo mentre riserverebbe, come al solito, la mattina del lunedì ancora per il voto nazionale.

Sarebbe lungo e complesso spiegare vantaggi e svantaggi tecnici, opportunità e contrarietà politiche per ognuna di queste scelte. Oltre alle valutazioni dei partiti ci sono richieste di movimenti d'opinione, come ad esempio il movimento federalista che si rassegna al «doppio voto» ma lo desidera di pari durata o addirittura quelle di comunità religiose, come quella israelita che non vuole elezioni nella giornata di sabato. Gli esperti delle forze politiche sono invece freneticamente occupati in sottili ma anche opinabili calcoli sulle abitudini del proprio elettorato.

Tutto questo lavorio sulla data delle elezioni, sulle composizioni delle liste, sull'impostazione della campagna elettorale ha improvvisamente fatto cadere almeno per ora, la polemica sull'interruzione della legislatura. C'è stato solo un'«apparizione» con una precisazione del presidente del Senato. Fanfani ha innanzi tutto smentito di aver insistito, nell'ultimo colloquio con il Capo dello Stato, perché Pertini affidasse a lui l'incarico di un governo cosiddetto «istituzionale». Poi Fanfani ha espresso perplessità sulla formula e ha ribadito le sue obiezioni già espresse nei confronti di chi «cercava di simulare un ballo come uno dei possibili realizzatori di questo governo «istituzionale».

Luigi La Spina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo

di Roma del 4-4-79

Decisa dalla Commissione del Parlamento

Una carta europea dei diritti civili

ROMA — Una proposta di risoluzione sull'adesione della Comunità europea alla convenzione europea dei diritti dell'uomo è stata votata ieri dalla commissione politica del Parlamento europeo riunita a Montecitorio. La proposta di risoluzione è stata illustrata dal senatore Scelba (DC).

In seguito ai progressi ottenuti grazie alla tavola rotonda sui diritti dell'uomo organizzata a Firenze dal Parlamento europeo, la Commissione ha deciso di istituire un comitato di esperti che elabori un progetto preliminare di «Carta europea dei diritti civili» ed ha invitato il Consiglio e la Commissione a preparare senza indugio l'adesione della Comunità europea alla convenzione.

Il sen. Scelba ha sottolineato la rilevanza politica dell'adesione alla convenzione ed ha auspicato che l'attuale Parlamento approvi la proposta di risoluzione prima del suo scioglimento.

Dal canto suo, l'on. Granelli (DC) ha detto che questa è una decisione politica e che su di essa è necessario realizzare il più vasto consenso possibile

ANSA 3-4-79

impor
comunita' europea e convenzione europea diritti umani

(ansa) - roma, 3 apr - la commissione politica del parlamento europeo, riunita a roma presso la camera dei deputati, si e' espressa oggi in favore dell'adesione della comunita' europea alla convenzione europea dei diritti dell'uomo.

il progetto di risoluzione, proposto dal sen. mario scelba e che anticipa una presa di posizione della commissione di bruxelles, rappresenta, secondo un comunicato dell'ufficio esteri della dc, ''un passo importante nel campo del diritto positivo per l'assunzione della tutela dei diritti speciali del cittadino europeo da parte della comunita'''.

la risoluzione odierna sviluppa una precedente risoluzione dello stesso senatore scelba del novembre 1977 sui diritti speciali e la carta dei diritti del cittadino della comunita' europea.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL FIORINO

di MILANO del 4-4-78

La Comunità europea per la difesa dell'ambiente

Per il periodo 1977-1981 la Comunità europea ha lanciato un programma per la difesa dell'ambiente con particolare riferimento al campo rurale. Il Consiglio dei ministri dei Nove ha adottato numerose direttive non soltanto per combattere l'inquinamento ma per migliorare la situazione nei vari settori. Il 28 aprile 1975 i nove adottarono una direttiva sugli aiuti in favore dell'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate.

Tale direttiva diventò legge dello Stato italiano nel 1976 con uno stanziamento di 335 miliardi, ma in questi tre anni soltanto poche regioni, fra cui il Trentino-Alto-Adige, l'hanno applicata. Il legislatore italiano, in considerazione della carenza dimostrata dalle regioni in precedenti occasioni, ha stabilito che lo Stato, in caso di accertata inattività degli organi regionali nello svolgimento delle funzioni amministrative, ha facoltà di prescrivere un congruo termine alle regioni per adottare, trascorso inutilmente il termine predetto, i provvedimenti relativi in sostituzione dell'amministrazione regionale.

Sono trascorsi altri due anni senza che le Regioni e lo Stato, che avrebbe dovuto sostituirsi ad esse, hanno fatto nulla e l'Italia potrà perdere buona parte delle somme stanziate per aiutare le zone svantaggiate della montagna italiana.

La Comunità ha effettuato inoltre studi per la protezione fitosanitaria delle produzioni fruttifere e per l'utilizzazione dei prodotti tossici nell'agricoltura. Altri studi riguardano la gestione economica delle zone costiere e l'evoluzione dei grandi agglomerati urbani.

La Comunità ha chiesto a tutti gli Stati membri di aderire alle Convenzioni internazionali riguardanti la protezione degli uccelli e la conservazione delle zone paludose. In particolare nel dicembre 1978 i nove hanno adottato una direttiva per conseguire gli obiettivi predetti riguardanti la specie, l'habitat ed i sistemi di caccia proibita.

Per migliorare le condizioni di vita è stata creata a Dublino una fondazione europea, la quale ha scelto tre temi di studio prioritari: l'organizzazione del lavoro e la sua umanizzazione, i problemi specifici dei giovani, degli immigrati e delle persone che stanno per andare in pensione. Infine i problemi vari come quelli relativi al tempo libero e ad altre forme di lavoro.

La Comunità aderisce alla convenzione di Parigi per la prevenzione dell'inquinamento marino d'origine tellurica ed alla Convenzione di Barcellona sulla prevenzione dell'inquinamento del Mediterraneo. Il Consiglio ha pure approvato l'adesione della Comunità ad un protocollo di quest'ultima convenzione, che stabilisce una cooperazione nella lotta contro le varie forme d'inquinamento, in particolare d'origine petrolifera, in caso di urgenza.

Per un primo programma, svoltosi dal 1973 al 1976, nel centro di ricerca comune di Ispra, sono stati stanziati 15,9 milioni di unità di conto (una UC uguale 625 lire). Obiettivi: l'analisi e la sorveglianza degli inquinamenti (compresa la messa a punto delle varie attrezzature utili al riguardo), lo studio delle conseguenze dell'inquinamento, l'elaborazione di sistemi di analisi dell'inquinamento acquatico e atmosferico, nonché studi teorici sull'inquinamento termico e sull'ossidazione catalitica degli agenti inquinanti acquatici.

«La lotta per il miglioramento del quadro di vita degli europei è un impegno di grande durata ed il ruolo della Comunità a questo proposito è fondamentale». Con queste parole la direzione generale dell'Informazione della Cee ha divulgato una interessante scheda nella quale sono indicati i propositi di questa grande crociata che sarà vinta se non mancherà la collaborazione di tutte le popolazioni del mondo.

E' di buon auspicio il fatto che una cooperazione tecnica e scambi di informazione si sono sviluppati fra la Commissione europea ed i governi americano, canadese, giapponese, svedese, svizzero ed austriaco. Tali ricerche in materia di ambiente vengono perseguite in comune anche con altri paesi dell'Europa Occidentale. In Italia molte iniziative sono in atto per la difesa dell'ambiente e per la tutela del paesaggio, ma in questo campo è necessario perseverare.

Anita Montano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA
di MILANO del 4-4-73

CONFERENZA STAMPA DI PANNELLA A BRUXELLES

Gli ecologi preannunciano un'offensiva «europea»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Marco Pannella è arrivato ieri a Bruxelles per sostenere il Movimento ecologico tedesco («Die Grün—nen») che si presenta alle elezioni europee di giugno. Il sostegno del leader radicale si è tradotto subito in una proposta operativa: i movimenti alternativi presenti in tutta la CEE dovranno impegnarsi per indurre i singoli governi a devolvere almeno il 2 per cento del prodotto interno lordo ai Paesi in via di sviluppo. Il suggerimento di Pannella è stato calorosamente accolto nonostante la difficoltà dell'impresa. Attualmente, infatti, il contributo dei Paesi industrializzati al Terzo mondo non supera lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo.

Fedele al suo cliché di «apostolo della non violenza», Pannella ha lanciato i suoi strali contro le «società del plutonio e dell'uranio» sostenute dalla socialdemocrazia tedesca che rischia così di diventare la «destra nucleare» del nuovo Parlamento europeo. «Del resto — ha detto Pannella — di fronte all'arroganza nucleare dei partiti politici tradizionali, il movimento ecologico, cui aderiscono i radicali, non può restare muto».

Il programma politico degli ecologi tedeschi non prevede soltanto la lotta alle centrali atomiche. E' più ricco e stimolante. L'alternativa è più complessa: è necessario mettere fine al primato dell'economia sullo sviluppo del potenziale umano; allargare la sfera dei diritti e delle responsabilità civili; demilitarizzare gli Stati («una politica anti — Nato e anti — Patto di Varsavia», secondo la definizione di Pannella); rivedere il concetto della proprietà e la sua interpretazione legale secondo i principi ecologici e socialmente accettabili.

Pannella ha condiviso interamente questo programma nel quale scorge «un'Europa socialista, autogestionaria, ecologica, non violenta e antimilitarista». Un'Europa — ha precisato — che il partito radicale italiano vuole federale. E non è una vocazione dell'ultima ora, quanto piuttosto una vecchia, profonda aspirazione. I radicali sono infatti decisi a combattere tutti i nazionalismi che saranno presenti nel Parlamento europeo. «Non accetteremo provocazioni né da Strauss né da Chirac né da Marchais».

Lotta, in altre parole, a tutti i giacobinismi di questa Europa mercantile.

Il partito radicale italiano spera di portare nel nuovo Parlamento europeo da due a quattro rappresentanti. E' confermato che Marco Pannella sarà capolista nelle cinque circoscrizioni elettorali. Tra gli altri possibili eletti sono Massimo Teodori ed Emma Bonino. Qualche alleanza è in vista specie con i partiti della «nuova sinistra».

Arturo Guatelli

Non esportare inquinamento

«Non un'Europa dei ragionieri, ma un'Europa di tutti i cittadini, per una migliore qualità della vita»: questo è uno degli slogan degli ecologi in vista delle elezioni del Parlamento Europeo. In effetti, la protezione dell'ambiente è un tema che la Comunità intende affrontare con impegno, dal momento che l'integrità di acqua, aria, suolo, e quindi la salute pubblica, sono beni per eccellenza indivisibili e sovranazionali. In Italia se ne sa molto poco, ma da anni la Comunità ha avviato un vero e proprio programma ecologico che si basa su un principio salutare: che non ci può essere sviluppo economico autentico senza un'autentica politica di salvaguardia ambientale, perché questa può ridurre o prevenire gli incalcolabili danni e costi sociali che l'inquinamento, la rapina delle risorse e il disordine territoriale scaricano sull'intera collettività.

Sono ormai innumerevoli le proposte, decisioni, le direttive (vincolanti per i Paesi membri) che la Comunità ha adottato per ridurre al minimo le emissioni di sostanze tossiche, per fissare i requisiti di qualità di acqua e aria, per controllare la possibile nocività delle migliaia di prodotti che ogni anno vengono messi in commercio (dai farmaceutici ai fertilizzanti artificiali ai pesticidi) per regolare lo smaltimento dei rifiuti, ridurre gli sprechi; è allo studio l'elaborazione di una speciale procedura che consenta di valutare preventivamente tutte le possibili conseguenze che i vari tipi di intervento umano (insediamento industriale o edilizio, autostrada o centrale termica, diga o altro che sia) possono avere sull'ambiente, uomo, natura, risorse, territorio. (Si spera vivamente che la Comunità sappia rivedere drasticamente, alla luce degli studi, delle preoccupazioni crescenti e dei disastri recenti, le propensioni filonucleari dei vari Stati).

Il fine ultimo è l'armonizzazione delle legislazioni europee, per evitare, oltretutto, che l'inquinamento venga esportato da un Paese all'altro: fine che qualcuno giudicherà utopistico, ma che appare l'unico auspicabile e realistico.

La Comunità dispone di fondi cospicui, a favore di interventi nelle regioni meno prospere. Antonio Giolitti, che fa parte della commissione dei tredici, organo promotore della politica comunitaria, ha scritto recentemente su questo giornale che 1.500 miliardi sono a disposizione dell'Italia, tra contributi e prestiti da destinare prevalentemente al Mezzogiorno: ecco uno stimolo per il governo italiano e le regioni a presentare progetti attendibili, in cui la protezione e il miglioramento dell'ambiente abbiano un peso determinante. Ma non pare, almeno finora, che aria, acqua, suolo interessino granché nei loro programmi per le prossime elezioni italiane ed europee i nostri maggiori partiti.

A. Ced.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di TORINO del 4-4-79

Dichiarazioni del primo ministro Bazargan sulle imprese straniere

Dopo la crisi l'Iran di nuovo aperto al contributo del lavoro italiano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TEHERAN — Buone notizie per il lavoro italiano in Iran. Ieri, il primo ministro Bazargan ha dedicato gran parte della sua conferenza stampa alla ripresa economica del Paese. «*Siamo usciti dal vicolo cieco* — ha detto —, *nel quale ci eravamo volontariamente cacciati nell'ultima fase della lotta contro lo Scià, bloccando tutto con lo sciopero ad oltranza. La produzione del petrolio è ripresa, siamo stati all'Opec, contiamo di arrivare sui 3,4 milioni di barili di greggio al giorno* (invece dei 5 milioni d'un tempo e ciò per mettere fine allo sfruttamento selvaggio che avrebbe esaurito i pozzi nell'arco duemila, *n.d.r.). Abbiamo pagato i salari arretrati*».

Il punto che più c'interessava era quello dell'edilizia e della costruzione delle strade. E' proprio nel settore delle costruzioni, infatti, che si registra il maggior numero di lavoratori italiani. La risposta del primo ministro è stata confortante: «*Abbiamo deciso di riprendere i lavori stradali e l'edilizia. Abbiamo deciso di lanciare entro il mese di aprile, un vasto programma in questi due settori, in modo da far tornare al lavoro un milione di edili, dimezzando così, praticamente, il numero dei disoccupati*».

Da fonte autorizzata abbiamo appreso come i dirigenti della Italstrade (che prima della rivoluzione aveva in corso la costruzione di oltre 400 chilometri di nuove strade, per un valore di oltre cento miliardi di lire), siano stati invitati dal governo iraniano a riprendere, al più presto possibile, i lavori per la grande autostrada che attraversa il Paese da Sud a Est. Quei dirigenti hanno ricevuto una somma pari a 4,5 miliardi, in parziale pagamento di vecchi crediti. Si tratta, indubbiamente di un gesto importante sotto il profilo politico, che vuol dimostrare, come ci è stato detto, «*l'apprezzamento per il lavoro italiano in funzione sociale*». (Il presidente dell'Eni, Mazzanti, ha compiuto di recente una visita in Iran «molto gradita» dalle autorità rivoluzionarie. Mazzanti tornerà a Teheran nella seconda metà di aprile).

Al tempo stesso le ditte italiane che costruiscono centrali elettriche convenzionali e linee di trasmissione di corrente, sono state invitate dal ministro dell'Energia a riaprire i cantieri. Prima della rivoluzione un calcolo approssimativo fissava in oltre 1500 chilometri il totale delle linee elettriche, con relative sottostazioni, in corso di realizzazione da parte della Sadelmi, della C.M.F., della Martinelli, della Saem e di altre imprese specializzate. Il valore delle forniture superà i 200 miliardi di lire. Il «Gie» fun consorzio d'imprese elettriche cui partecipano, fra l'altro, l'Ansaldo, la Breda e la Franco Tosi), stava costruendo la centrale termoelettrica di Rey, alla periferia di Teheran, insieme con la Fiat T.T.G. e alla Ercole Marelli. Le stesse imprese erano impegnate nella costruzione della centrale di Tabriz.

Per sfollare la manovalanza — composta in maggior parte di afghani, pakistani, filippini, ecc. —, in modo da poter ridurre la disoccupazione interna, il ministero del Lavoro ha chiesto ai lavoratori stranieri non qualificati di riempire un modulo e di presentarlo entro il 22 di aprile. Codesto modulo, invece, per quanto riguarda il personale straniero con qualifiche superiori (ed è quello che interessa gl'italiani), dovrà essere presentato entro il 21 giugno. In pratica, è come se si invitassero i nostri operai specializzati, i tecnici, a tornare, per, poi, svolgere la formalità del modulo. In ogni caso i moduli potranno essere presentati dalle rispettive imprese. La risposta del ministero del Lavoro iraniano arriverà entro 15 giorni.

Igor Man

LA STAMPA 4-4-79

Iran - Confermati i progetti gestiti da imprese italiane

dal nostro inviato
GIUSEPPE CANESSA

TEHERAN, 4 aprile

La Repubblica islamica d'Iran si rimbocca le maniche «per uscire dal vicolo cieco della stagnazione economica creata dal grande sciopero e dalle altre vicende rivoluzionarie» e lancia un massiccio programma di ripresa e sviluppo che interesserà anche società italiane. Il primo ministro Medhi Bazargan ha annunciato ieri in una conferenza stampa che entro aprile si darà il via ad un piano di lavori stradali ed edilizi per ridare lavoro ad un milione di operai, su due milioni di disoccupati, secondo le cifre ufficiali.

La partecipazione italiana a questo programma risulta dalla circostanza che la società «Italstrade» del gruppo IRI è stata invitata a riprendere i lavori della grande arteria trasversale dal Meridione ad Oriente del Paese, ricevendo sulle competenze maturate un versamento di 4,5 miliardi di lire. Contemporaneamente, siccome la priorità riguarda tutti i lavori di infrastrutture, è stata notificata ad otto società italiane del settore elettrico la riconferma da parte del ministero per l'Energia dei progetti ad esse affidati per centrali elettriche convenzionali (quelle nucleari commissionate a ditte di altri Paesi restano invece escluse dai nuovi programmi), linee di trasmissione ed altri impianti. Nel corso di questo mese è prevista un'altra visita del presidente dell'ENI, Mazzanti, dopo il viaggio «pilota» già compiuto. Le attività del gruppo ENI, tutte impegnate nel settore strutturale ed essenziale per lo sviluppo iraniano, sono fra quelle che gli ambienti governativi iraniani non mettono in discussione.

Il quadro del «ritorno dell'Italia» (i nuclei base di molte aziende italiane non si sono mai mossi) sembra incoraggiante, sia pure con esclusione di alcune attività «di lusso» o comunque non contemplate dai piani della nuova leadership. Bazargan nella conferenza stampa ha dichiarato: «La produzione è ripresa, stiamo pagando i salari. Anche la grande industria si è rimessa in moto. Sono esclusi solo i progetti legati agli interessi della famiglia Pahlevi, oppure alla politica folle del deposto re di fare dell'Iran il "gendarme" del Golfo Persico».

In campo petrolifero il primo ministro ha detto che l'obiettivo dell'Iran in fatto di estrazioni è di 3-4 milioni di barili al giorno (al posto dei 5,8 degli ultimi tempi dello scià). Bazargan ha elevato un po' la cifra rispetto alle precedenti che erano state menzionate. La produzione — ha detto — è in questo momento di 2,5 milioni di barili al giorno.

Nel clima politico non c'è alcuna traccia di ostilità verso l'Italia e anzi essere italiani è un buon salvacondotto attraverso i posti di blocco notturni, come lo era al tempo delle agitazioni e degli scontri. Un manifesto che campeggia su tutti i muri, affisso durante la campagna elettorale, indica come Paesi rispetto ai quali la Repubblica iraniana deve difendere la propria indipendenza Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Israele. Ieri il ministero del Lavoro ha lanciato un censimento dei lavoratori stranieri residenti in Iran o aspiranti al ritorno: il permesso di lavoro sarà dato a quelli delle ditte i cui progetti e contratti saranno confermati, o che ne otterranno di nuovi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia
di ROMA del 4-4-79

Mentre restano insoluti i problemi degli emigrati italiani in Germania

Strani giochi di potere al Comitato consolare di Monaco

Ancora una volta i giochi di potere in seno al Comitato Consolare di coordinamento di Monaco di Baviera, hanno preso il sopravvento sui problemi peraltro rimasti insoluti, degli Istituti ed Associazioni di emigrati italiani in Germania. E' quanto si può desumere dalla recente riunione dell'Assemblea Generale del Comitato svoltasi nei giorni scorsi nei locali dell'Istituto italiano di cultura di Monaco di Baviera. Scopo principale della riunione, oltre l'esame del bilancio, il rinnovo delle cariche sociali e la designazione del presidente.

Ecco i fatti nella loro cruda realtà:

Aperta la seduta il presidente uscente ha illustrato una serie di attività delle diverse commissioni, mentre il Console, dott. Roberto Rossi ha espresso la difficoltà di poter sostituire i membri dell'attuale gruppo dirigenziale. E' seguito un dibattito.

Il primo a prendere la parola è stato il presidente dell'associazione culturale Nuova Italia, Pullara, che nella precedente seduta del 4 novembre 1978, aveva presentato due mozioni di cui una di sfiducia. Anche a seguito dei solleciti scritti rimasti, come la mozione, senza risposta, ha vivamente preso posizione contro il normale sistema di insabbiamento operato costantemente dal gruppo dirigente, del Comitato Consolare di coordinamento. In una atmosfera divenuta rapidamente molto accesa, soprattutto per la politicizzazione del dibattito, questo si è ridotto, come prevedibile, a uno scambio di accuse ingiuriose alle quali si opponevano le serene domande di spiegazioni rivolte dal Pullara ai dirigenti del Comitato.

Si è giunti persino ad impedire fisicamente la prosecuzione della lettura dell'intervento. Pullara a questo punto nella impossibilità di farsi sentire, stigmatizzava ancora una volta l'atteggiamento antidemocratico dei membri della direzione del Comitato chiedendo un voto di sfiducia nei confronti del gruppo dirigente legato com'è ai partiti di sinistra che lo ispirano e lo guidano. E' intervenuto anche Nicolussi, membro del Comitato d'intesa, che secondo un regia chiaramente preordinata proponeva che il gruppo attuale della dirigenza, pur dimissionario continuasse la sua opera utilizzando la scappatoia della creazione di una commissione di gestione. Pullara faceva allora notare che la manovra non era nuova. Dopo un altro scambio di invettive ed una puntualizzazione procedurale relativa al tempo di intervento che il Sig. Nicolussi trascurava di contabilizzare, vista l'impossibilità di ottenere una serena risposta alle sue questioni il Sig. Pullara abbandonava la sala seguito dalla maggioranza dei presenti aventi diritto di voto.

Sicché il tentativo di approvare la mozione Nicolussi abbortiva per mancanza del numero legale e la riunione doveva considerarsi sciolta.

Il Consolato sarà pertanto obbligato a ricorrere alla nomina di un commissario straordinario secondo i desideri del Pullara e della maggioranza dei presenti.

L'annoso problema degli Istituti ed Associazioni di emigrati italiani in Germania è apparso, attraverso tale vicenda, in tutta la sua gravità. Resta da augurarsi che l'azione coraggiosa del presidente della «Nuova Italia», tendente a considerare le Associazioni Culturali in forma assolutamente apolitica e ugualitaria, sia proseguita ed ampliata fino a raggiungere un successo.

I presupposti esistono, ma manca la volontà politica.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di ROMA del 4-4-78

Il convegno di Caltanissetta

Assistenza agli emigrati

CALTANISSETTA — Nelle collettività siciliane all'estero vanno crescendo le tensioni e le proteste per il ritardo nell'approvazione delle modifiche alla legge regionale per la loro assistenza, proposte nel dicembre scorso dalla consulta regionale dell'emigrazione.

E' questa, la sintesi di un'ampia panoramica sulla situazione delle collettività stesse che i delegati per l'emigrazione delle diocesi isolane, riuniti in un convegno regionale organizzato dai Seres a Caltanissetta, hanno fatto sulla scorta dell'assemblea delle associazioni dei corregionali in Svizzera, svoltasi a Zurigo dieci giorni fa, e dei collegamenti con quelle degli altri paesi.

In chiusura dei lavori i convegnisti hanno perciò emesso un documento con il quale sollecitano gli organi della regione ad approvare le modifiche stesse ed a garantire lo svolgimento della conferenza regionale dell'emigrazione con la più ampia partecipazione degli emigrati, equamente ripartita tra le collettività all'estero.

Dal convegno sono stati esaminati anche i problemi dei lavoratori emigrati rientrati dall'estero ed è stata chiesta una indagine conoscitiva sulla loro quantità e sulle condizioni loro e dei familiari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MANIFESTO
di ROMA del 4-4-78

Un abbonamento per gli emigrati italiani in Belgio

Siamo un gruppo di più di 250 giovani italiani immigrati a Bruxelles. Da otto anni siamo attivi nell'immigrazione italiana in Belgio. Abbiamo organizzato, in base ad un totale volontariato, un servizio giuridico, un doposcuola, una serie di attività culturali, tra cui tre testi teatrali che abbiamo composto insieme e che insieme portiamo in Belgio, Francia e Olanda.

La base, il punto di partenza di tutto ciò sono dei corsi che facciamo la sera. Da noi, i nuovi arrivati (tutti giovani operai) seguono per tre anni l'*Università operaia* in cui analizziamo la realtà belga, italiana e mondiale con categorie sociologiche, politiche ed economiche, per maturare poi il nostro punto di vista di giovani operai e immigrati. Un punto di vista che impariamo ad esprimere nel corso di lingue e che facciamo conoscere, tra l'altro, attraverso il nostro teatro.

Il punto di partenza dell'*Università operaia* è sempre l'attualità come viene riportata sui giornali che diventano così il vero (ed unico) libro di testi dei corsi.

La grossa difficoltà è che dall'anno scorso siamo sì riconosciuti dal ministero, però aiutati con un sussidio annuale che non ci permette nemmeno di pagare due mesi d'affitto. Tutto il resto viene dalla tasca dei militanti. Per questo chiediamo, a voi, un abbonamento gratuito, e ai lettori tutto ciò che possono per aiutarci.

Patrick Van Molle - Bruxelles

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 4/4/79

a.i.s.e. - tredici sindacati di otto paesi contro i rinvii forzati degli immigrati dalla francia - le conclusioni del convegno di parigi.

roma (aise) - oggi viene reso pubblico contemporaneamente in otto paesi il documento comune con le conclusioni del convegno sindacale di parigi del 29-30 marzo, indetto dai sindacati francesi cgt, cfdt e fn. tema in discussione del convegno ''il progetto francese in misura per intensificare i rinvii e le espulsioni di immigrati, aumentando le discriminazioni, calpestando e negando i diritti elementari compresi quelli gia' acquisiti (permessi di lavoro e soggiorni). hanno partecipati al convegno l'udta per l'algeria, le commissioni operaie e l'ugt per la spagna, cgil-cisl-uil, per l'italia, l'umt per il marocco, lacgtt per il portogallo il disk per la turchia e la csy per la jugoslavia. la delegazione italiana era composta dai responsabili degli uffici emigrazione vercellino, cavazzutti e fabretti. nel documento finale le centrali sindacali francesi assieme a quelli di questi paesi, che contano numerosi immigrati in francia, si sono pronunciate con forza contro queste misure arbitrarie e unilaterali, qualunque sia il paese in cui vengono prese, in quanto ''contrarie ai diritti dell'uomo, alle convenzioni dell'organizzazione internazionale del lavoro, agli accordi bilaterali ed ai regolamenti comunitari della manodopera''. le centrale snindacali presenti a parigi hanno ribadito la loro volonta' di ''partecipare con la loro azione alle trattative su queste questioni, particolarmente nel quadro bilaterali''. essi hanno deciso sia di intensificare l'impegno sindacale in questo campo sia ''di intervenire a tale scopo presso i rispettvivi governi e le istanze internazinali''. nel sottolineare i risultati positivi dell'incontro, le centrali sindacali riuniti a parigi, hanno anche convenuto di promuovere una campagna di informazione e di sensibilizzazione nei rispettivi paesi, di organizzare in francia e nei paesi di origini assemblee e manifestazioni con la partecipazione di tutti i lavoratori, di preparare una giornata di azione nei paesi interessati, ci dompiere passi particolari presso le istanze europee e internazionali. il testo integrale del documento approvato, sara' reso pubblico nei prossimi giorni . (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 4/4/79

a.i.s.e. - si inaugura domani a pescara: il seminario di studi cgil-inca su "emigrazione, occupazione, sicurezza sociale in europa

roma (aise) - si inaugura domani a pescara l'annunciato incontro di studio sul tema: "emigrazione, occupazione, sicurezza sociale in europa, promosso dalla cgil e dall'inca, i cui lavori termineranno sabato 7 aprile. i motivi di fondo che sono alla base di questa iniziativa sono collegati all'esigenza che il processo di integrazione economica si accompagni - secondo il punto di vista del sindacato - con un processo di programmazione che scoraggi le iniziative dei gruppi finanziari e industriali dai loro progetti unilaterali di riconversione che si svolgono a danno dell'occupazione. in questo quadro si tratta di esaminare la funzione svolta dalle misure di sicurezza sociale e il ruolo svolto dai patronati sindacali nella battaglia per la parita' dei trattamenti.

parteciperanno all'incontro, oltre che rappresentanti politici e sindacali, delegazioni di emigrati dei diversi paesi europei, dirigenti sindacali di categoria e dirigenti del patronato all'estero.

l'incontro sara' aperto da una relazione di luigi nicosia, vice presidente dell'inca. seguira' una tavola rotonda, avente per tema la situazione europea, con idirigenti sindacali e rappresentanti dei partiti democratici, delle associazioni di emigrati, degli altri patronati, degli enti previdenziali, del cnel: interverra' alla discussione il segretario della cgil mario dido'.

i lavori proseguiranno con il dibattito sulla relazione: nel corso dello stesso verranno svolte comunicazioni da parte del dott. sergio angeletti, vice direttore generale dell'emigrazione del ministero degli esteri, e da parte del dott. elio capodaglio, assessore ai servizi sociali della regione marche. le conclusioni verranno tenute da aldo bonaccini, segretario della cgil.

i lavori si chiuderanno con un incontro, tra la presidenza dell'inca e i delegati, dedicato al lavoro di patronato in italia e all'estero. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A I S E

di ..... del 24/4/79

a.i.s.e. - conclusi i primi colloqui in argentina per la sicurezza sociale degli emigrati

roma (aise) - si sono conclusi a buenos aires i primi colloqui tra una delegazione italiana e una argentina per arrivare alla stipula di convenzione di sicurezza sociale tra i due paesi. tra italia e argentina, esiste gia' una vecchia convenzione che e' in vigore dal 1961. ma la evoluzione dei sistemi di sicurezza sociale nei due paesi ha spinto ad un confronto per giungere ad un nuovo accordo che sia piu' funzionale e piu' rispondente alle esigenze di tutela dei diritti dei lavoratori. la delegazione italiana, guidata dal ministro angeletti vice direttore generale del ministero degli esteri, e' composta da rappresentanti del ministero del lavoro degli enti previdenziali e degli istituti di patronato, ha discusso una bozza formata da 52 articoli e predisposta dagli esperti dei ministeri del lavoro, degli esteri e delle istituzioni interessate. fa parte della delegazione, in rappresentanza dei patronati sindacali, il rappresentante dell'inas-cisl, giovanni tosini. i punti di maggiore interesse delle aspettative dei lavoratori emigranti italiani in argentina, si condensano nella ricostruzione, praticamente da zero, per quanto riguarda la tutela sanitaria; segue di pari passo la questione che riguarda la possibilita' di tenere in considerazione le dichiarazioni legali che dovrebbero sostituire gli estratti contributivi argentini che per carenze della legislazione locale e' quasi impossibile adesso ottenere. un'altra proposta, riguarda l'inserimento nella convenzione di una clausola che dia la possibilita' ai patronati dei lavoratori di avere ogni informazione dagli istituti assicuratori, relativamente alle pratiche in trattazione, riguardanti i propri assistiti.

infine, e' da aggiungere che dopo la permanenza a buenos aires, la delegazione italiana si reca a montevideo per i primi colloqui che dovrebbero gettare le basi di una convezione di sicurezza sociale tra l'italia e l'uruguay. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 12/4/79

a.i.s.e. - seconda riunione della consulta veneta - chiesta la creazione di una struttura amministrativa

venezia (aise) - nel corso della sua seconda riunione la consulta regionale per l'emigrazione del veneto, insediatasi nel dicembre dello scorso anno, ha esaminato la bozza di regolamento interno elaborato dal consiglio direttivo della consulta stessa. la bozza dovra' ora essere esaminata, per la definitiva approvazione dal consiglio regionale? inoltre nel corso della seduta ha tenuto un'ampia ed approfondita relazione il presidente della consulta, professor giuliano giorio. i punti salienti dell'intervento del professor giorio hanno riguardato la piena applicazione delle leggi regionali vigenti a favore dell'emigrazione e l'impegno a non lasciar disgiunti dal piano regionale di sviluppo le iniziative a favore degli emigrati. uno dei punti centrali della relazione del presidente giorio e' stato senza dubbio la proposta di dotare la consulta di una struttura amministrativa adeguata che preveda tutta una serie di settori e di competenze specifiche, nonche' del personale necessario, per seguire in maniera continua e corretta tutta l'attivita' della consulta e della regione stessa in materia di emigrazione. qualcosa di piu' ampio, quindi, di un semplice ufficio emigrazione. sempre nell'ambito delle proposte e' stato preventivato un censimento dei veneti all'estero distinguendo pero' gli emigrati europei da quelli extra europei. il professor giorio ha riferito quindi ai consultori che su questa proposta di struttura interna ha ricevuto da parte dei vari assessori interessati assicurazioni di ampia disponibilita'. la relazione ha anche toccato i temi del voto europeo, dei problemi assistenziali, dei diritti scolastici e del reinserimento dei figli degli emigrati.

da parte dei consultori infine e' stato auspicato un rapporto piu' stretto tra consulta, giunta e consiglio regionale al fine di rendere operativi nel tempo piu' breve possibile le varie iniziative. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 4/4/79

a.i.s.e. - pensioni agli emigrati: si chiede un po' di buona volonta' all'inps per eliminare i disguidi.

roma (aise) - forse basterebbe qualche francobollo in piu' per salvare le somme, forse non cospicue ma certamente utili se non necessarie, dirette a numerosi nostri emigrati all'estero. questo piccolo sforzo dovrebbe farlo l'istituto nazionale per la previdenza sociale la cui corrispondenza con gli assistiti e' affidata alla precaria funzionalita' delle poste italiane.

prendiamo, per esempio, il caso della liquidazione delle ecce denze sul minimo di pensione. queste vengono liquidate dallo isti tuto dopo che l'avente diritto ha fatto pervenire compilato un apposito modulo. il modulo pero' l'inps lo spedisce all'interes sato per posta ordinaria e nel caso di quelli che risiedono al l'estero le probabilita' che il plico arrivi a destinazione sono direttamente proporzionali all'efficienze del servizio postale. molto poche in pratica. basterebbe tuttavia che l'inps effettuasse un tipo di spedizione diverso, una raccomandata per esempio, ed uno dei tanti problemi sarebbe risolto. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Filef - Suppl. Emigrazione
di ..... del 4-6-79

9/14/1... L'AZIONE DELLA FILEF IN EUROPA PER UNA POLITICA NUOVA DEL LAVORO E DELL'EMIGRAZIONE

Nelle manifestazioni e nei convegni che ebbero luogo il 4 e il 17 febbraio 1979 in molte città dell'Europa, la FILEF presentò alle forze politiche, ai governi, alle istituzioni della Comunità europea un ampio programma di politica del lavoro e dell'emigrazione, tendente a un rinnovamento che sia capace di eliminare gli squilibri e le cause strutturali dell'emigrazione e delle ingiustizie sociali.

Le manifestazioni ebbero luogo, con particolare rilevanza, a Bedford, Enschede, Lussemburgo (Esch sur Alzette), Logwy (nel bacino siderurgico della Francia), Liegi, Colonia, Stoccarda, Francoforte sul Meno. Tra le rivendicazioni furono proposti: 1) un piano contro la disoccupazione e per il lavoro ai giovani; 2) la modifica e il miglioramento del regolamento di libera circolazione 1612/68, per garantire in ogni campo la parità dei diritti e delle condizioni tra emigrati e cittadini del paese ospitante, e per l'eleggibilità degli emigrati nei Comuni e negli Enti locali e sociali; 3) la revisione dei regolamenti di sicurezza sociale; 4) la rapida attuazione della riforma scolastica con l'introduzione della lingua e della cultura dei paesi d'origine degli emigrati nelle scuole pubbliche europee, secondo la direttiva CEE del 1977, finora rimasta inapplicata per l'incuria dei governi e dello stesso governo italiano; 5) una politica del lavoro e dell'emigrazione che corrisponda ai principi dello statuto dei diritti degli emigranti proposto dalla FILEF nel 1973.

La discussione su questi argomenti avrà ulteriori sviluppi in convegni, manifestazioni e tavole rotonde, che la FILEF ha indetto per il prossimo periodo in tutte le località dove sono presenti le proprie associazioni in tutti i paesi europei. Un rilievo più ampio avranno i convegni a Bruxelles, Lussemburgo, Rotterdam, Mannheim, Ludwigshafen, Friburgo, Düsseldorf, Amburgo, Londra, Stoccarda, Colonia, Francoforte, Darmstadt, Monaco di Baviera. La FILEF intende confrontare le sue proposte con i sindacati, con i partiti democratici italiani e degli altri paesi, con i Comuni e le istituzioni della CEE, perché di queste proposte si tenga il massimo conto nella campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo (9 e 10 giugno 1979) e nell'attività successiva alle elezioni, per imprimere alla Comunità una decisa svolta rinnovatrice e unitaria. Questa svolta è indispensabile per uscire dalla crisi, di cui è un aspetto non secondario la crisi governativa italiana, che si è acuita con il voto di sfiducia del Senato per il Governo Andreotti (DC-PSDI-PRI), per responsabilità evidenti della DC, la quale ha rotto la solidarietà nazionale, venendo meno agli accordi.

Nella nuova situazione, e nella prospettiva di elezioni politiche in Italia, che si prevede siano abbinate alle elezioni europee, viene meno uno degli interlocutori delle rivendicazioni dei lavoratori. Di qui la decisione della FILEF di rinviare la 4a. assemblea europea dell'emigrazione, già indetta per il 29 aprile, a una nuova data dopo le elezioni politiche italiane, e di fare appello a tutti i lavoratori emigrati a estendere in ogni località la mobilitazione unitaria, a partire dalle manifestazioni, dai convegni e tavole rotonde già annunciate, per raccogliere decine di migliaia di lavoratori emigrati attorno alle rivendicazioni di rinnovamento politico dell'Italia e dell'Europa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tilet Supplemento Emigraz.

di ..... del 4-4-75

9/14/5. LA NUOVA LEGGE SULL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE UMBRIA

Il Consiglio Regionale dell'Umbria ha approvato la nuova legge sull'emigrazione, varata dopo un'ampia consultazione dei lavoratori umbri all'estero e delle forze politiche, sindacali e associative della Regione. La legge ha un forte contenuto programmatico e si richiama alla effettiva tutela degli emigrati, alla creazione delle condizioni per garantire la loro partecipazione alla vita della Regione anche nella situazione di emigrati all'estero, puntando ad un reale inserimento dei lavoratori, delle famiglie e dei giovani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Filef Suppl. Emigrazione
di ..... del 6-4-79

9/14/2. PROTESTA DELLA FILEF DELL'URUGUAY

Un documento di protesta è stato diffuso dalla FILEF dell'Uruguay per il mancato svolgimento del convegno dell'emigrazione italiana in America Latina, già indetto per i giorni 8-10 marzo 1979 e poi improvvisamente sospeso dal Ministero degli esteri.

Il documento espone il danno che ne è derivato per i nostri lavoratori. In Uruguay - vi si dice - dovrebbe essere sistemata la scuola italiana di Montevideo, la quale da anni è tale soltanto di nome e non di fatto, con un impiego di contributi e di materiali che sfuggono a qualsiasi programma e controllo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 4/4/79

a.i.s.e. - le acli chiamate a far parte della consulta interdiocesana per i frontalieri

imperia)(aise) - si e' svolto a bordighera un incontro programmato dalle ''commissioni pastorali del mondo del lavoro'' delle diocesi di nizza, del principato di monaco e di ventimiglia san remo, in riferimento alla problematica dei frontalieri.

alla riunione erano presenti numerosi sacerdoti e laici delle tre diocesi con i rispettivi vescovi; essa si ricollega al convegno sui frontalieri svoltosi lo scorso anno ed alle iniziative di settore.

su tale problematica le acli non hanno mai mancato di dare il loro apporto tanto che sono stati chiamate, con la nomina di lorenzo viale, a far parte della consulta interdiocesana da poco costituita.

intervenendo ai lavori dell'assemblea di bordighera, viale ha richiamato alcuni aspetti particolari di questa categoria di lavoratori che soffrono la precarieta' del lavoro, legata alla politica di uno stato estero, l'emarginazione della lingua, il disagio della trasferma quotidiana.

la costituenda consulta - ha detto ancora viale -, a cui danno pieno sostegno le tre diocesi, e' da incentivare in quanto e' un apporto concreto che noi cristiani diamo nel tema specifico del mondo del lavoro; a tal fine essa deve raccogliere, coordinare, essere di supporto di tutte le attivita' collegate alla emigrazione, ai lavoratori frontalieri, per fare periodicamente verifiche, scambi di esperienze, programmare iniziative comunitarie pastorali.

concludendo viale ha ribadito la disponibilita' delle acli a collaborare sul piano pratico per tradurre in linee di lavoro le indicazioni della consulta interdiocesana. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
UFFICIO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale UNITÀ
di ROMA del 4-5-73

Sono circa 50 mila gli immigrati stranieri

Dal Terzo mondo a Milano: lavoro nero, nessun diritto

Dalla nostra redazione

MILANO — Il cammino della speranza ne ha portati a Milano non meno di 25-30 mila. Da dove vengono? Un po' da tutto il mondo, persino dalle Filippine e dalle isole del Capoverde; ma i gruppi più consistenti sono i latino-americani (5 mila), gli jugoslavi (3 mila), gli eritrei e i somali (3 mila 500), gli arabi (5 mila), i turchi (800). Se a questi si aggiungono i 20 mila provenienti dai paesi della CEE, dalla Svizzera, dagli Stati Uniti e dal Giappone, si arriva a un totale di circa 50 mila stranieri presenti in provincia di Milano, i quattro quinti dei quali sono lavoratori o in cerca di lavoro. La valutazione, che tiene conto dei dati disponibili e soprattutto delle notizie raccolte a diretto contatto con le comunità straniere, è della Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, promotrice del convegno che ieri ha cominciato a mettere a fuoco i connotati del fenomeno e i problemi che ne derivano.

Lo stillicidio di arrivi di sette o otto anni fa si è trasformato rapidamente in un flusso massiccio e continuo dai paesi del terzo mondo che sta ormai collocando attorno al mezzo milione il numero dei lavoratori stranieri in Italia. Il processo ha colto un po' tutti di sorpresa, ci sono stati ritardi nell'intuire le dimensioni; ora si lavora per disegnare una mappa precisa della situazione. E Leonardo Banfi, della segreteria della Federazione, ha detto che l'impegno del movimento sindacale muove non solo da una volontà solidaristica verso questi lavoratori costretti a subire ogni sorta d'abuso, ma anche dalla consapevolezza che gli obiettivi di una nuova politica economica e dello sviluppo dell'occupazione non possono prescindere dal dato dell'emigrazione dall'estero.

Questo primo convegno si è occupato principalmente dei lavoratori provenienti dai paesi sottosviluppati, che sono «i più sfruttati e i meno inseriti». Per quale ragione vengono in Italia, paese tradizionalmente esportatore di manodopera? Il fatto che esista da noi un'offerta di lavoro non coperta da manodopera locale a causa del diffuso atteggiamento di rifiuto delle attività manuali più faticose e dequalificate, non spiega tutto. Per capire bisogna rifarsi all'enorme diffusione del lavoro «non istituzionale», del lavoro nero o sommerso, col quale certi imprenditori hanno cercato di rispondere alla crisi e ai problemi del costo del lavoro. E' lì, tra gli «irregolari» («fanno risparmiare e hanno difficoltà a far valere i propri diritti») che finisce la maggior parte degli stranieri.

Fanno gli spazzini nei ristoranti e nelle trattorie (ne sono stati individuati parecchi nella zona attorno alla stazione centrale, a Porta Venezia, a Porta Vittoria) o i venditori ambulanti nelle strade del centro. Lavorano come guardiani notturni nelle autorimesse, come facchini agli scali merci o in molte imprese di trasporto. Altri sono ingaggiati in edilizia, per i lavori domestici, nelle imprese di pulizia. Molto spesso sono a sottosalario, senza ferie, senza diritto alla liquidazione, senza coperture previdenziali e sanitarie. Attorno alla loro fatica prolifera l'attività di ignobili sfruttatori. Esistono agenzie clandestine «di collocamento» che li fanno venire in Italia con promesse allettanti, costringendoli poi ad accettare le condizioni più umilianti. Sindacalisti intervenuti per tutelare i diritti di questi lavoratori, hanno raccontato d'essere stati minacciati col coltello da «padroncini» senza scrupoli.

Il problema dell'abitazione è tra i più acuti. I più fortunati vivono in casa di amici, giunti da tempo in Italia (la solidarietà è molto forte tra gli eritrei, raccolti attorno ad una associazione del Fronte di Liberazione); gli altri debbono ricorrere a soluzioni di fortuna (il vagone ferroviario, i dormitori pubblici) o subire la taglia di avidi affittacamere. Si è parlato di un vero e proprio «mercato del letto» che garantisce affari d'oro, così redditizio che né ispezioni né multe riescono a scoraggiarlo. Un letto in sette-otto per camera costa fino a quarantamila lire al mese.

Nei giorni di festa, gli stranieri rivivono un momento comunitario incontrandosi in determinati bar o in appartamenti di connazionali. Nel capoluogo lombardo non si può parlare di ghetti, gli immigrati si sono mescolati ai milanesi, soprattutto nei quartieri più vecchi dove l'alloggio è meno costoso. E' stata notata una loro presenza particolarmente consistente lungo la direttrice che da viale Monza, attraverso Porta Venezia, raggiunge Porta Ticinese. Ma non si sono integrati nel tessuto cittadino, restano degli sradicati, patiscono la pena dell'isolamento.

Il convegno ha rilevato una presa di coscienza del problema, che sta investendo le istituzioni. Si è ricordato il recente ordine del giorno del consiglio regionale lombardo che invita a «studiare e predisporre iniziative» a favore degli immigrati, e il rappresentante dell'assessorato al lavoro del comune di Milano ha parlato di ciò che si sta facendo per scandagliare a fondo la condizione degli stranieri e inserire i loro problemi nelle scelte dell'amministrazione. Dal punto di vista sindacale, si delinea un orientamento che tende ad assumere la «questione stranieri» come parte integrante della strategia del sindacato; il punto fondamentale, all'interno di una linea diretta ad eliminare il fenomeno del lavoro nero, è l'estensione ai lavoratori stranieri occupati di tutti i diritti contrattuali riconosciuti ai lavoratori italiani.

Pier Giorgio Betti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA
di ROMA del 5-4-73

Convegno sindacale a Milano sulla terrificante condizione dei lavoratori «neri»

Il problema degli immigrati di colore investe quasi tutte le città italiane

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 4 — A Roma sono centomila, a Milano cinquantamila, poi ce ne sono parecchi a Torino, Bologna, in diverse città del Veneto. In gran parte è di gente di colore, egiziani soprattutto, libici, algerini, eritrei, somali e anche nigeriani. Ma ci sono pure gli asiatici e i turchi. Sono i «nuovi emigrati», presenza ormai vistosa in una città come Milano. Lavorano quasi tutti, mestieri umili, terziario inferiore. La loro condizione fa persino impallidire quella dell'emigrato meridionale degli anni '50. Niente contratti, niente assistenza, manco più che un salario, quando la «retribuzione» non si riduce al vitto e a un letto per dormire.

Non sottraggono lavoro alla nostra mano d'opera, perché coprono «buchi» che nessuno da noi è più disposto a coprire: la legge poi li ignora e sono soggetti quindi a qualsiasi forma di sfruttamento. Può continuare una situazione come questa, considerando che il fenomeno va acquistando una dimensione sempre più vasta? I sindacati, almeno quelli milanesi, hanno preso ora posizione e il loro convegno che si è svolto ieri all'ICEI sulla mano d'opera straniera in Italia vuol essere quanto meno una «presa di coscienza» o un grido d'allarme per un problema che non è più marginale. Ma anche a Roma sta muovendosi, almeno a livello di indagine.

Al convegno di ieri hanno parlato un po' tutti i sindacalisti che si interessano del fenomeno e sono intervenuti anche un paio di egiziani con «testimonianze» vissute sulla pelle. Questo dunque il quadro: l'arrivo a Milano delle prime schiere di lavoratori di colore, risale all'inizio degli anni '70 quando la crisi economica sta già diventando una nube minacciosa. La maggioranza dei paesi europei, come Francia, Germania, Svezia, sono ricorsi a misure restrittive, una specie di blocco per impedire l'emigrazione. L'Italia, dove le maglie della rete sono meno rigide, resta quasi l'unico porto.

Arrivano per prime gli egiziani, sparuta avanguardia, ma nel giro di pochi anni l'esercito si ingrossa. Sbarca altra gente di colore, si allarga la breccia e comincia il flusso dei familiari dei «nuovi emigrati», poi gli amici, poi i connazionali. Con l'instaurarsi delle dittature nei paesi dell'America Latina arrivano anche gli esiliati politici, a migliaia. A Milano la situazione è questa: 5 mila arabi, 5 mila latino-americani, 3 mila jugoslavi, 3500 eritrei, etiopi e somali, 800 turchi, 500 capoverdiani, 300 filippini, più di 1500 studenti greci che hanno fatto della facoltà di architettura la più grossa facoltà greca.

Ma le cifre ufficiali dicono ancora poco, perché la mano d'opera straniera sfugge quasi a ogni controllo. Si calcola dunque che siano trentamila quelli provenienti dal Terzo Mondo, mentre altri 20 mila provengono dai vari paesi d'Europa e del Nord America. E qui, dicono i sindacati, occorre fare una precisa distinzione: se gli emigrati dal Terzo Mondo non «rubano» nulla a nessuno, gli europei e i nord americani occupano invece posti che potrebbero essere benissimo appetibili da nostri lavoratori. Ma in questo momento è la situazione degli «emigrati poveri» che preme, trattandosi di gente soggetta ad ogni tipo di sfruttamento.

Per lo più fanno gli sguatteri, i facchini, i domestici, gli addetti alle pulizie, i camerieri, i muratori, i guardiani notturni nelle autorimesse. Lavorano anche 12-15 ore al giorno, senza contratto, senza contributi. Nessun sostegno in caso di malattia. Il loro salario varia dalle 150 mila alle 300 mila mensili. Ma si dà anche il caso di sguatteri o di domestici che debbono accontentarsi del cibo e dell'alloggio, più la mancia. In genere gli emigrati di colore dormono dove possono: nel dormitorio pubblico, in camere con sei o sette persone, dove un letto costa dalle 30 alle 35 mila lire. Per una stanza singola, in uno stabile della vecchia Milano, si chiedono anche 150 mila lire.

In una situazione come questa non è possibile neppure abbozzare, una mezza protesta, perché l'emigrato di nazionalità straniera non ha nessuna legge che lo tuteli e spesso ha un permesso di soggiorno abbondantemente scaduto. Ora chiedono questo i sindacati: una specie di sanatoria per tutti i lavoratori stranieri in Italia così da assicurar loro i medesimi diritti dei lavoratori italiani; si modifichi insomma l'attuale legislazione in modo che il lavoro della mano d'opera straniera possa essere regolarizzato. Si tolgano pure i limiti imposti dalla convenzione di Ginevra del 1951 per cui si considera rifugiato politico solo chi viene dall'est, quando invece sono ormai moltissimi i fuoriusciti dai paesi sudamericani. Si muovano infine anche gli enti locali per assicurare a questa gente almeno l'assistenza medica.

G. M.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Giorno
di Milano del 4-4-79

Un ufficio del sindacato

Lavoratori stranieri più assistiti

di PIER LUIGI GOLINO

Dei 50.000 lavoratori stranieri a Milano, più della metà vivono in condizioni di estremo disagio: malpagati, faticano a trascinare un'esistenza decente. Sono 5.000 latino-americani, 3.000 jugoslavi, 5.000 arabi (egiziani, tunisini, libici, marocchini e di altri Paesi poveri), 3.500 fra eritrei, etiopici e somali. Ci sono poi i turchi, i capoverdiani, i salvadoregni, i filippini e altri ancora. Un vero esercito d'immigrati per fame che, in Italia, cercano una nuova dimensione, ed è una speranza quasi sempre delusa. Una vita condotta al limite dello stremo, senza la tutela di legge.

Di questo, più drammatico, e di altri fenomeni che riguardano la popolazione dei lavoratori stranieri a Milano ha preso atto ieri il sindacato CGIL-CISL-UIL con un convegno all'ICEI nel quale, tra l'altro, è stata decisa la costituzione di un apposito ufficio da parte del sindacato stesso, che «dovrà essere — come ha detto il segretario della Federazione unitaria, Leonardo Banfi, nella sua relazione — non solo di assistenza (e chiedendo a tale fine la necessaria collaborazione degli enti locali), ma punto di riferimento, di aggregazione di tutti i gruppi stranieri, e quindi di organizzazione degli stessi». Banfi ha anche annunciato che si terrà presto un convegno nazionale su questo problema.

Un'analisi dettagliata dei problemi che incontrano i lavoratori stranieri «poveri» a Milano l'ha tracciata, nella sua relazione, Nino Sergi, dell'Ufficio esteri della CISL. «La grande maggioranza — ha detto Sergi — è nel settore terziario inferiore, specie nel servizio domestico. Li troviamo inoltre nel facchinaggio, nelle imprese di pulizia, nei ristoranti come lavapiatti e camerieri, nell'edilizia, nei garage per la guardia notturna, nel piccolo commercio. Le retribuzioni variano a discrezione del datore di lavoro. Salvo casi estremi (che esistono), come il lavorare 12 ore al giorno per un letto, i pasti e i pochi soldi delle sigarette. Le retribuzioni variano dalle 100-150 mila lire al mese alle 300-350 mila lire. Nessuna assicurazione sociale, né pagamento delle ore straordinarie, né ferie, né liquidazione e così via. Le condizioni di lavoro, con il ricatto continuo "o questo o niente", sono le peggiori riscontrabili: nessuna garanzia, orari illimitati, ambienti malsani, nessun sostegno in caso di malattia».

C'è poi da rilevare che è pregiunta difficile per lo straniero appellarsi alla legge, in quanto si trova, proprio di fronte alla legge, in posizione irregolare. L'attuale legislazione non favorisce la «regolarizzazione» dello straniero, ma lo obbliga alla clandestinità. Ad esempio un filippino, che lavora in Italia da 5 anni, per poter regolarizzare la sua posizione dovrebbe ritornare nel suo Paese, richiedere un visto d'ingresso in Italia per lavoro e poi ritornare «in regola». E' chiaro che questa norma non viene osservata da nessuno. Altro esempio: il rifugiato politico latino-americano è obbligato all'«irregolarità» da una convenzione internazionale (quella di Ginevra del 1951) ratificata dall'Italia, che limita ai soli Paesi europei (in pratica i Paesi dell'Est) la possibilità di «produrre» rifugiati politici.

Franco De Anna, dell'Ufficio Studi della CGIL, ha fornito per parte sua un'interessante risposta all'interrogativo: perché tanti immigrati in un Paese dove la disoccupazione è già a livelli alti? «Il fatto è — ha ricordato De Anna — che c'è stata l'emarginazione dal mercato del lavoro delle fasce più deboli, le donne e i giovani. Altri meccanismi hanno fatto in modo che queste fasce non richiedessero più l'immissione al lavoro, e su questo terreno fertile si è inserito il lavoratore immigrato al quale, ovviamente, è toccato il lavoro più disagiato e malpagato».

Una nota, infine, che riguarda i 20.000 stranieri circa cosiddetti «ricchi»: «Questi lavoratori "occidentali" — ha rilevato il sindacato — vengono assunti troppo spesso per una maggiore tranquillità sindacale per l'azienda, visto che sfuggono a ogni legge e quindi non possono nemmeno far valere lo statuto dei lavoratori a tutela dei propri diritti eventualmente lesi».

AVANTI 4-4-73

Convegno a Milano, alla sede dell'Iccl, sulle loro condizioni di vita e di lavoro

Tanti stranieri, nessuna tutela

Sono circa cinquantamila nella sola area milanese provenienti da quasi settanta paesi del mondo. Secondo i dati raccolti da CGIL-CISL-UIL circa 35.000 vengono dal Terzo Mondo e 15.000 dall'Europa e dal Nord America. Sottoposti ad ogni sorta di sfruttamento

di ENZO MANDERINO

MILANO, 3 — Promossa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL milanese questa mattina, presso la sede dell'Iccl, ha preso il via una vasta indagine sulla presenza dei lavoratori stranieri nell'area milanese. Il convegno che ne è venuto fuori era aperto agli operatori sindacali, agli operatori sociali, alle forze politiche, e naturalmente alla stampa. Vi era un'assenza piuttosto stridente che dice molto circa lo stato organizzativo degli stranieri a Milano: mancavano proprio loro, gli stranieri.

Quanti sono? Le cifre ufficiali ne contano intorno ai cinquantamila provenienti da quasi settanta paesi del mondo. Solo 1500 di loro sono iscritti alla residenza del comune di Milano, il resto vaga in un'area vastissima, senza fissa dimora, senza punti di riferimento.

Secondo i dati complessivi raccolti dalla Federazione CGIL CISL UIL di Milano la cifra dei cinquantamila comprende — tra lavoratori, studenti, rifugiati politici — 35.000 persone provenienti dal Terzo Mondo e circa 15.000 persone provenienti dall'Europa e dal Nord America.

Chi vive a Milano, in particolari quartieri come quello della Venezia-Romana, della Venezia-Loreto, sa che il problema degli stranieri si intreccia saldamente con la vita cittadina; esaminarlo ora è una necessità non più rinviabile. Specie dopo che nei giorni scorsi, a Roma scoppiavano le polemiche sulla casa, dalla presidenza della commissione Lavori pubblici della Camera venne la notizia che i padroni edili milanesi aspettavano mille africani in blocco da immettere nei cantieri di costruzione.

«Noi — ha detto stamane Leonardo Banfi — abbiamo svolto un lavoro di analisi perché come movimento sindacale vogliamo assolvere a quello che riteniamo un preciso impegno: i lavoratori stranieri devono essere tutelati nelle loro condizioni di lavoro e di vita, tenendo presente che nel nostro paese su questa problematica siamo abbastanza impreparati, sia sul piano legislativo sia sul piano politico sindacale».

Perché vengono in Italia? E' la domanda che si pone Nino Sergi. Arrivano da paesi «subordinati» retti spesso da regimi totalitari, favorevoli agli interessi della grande borghesia locale e dell'imperialismo internazionale; da paesi dove si creano zone di disoccupazione, di sfruttamento, di abbandono che hanno del pauroso. Per uscire in qualsiasi modo dalla miseria e dall'oppressione, molto spesso con l'illusione di trovare una sorta di *eldorado* nei paesi più ricchi, arrivano anche nel nostro, dove però, come vedremo, sotto altre forme continuano a subire l'aggressione dello sfruttamento, della discriminazione, della disuguaglianza. Tenendo conto che l'utilizzo di lavoratori stranieri ha come ragione di fondo la possibilità di un notevole vantaggio sul costo del lavoro, e sull'altra non meno importante possibilità che è quella della interruzione discrezionale del rapporto di lavoro.

Come vengono in Italia? Per le vie normali, in genere con un visto turistico, oppure attraverso agenzie di collocamento clandestine di dimensione anche internazionale. E' da questo punto di passaggio e di mediazione che comincia la spoliazione economica del lavoratore e il suo sfruttamento.»Si giunge a questi esempi di disonestà — riferisce Nino Sergi —: far venire filippini per l'insegnamento e poi proporgli un lavoro domestico, ricattando, «o così o torni a casa». Le difficoltà sono veramente tante.

Un problema da sottolineare a parte è quello dell'esule politico, in genere si tratta di latino-americani, di eritrei, di argentini, di cittadini di alcuni paesi asiatici, emarginati dalla convenzione di Ginevra, cui l'Italia aderisce dal 1951, che considera soltanto i profughi provenienti dai paesi europei, in pratica dai paesi dell'Est».

Anche le retribuzioni sono discrezionali: decide solo il cosiddetto datore di lavoro. Per esempio, un eritreo va a lavorare in una trattoria, dove l'esercente dirà di averlo preso «per pietà»: qui gli fanno fare di tutto, dal cuoco al lavapiatti al cameriere, e viene retribuito con i pasti, un letto e pochi spiccioli per le sigarette. Una «carovana» di facchinaggio che procura lavoratori allo Scalo Farini retribuisce a sua discrezione, minacciando il lavoratore insoddisfatto di non riprenderlo l'indomani.

Ed ora vediamo le retribuzioni: si va dalle 100-150.000 mensili alle 300-350.000. E' raro che tali cifre vengano superate. E' poi ovvio che a queste retribuzioni non si aggiungono né assicurazioni sociali, né pagamento dello straordinario, né ferie, né settimana corta». Sempre a proposito del letto, è noto a Milano il mercato di questo genere di consumo prima diretto ai meridionali ora agli stranieri: lo si fa pagare, in stanze abitate da sette-otto persone, da un minimo di 40.000 lire, alle 120-180.000 mensili quando si è da soli. Chi non può e non trova, deve andare al dormitorio di viale Ortles, frequentatissimo dagli egiziani, o nei vagoni dei depositi ferroviari, in stazione centrale, ecc.

Anche il problema dell'assistenza socio-sanitaria, come si può immaginare, è tutto aperto. «La pubblica amministrazione — dice Cinzia Giudici — sino a questo momento, pur rendendosi conto della necessità di affrontare diversamente il problema, non è stata ancora in grado di programmare e organizzare alcun servizio adeguato, anche perché vi è una limitata conoscenza delle dimensioni del fenomeno immigratorio, che in questo caso trova già le note difficoltà preesistenti nel sistema assistenziale italiano».

Il convegno ha poi affrontato l'atteggiamento (fatto per campioni) della stampa italiana sul problema degli stranieri. E così viene fatto rilevare che in anni recenti il tema degli stranieri viene affrontato esclusivamente in articoli di cronaca nera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 4-5-78

due italiani fermati in francia per rapina contro istituto di credito svizzero

(ansa-afp) - parigi, 4 apr - due italiani, che sarebbero coinvolti in una rapina commessa ieri in svizzera ai danni della banca cantonale di zurigo, sono stati arrestati oggi dalla gendarmeria francese a morteau, nel dipartimento del doubs. secondo notizie di buona fonte, si tratta di pietro lenoci, ventunenne, e cesare finessi ventiquattrenne, entrambi domiciliati a torino, i quali erano riusciti a fuggire dopo che la polizie elvetica aveva arrestato due loro complici, ieri pomeriggio, nella periferia di zurigo. i quattro, armati, si erano impadroniti di 500.000 franchi svizzeri nel corso del loro attacco contro l'istituto di credito.

lenoci e finessi erano stati notati questa mattina da gendarmi francesi dell'amministrazione doganale mentre, visibilmente stanchi, procedevano a piedi presso monteblon (doubs). accompagnati all'ospedale di morteau, venivano sottoposti ad interrogatorio. inoltre, gli agenti trovavano, nascosti nei due letti d'ospedale, sacchi in plastica contenenti banconote elvetiche per un totale di 230.000 franchi svizzeri.

i due sostenevano dapprima di avere trovato il denaro dall'altra parte della frontiera, in territorio svizzero. poi, messi alle strette, confessavano di avere partecipato alla rapina contro la banca cantonale di zurigo. il loro interrogatorio e' stato ripreso piu' tardi nella caserma della gendarmeria di morteau.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANSA 4-4-79

immigrato italiano tenta di ''dirottare'' un jumbo a sydney (2)

(ansa-upi) - sydney, 4 apr - il mancato ''dirottatore'' e' morto nell'ospedale di sydney dove era stato ricoverato dopo essere stato colpito da alcuni proiettili sparati da un tiratore scelto.

si e' frattanto appreso che l'uomo, che aveva dato manifesti segni di squilibrio mentale durante le ''trattative'' con la polizia per il rilascio della giovane donna che teneva in ostaggio, aveva chiesto di essere portato a mosca via singapore e roma dove avrebbe voluto incontrarsi con il papa e con berlinguer.-

GAZZETTA DEL POPOLO 5-4-79

VARI

AVEVA CATTURATO (E POI LIBERATO) UNA GIOVANE NEOZELANDESE

Ucciso un italiano a Sydney voleva dirottare un Jumbo

Il «pirata» dell'aria pretendeva di raggiungere Mosca con tappa a Roma per parlare con il Papa e Berlinguer - La polizia gli ha sparato

NOSTRO SERVIZIO

SYDNEY — Voleva farsi portare a Mosca, con tappa intermedia a Roma per parlare con il papa e con Enrico Berlinguer, il falegname italiano protagonista ieri di un drammatico tentativo di pirateria aerea, finito con la sua morte, all'aeroporto di Sydney. L'uomo, che aveva 34 anni, e che la polizia ha identificato per certo Dimicias Speranzo, un nome improbabile per l'anagrafe italiana, presumibilmente frutto di un malinteso burocratico, ha pagato, come si diceva, con la vita il suo gesto: dopo aver tenuto testa alla polizia per quattro ore, è stato gravemente ferito nella sparatoria conclusiva ed è deceduto in camera operatoria.

Tutto ha avuto inizio intorno alle 11,30. C'erano dei passeggeri in fila davanti allo sportello di controllo nella affollata sala partenze dell'aeroporto Kingsford Smith. All'improvviso, l'uomo si è fatto avanti afferrando una giovane neozelandese. Con un coltello puntato alla gola della malcapitata, l'uomo si è aperto un varco attraverso il settore dogana e immigrazione riuscendo a raggiungere un «Boeing 747» della Pan American arrivato poco prima da Los Angeles. Il Jumbo era completamente deserto, in quanto tutti i passeggeri e l'equipaggio erano scesi a terra.

Il dispositivo d'allarme nell'aerostazione scattava immediatamente. Squadre speciali anti-dirottamento prendevano posizione intorno al grosso aereo, mentre funzionari di polizia davano inizio a concitate trattative per ottenere almeno il rilascio dell'ostaggio. La poveretta, una infermiera, era apparsa in uno stato di fortissima agitazione mentre veniva trascinata fino al Jumbo. Nel pieno delle trattative, un agente riusciva a penetrare nell'aereo per cercare di portare in salvo la ragazza ma veniva prevenuto dall'energumeno e ferito con una coltellata alla testa. Le sue condizioni non sono preoccupanti.

Finalmente, dopo circa due ore, la donna veniva rilasciata: appariva molto scossa nel lasciare il Jumbo ma raggiungeva con le proprie forze il posto di pronto soccorso per le cure del caso. Le trattative intanto proseguivano. Speranzo lasciava salire a bordo due poliziotti ai quali mostrava due barattoli di birra pieni di esplosivo con le micce innescate, gli agenti cercavano di persuaderlo in ogni modo a consegnarsi, ma a un certo punto l'uomo, che mostrava segni crescenti di squilibrio, si appiattava dietro un sedile cercando di accendere la miccia di uno dei barattoli. Gli agenti non esitavano ad aprire il fuoco raggiungendolo alla testa e a una spalla. Alcune ore dopo sarebbe spirato in ospedale.

In casa dell'emigrato, la polizia ha successivamente trovato 200 cartucce da caccia: Speranzo le aveva svuotate per confezionare le bombe-barattolo. A quanto si è appreso, l'italiano, in Australia dal 1973, aveva trascorsi con la giustizia, per reati di minor conto. Durante i negoziati a bordo dell'aereo, si era lamentato di non aver ricevuto un indennizzo adeguato a seguito di un incidente automobilistico di qualche anno fa.

r. e.

nell'aerostazione scattava immediatamente. Squadre speciali anti-dirottamento prendevano posizione intorno al grosso aereo, mentre funzionari di polizia davano inizio a concitate trattative per ottenere almeno il rilascio dell'ostaggio. La poveretta, una infermiera, era apparsa in uno stato di fortissima agitazione mentre veniva trascinata fino al Jumbo.

Nel pieno delle trattative, un agente riusciva a penetrare nell'aereo per cercare di portare in salvo la ragazza ma veniva prevenuto dall'energumeno e ferito con una coltellata alla testa. Le sue condizioni non sono preoccupanti. Finalmente, dopo circa due ore, la donna veniva rilasciata: appariva molto scossa nel lasciare il Jumbo ma raggiungeva con le proprie forze il posto di pronto soccorso per le cure del caso. Le trattative intanto proseguivano. Speranzo lasciava salire a bordo due poliziotti ai quali mostrava due barattoli di birra pieni di esplosivo con le micce innestate. Gli agenti cercavano di persuaderlo in ogni modo a consegnarsi, ma a un certo punto l'uomo, che mostrava segni crescenti di squilibrio, si nascondeva dietro un sedile cercando di accendere la miccia di uno dei barattoli. Gli agenti non esitavano ad aprire il fuoco raggiungendolo alla testa e a una spalla. Alcune ore dopo l'uomo è spirato in ospedale.

UN FALEGNAME IL MANCATO «PIRATA»

IL MATTINO 5-4-79

Italiano ucciso a Sidney Voleva dirottare un aereo

Con una donna in ostaggio su un Jumbo - Chiedeva di andare a Mosca dopo un incontro col Papa e Berlinguer

SIDNEY — Voleva farsi portare a Mosca, con tappa intermedia a Roma per parlare con il Papa e con Enrico Berlinguer, il falegname italiano protagonista ieri mattina di un drammatico tentativo di pirateria area finito con la sua morte all'aeroporto di Sidney. L'uomo, che aveva 34 anni, e che la polizia ha identificato per certo Dimicias Speranzo, un nome improbabile per l'anagrafe italiana presumibilmente frutto di un malinteso burocratico, ha pagato come si diceva, con la vita il suo gesto: dopo aver tenuto testa alla polizia per quattro ore, è stato gravemente ferito nella sparatoria conclusiva ed è deceduto in camera operatoria.

Tutto ha avuto inizio intorno alle 11,30. C'erano dei passeggeri in fila davanti allo sportello di controllo nella affollata sala partenze dell'aeroporto Kingsford Smith. D'improvviso, l'uomo si è fatto avanti afferrando una giovane neo-zelandese. Con un coltello puntato alla gola della malcapitata, l'uomo si è aperto un varco attraverso il settore dogana e immigrazione riuscendo a raggiungere un «Boeing 747» della Pan American arrivato poco prima da Los Angeles. Il Jumbo era completamente deserto, in quanto tutti i passeggeri e l'equipaggio erano scesi a terra. Il dispositivo d'allarme

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 4/4/79

ULTIMA RIUNIONE DELL'ATTUALE COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EMIGRAZIONE - (Inform - 4.4.1979).- La riunione primaverile della Commissione episcopale per le Migrazioni (CEMIT) ha avuto luogo a Roma nei giorni 2-4 aprile. La precedente riunione dello scorso gennaio aveva interessato la programmazione annuale; quest'ultima, invece, è stata condizionata da due fattori: la prossima XVI Assemblea generale dei vescovi italiani (14-18 maggio) e la concomitante scadenza della Commissione stessa che, secondo il regolamento, viene ricomposta per elezioni generali ogni tre anni. Era ovvio, quindi, che venisse fatto un bilancio di questo triennio di lavoro.

In questa prospettiva la Commissione ha affrontato i temi sospesi sul tappeto che, per quanto concerne l'emigrazione, riguardano la struttura ecclesiale italiana in questo settore, la situazione attuale dei migranti, gli sviluppi della presenza e dei rapporti tra Chiesa italiana e Chiese sorelle all'estero.

E' stato quindi steso il calendario di colloqui per il rinnovo della CEMIT e del Direttivo UCEI, ed è stata confermata la necessità di continuare i contatti avviati di fraterno servizio pastorale alle Chiese e agli italiani del Nord America.

Quanto alla preoccupante crisi economica ed istituzionale, essa va aggredita soprattutto con la forza morale - è stato detto - se si vogliono raggiungere risultati duraturi con gli interventi specifici.

Alla luce anche del recente Congresso mondiale per la Pastorale dell'emigrazione (Città del Vaticano, 12-17 marzo) - riferisce l'Inform - è stata ribadita l'opportunità di un adattamento del documento-base, la "De pastoralis migratorum cura" di Paolo VI (1969), recependo quanto di meglio la prassi pastorale ha esperimentato e inserendo gli elementi di novità maturati nella coscienza e nella vita dei migranti: distribuzione del lavoro e strumenti di partecipazione in primo luogo.

La Commissione ha voluto confermare, infine, in questa sua ultima riunione la propria riconoscenza, solidarietà e preghiera a tutti i missionari di emigrazione ed alle religiose e ai laici che con entusiasmo ed abnegazione svolgono il loro compito pastorale. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 6/4/79

CHIESTA DALLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI LA CONVOCAZIONE DI UNA CONFERENZA TRIPARTITA - (Inform - 4.4.1979).- A Strasburgo il Presidente della Confederazione europea dei sindacati (CES), il tedesco Heinz Vetter, nel prendere la parola davanti al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, ha chiesto la rapida convocazione di una Conferenza tripartita sull'occupazione con la partecipazione di tutti i Paesi dell'Europa occidentale. Nel sottolineare - segnala l'Inform - che lo scopo della Conferenza dovrebbe essere quello di combattere risolutamente la situazione minacciosa creatasi sui mercati europei del lavoro, Vetter ha ribadito che il problema di un ritorno alla piena occupazione non può essere risolto solo con misure nazionali, ma dev'essere considerato in un quadro generale europeo. Come è noto, questa posizione coincide con quella del Governo italiano ed è stata esposta dal Ministro del Lavoro Scotti negli incontri con i colleghi dei Paesi della Comunità europea. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 4/4/79

INCONTRO A ROMA DEI RESPONSABILI DEI CENTRI STUDI SCALABRINIANI NEL MONDO - (Inform - 4.4.1979).- In occasione del recente Congresso mondiale indetto dalla Pontificia Commissione per la Pastorale delle migrazioni si è svolto a Roma un incontro dei responsabili dei vari Centri Studi scalabriniani nel mondo. Erano presenti rappresentanti del Brasile, Argentina, Venezuela, Cile, Stati Uniti, Canada, oltre che dei vari Paesi europei. Nel corso dell'incontro - segnala l'Inform - sono stati presi in esame, in particolare, i temi dell'eventuale conferenza sull'emigrazione italiana nell'America Latina. Sono state discusse anche le iniziative editoriali comuni tra cui il rilancio di "Dossier Europa Emigrazione", la cui sede è stata portata a Basilea, ed è stato affrontato il problema dei lavoratori clandestini: su quest'ultimo argomento gli Scalabriniani stanno facendo degli studi in varie parti del mondo, come gli Stati Uniti e l'America Latina.(Inform-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA e AISE
di ... del 4-4-78

ANSA

elezioni europee: ufficio presidenza parlamento europeo

(ansa) - roma, 4 apr - si e' riunito nella sede del senato, sotto la presidenza di emilio colombo, l'ufficio di presidenza del parlamento europeo per esaminare i numerosi problemi riguardanti la preparazione delle elezioni europee e, in particolare, le condizioni di lavoro dei futuri parlamentari, che saranno eletti a suffragio universale nelprossimo giugno.

il presidente colombo ha riferito, tra l'altro, sui risultati dei viaggi ufficiali da lui compiuti di recente in israele, egitto e cina. la firma del trattato di pace tra egitto ed israele - ha afermato colombo - va salutata con soddisfazione, anche se occorre nuovo impegno per risolvere i problemi rimasti aperti. per quanto riguarda le relazioni con il resto del mondo, occorre riconoscere - ha aggiunto colombo - che l'europa rappresenta ormai un punto di riferimento preciso anche per quei paesi che fino a qualche anno fa erano insensibili al processo di integrazione del nostro continente. i rapporti stabiliti con il terzo mondo e il carattere ''aperto'' della costruzione europea - ha concluso - sono elementi che all'esterno sono valutati positivamente.

(ansa) - roma, 4 apr - il vice presidente del parlamento europeo zagari ha illustrato un rapporto sull'incontro annuale fra le delegazioni del parlamento della comunita' europea e del congresso degli stati uniti. zagari ha detto che, dai colloqui avuti con i consiglieri di carter e con i rappresentanti dei diversi ministeri, ha ricavato l'impressione ''di una diversita' di linguaggio tra i vari responsabili della politica estera americana''. zagari ha aggiunto che gli esponenti piu' autorevoli della delegazione americana hanno fatto ''chiaramente capire che contano effettivamente su una politica attiva da parte degli europei in una serie di situazioni internazionali: il continente africano in generale, la turchia, cipro e il medio oriente, specialmente dopo la firma del trattato di pace tra egitto e israele''.

l'ufficio di presidenza ha inoltre discusso il progetto di bilancio di previsione del parlamento europeo per il 1980 e ha deciso di tenere un dibattito nella prossima sessione parlamentare di fine aprile sull'incidente avvenuto nella centrale nucleare della pennsylvania, negli stati uniti.

Si apre nei partiti la corsa per le candidature Molte rinunce tra tecnici, manager, intellettuali

Oltre agli uomini delle segreterie, nomi nuovi - Nella DC si pensa a Fiori e Sibilla, feriti dalle BR; Zaccagnini, Andreotti e Cossiga in lista anche per Strasburgo - Per le europee il PSI con Craxi, Signorile, Ripa di Meana e il sindaco di Venezia Rigo; per la Camera, Claudio Martelli - Minucci, direttore di Rinascita, nelle liste del PCI; in forse Corvisieri (ex DP) - Nel PLI Luigi Barzini o Pininfarina; trattative con il giurista Sandulli - Lo storico Galasso col PRI, il pittore Purificato nel PSDI - Cassola tra i radicali - Susanna Agnelli con i repubblicani per l'Europa e il «no comment» del fratello Umberto per la sua riconferma nella DC

ROMA — Umberto Agnelli è incerto se ricandidarsi nelle file della DC (alla domanda, il senatore risponde: «No comment»). Suo fratello Gianni si dichiara deciso a resistere alle offerte di repubblicani e liberali che se lo contendono per il Parlamento Europeo. A rappresentare la famiglia a Strasburgo sarà Susanna Agnelli: è già nella lista del Partito repubblicano.

Perplessità anche tra gli indipendenti di sinistra non tutti favorevoli a ripresentarsi mentre i socialisti sono tutt'ora alla caccia del «grande nome» cui affidare l'immagine di un partito «moderno, progressista e occidentale». Il «fiore all'occhiello» dei missini potrebbe essere Antonio Alibrandi, il giudice che ha messo sotto accusa la Banca d'Italia, mentre i demonazionali, anche loro alla ricerca di una «personalità», sperano in un sì dell'ammiraglio Birindelli (già candidato «di spicco» nelle liste missine).

Abbastanza delusi della trascorsa esperienza parlamentare, tecnici, *manager* grandi imprenditori, intellettuali, rispondono svogliatamente ai partiti che li corteggiano. Nel '76 avevano creduto di poter essere i protagonisti dell'atteso rinnovamento della classe politica. Speravano che il contributo della loro competenza specifica avrebbe ricevuto adeguato apprezzamento. Così invece non è stato. Tenuti lontani dalle leve che contano, rimaste saldamente in mano ai professionisti della politica, ma soprattutto scoraggiati dopo l'esclusione dei ministri tecnici dal quinto governo Andreotti, molti «nomi di prestigio» mostrano di aver perso interesse

Impegnati a convincere le personalità «esterne», i partiti non dovrebbero invece affrontare grandi problemi per quanto riguarda le candidature interne, cioè quelle espresse dall'apparato. Questa volta la concomitanza con le elezioni europee contribuirà a decongestionare le liste per il parlamento italiano, e, agli esclusi dalla Camera e dal Senato in cambio potrà essere riservato un posto per Strasburgo.

Anche se mancano ancora presumibilmente settanta giorni alle elezioni è possibile ricavare una prima lista di aspiranti a un seggio nell'ottavo parlamento repubblicano, con la premessa che, in generale, la linea dei partiti maggiori è di riconfermare quasi tutti i parlamentari uscenti.

DC — C'è l'intenzione di candidare le vittime del terrorismo: Publio Fiori a Roma e Angelo Sibilla (segretario regionale della Liguria) a Genova. Tutti e due sono stati feriti alle gambe dalle Brigate Rosse. Un posto al Senato è stato riservato a Luigi Macario, attuale segretario generale della Cisl. Tra gli uscenti potrebbe esserci Corrado Belci, uno degli amici di Zaccagnini. Sarebbe sua intenzione ritirarsi dalla politica attiva per dedicarsi interamente al giornalismo (è il direttore del *Popolo*).

E' invece quasi pronta la lista per il Parlamento Europeo. Ne fanno parte, tra gli altri, Zaccagnini, Andreotti, Antoniozzi (attuale ministro per i beni culturali), Emilio Colombo, Francesco Cossiga, Rosa Russo Jervolino (esponente del Movimento femminile), Paola Gaiotti (studiosa cattolica vicina a Zaccagnini), Ferrari Aggradi, Granelli, Umberto Laurenti (sostenuto dal Movimento giovanile), Vito Lattanzio, il presidente della Confcommercio Orlando, Pedini, Petrilli, Rumor, Natali, Adolfo Sarti e Gustavo Selva (una candidatura in forse perché l'elezione del direttore del GR2 potrebbe escludere quella di Bersani, sostenuto dalla segreteria).

PCI — E' ancora tutto da decidere, ma si parla di candidare alla Camera Adalberto Minucci, attuale direttore di *Rinascita*. Lo sforzo maggiore sarà concentrato sugli indipendenti di sinistra, serbatoio di nomi di prestigio per il PCI. Si sa che verranno presi contatti con molti intellettuali. Dal gruppo usciranno Altiero Spinelli (candidato al parlamento europeo) e il senatore Melis che ha preferito essere capolista del partito Sardo D'Azione alle regionali del 17 giugno. Saranno confermati, invece, i cattolici del dissenso La Valle, Pratesi e Romanò. Ancora in forse l'entrata in lista di Silverio Corvisieri, ex deputato di Democrazia Proletaria.

PSI — Rinnovare ma con prudenza: questo il motto dei dirigenti socialisti che staranno attenti a non minare le situazioni di forza elettorale del partito, anche se non in sintonia con il «nuovo corso socialista». Tra gli «uscenti» si fanno i nomi di Ballardini, Mosca, Bertoldi, Froio, Venturini. A via del Corso viene considerata «difficile» la posizione di Michele Achilli, capo di una corrente che si oppone a Craxi.

Tra i nomi nuovi: Claudio Martelli, responsabile della sezione stampa e propaganda candidato a Milano; Raffaelli (31 anni, esponente della sinistra), nel Trentino, Sacconi (segretario regionale della CGIL), nel Veneto; Paolo Babini (segretario di federazione) in Emilia; Claudio Lenoci, in Puglia. La lista per le europee sarà aperta da Craxi e ne faranno parte Zagari, Signorile (o Mancini), Giorgio Ruffolo, Carlo Ripa di Meana e il sindaco di Venezia Mario Rigo.

PARTITI LAICI — Attivissimi, i liberali hanno intenzione di presentare per Strasburgo i nomi dei giornalisti Luigi Barzini, Enzo Bettiza, dell'ex ambasciatore ad Ankara Luciolli e di Sergio Pininfarina, grande nome dell'industria automobilistica. Trattative sono in corso con Aldo Sandulli, ma l'ex presidente della Corte Costituzionale è corteggiato anche dai repubblicani. Nel PRI è ancora tutto da decidere (si fa il nome dello storico Giuseppe Galasso per le europee), e così tra i socialdemocratici (dove qualcuno parla del pittore Domenico Purificato e del fisico torinese Carlo Castagnoli).

ESTREMA DESTRA — Il Movimento sociale preferisce rinunciare ai grandi nomi per puntare verso i giovani, «ora che il partito» — dicono a Palazzo del Drago — «si è liberato dei transfughi di Democrazia Nazionale». Raffaele Delfino segretario di DN ha tirato un sospiro di sollievo quando ieri mattina Achille Lauro ha accettato di candidarsi nella lista di Napoli-Caserta.

ESTREMA SINISTRA — Tre liste. Democrazia proletaria ancora in fase di costruzione per raccogliere «tutte le forme dell'opposizione democratica e di classe: radio libere, movimento '77, precari, ospedalieri, area Lotta Continua». Ci sarà poi una lista del Pdup capeggiata da Lucio Magri e Luciana Castellina. Infine i radicali (si parla di grossi nomi: in testa quello dello scrittore antimilitarista Carlo Cassola).

Antonio Padellaro

Le sette consultazioni politiche dal 1948

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 4-4-78

CORRIERE DELLA SERA
4-4-78

2

CAMERA	1948		1953		1958		1963		1968		1972		1976	
	%	seggi	%	seggi	%	seggi	%	seggi	%	seggi	%	seggi	%	seggi
DC	48.5	305	40.1	263	42.4	273	38.3	260	39.1	266	38.8	267	38.7	262
PCI	—	—	22.6	143	22.7	140	25.3	166	26.9	177	27.2	179	34.4	228
Fronte dem. pop.	31	183	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PSI	—	—	12.7	75	14.2	84	13.8	87	—	—	9.6	71	9.6	57
PSU (PSI-PSDI)	—	—	—	—	—	—	—	—	14.5	91	—	—	—	—
Unità socialista	7.1	33	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PSDI	—	—	4.5	19	4.5	22	6.1	33	—	—	5.1	29	3.4	15
PRI	2.5	9	1.6	5	—	—	1.4	6	2.0	9	2.9	15	3.1	14
PRI e radicali	—	—	—	—	1.4	6	—	—	—	—	—	—	—	—
PLI	—	—	3.0	13	3.5	17	7.0	39	5.8	31	3.9	20	1.3	5
Blocco naz. (PLI-UQ)	3.8	19	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
MSI	2.0	6	5.8	29	4.8	24	5.1	27	4.5	24	8.7	56	3.1	35
DP	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.5	6
Radicali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.1	4
PSIUP	—	—	—	—	—	—	—	—	4.4	23	1.9	—	—	—
SVP	0.4	3	0.5	3	0.5	3	0.4	3	0.5	3	0.5	3	0.5	3
PDIUM	2.8	14	6.9	40	2.2	11	1.7	8	1.3	6	—	—	—	—
Altre liste	0.6	2	—	—	0.7	2	0.1	1	—	—	—	—	0.1	1

SENATO	1948		1953		1958		1963		1968		1972		1976	
	%	seggi	%	seggi	%	seggi	%	seggi	%	seggi	%	seggi	%	seggi
DC	46.2	131	39	113	41.2	123	36.5	129	38.3	135	38.1	135	38.9	135
PCI	—	—	20.2	51	21.8	59	25.2	84	—	—	—	—	33.8	116
PCI-PSIUP	—	—	—	—	—	—	—	—	30.0	101	27.6	91	—	—
Fronte dem. pop.	30.7	72	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PSI	—	—	11.8	26	14.1	35	14	44	—	—	10.7	33	10.2	29
PSU (PSI-PSDI)	—	—	—	—	—	—	—	—	15.2	46	—	—	—	—
Unità socialista	4.2	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PSDI	—	—	4.3	4	4.4	5	6.4	14	—	—	5.4	11	3.1	6
PRI	2.6	4	1.1	6	—	—	—	—	2.2	2	3.0	5	2.7	6
PRI-PSDI	2.7	4	0.1	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—
PRI-DC	—	—	0.8	3	—	—	0.7	4	—	—	3	—	—	—
PLI	—	—	2.9	3	3.9	4	7.4	18	6.8	16	4.4	8	1.4	2
Blocco naz. (PLI-UQ)	5.4	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
MSI	0.7	—	6.1	9	4.4	8	5.3	14	4.8	11	9.2	26	6.6	15
DP	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0.2	—
Radicali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0.8	—
SVP	0.4	2	0.4	2	0.5	2	0.4	2	0.5	2	0.4	2	0.5	2
PDIUM	—	—	—	—	—	—	1.6	2	1.1	2	—	—	—	—
Altre liste	0.9	6	2.4	12	0.8	3	—	—	—	—	0.7	4	1.4	4

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA e INFORM
e AISE
di ..... del 5-4-79

ANSA 4/4

sottosegretario santuz agli italiani all'estero

(ansa) - roma, 4 apr - il sottosegretario agli affari esteri on. giorgio santuz nell'assumere l'incarico per l'emigrazione, ha rivoltto il suo saluto agli italiani che vivono e lavorano all'estero, esprimendo ''l'orgoglio e il piacere il poter recare il mio contributo alla soluzione dei problemi e al soddisfacimento delle aspirazioni di chi lavora lontano dalla patria''.

''vengo infatti - ha aggiunto - da una ter >, il friuli, che ha come tante altre regioni d'italia dato molti suoi figli all'emigrazione in europa e nelle lontane terre di oltre oceano''.

''sono ben consapevole - ha poi affermato - del numero e della molteplicita' dei problemi sul tappeto che vanno dala creazione di adeguati strumenti legislativi per assicurare la partecipazione, all'organizzazione sistematica di vaste consultazioni, ivi compresi i convegni a carattere continentale, all'organizzazione del voto in loco per il parlamento europeo, al rafforzamento della rete consolare scolastica e culturale inuna piu' adeguata sistemazione giuridica del personale, all' approntamento e la negoziazione di struumenti bilaterali per l'assistenza sociale''.

INFORM 4/4

MESSAGGIO DI SALUTO DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. GIORGIO SANTUZ AGLI ITALIANI NEL MONDO - (Inform - 4.4.1979).- Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, delegato per i problemi dell'emigrazione, della scuola e della cultura, ha indirizzato ai connazionali sparsi nel mondo il seguente messaggio:

"Nell'assumere l'incarico di Sottosegretario all'Emigrazione, desidero rivolgere a tutti gli italiani che vivono e lavorano all'estero il mio saluto più vivo e cordiale ed esprimere l'orgoglio e il piacere di poter recare il mio contributo alla soluzione dei problemi ed al soddisfacimento delle aspirazioni di chi lavora lontano dalla Patria. Vengo infatti da una terra, il Friuli, che ha come tante altre regioni d'Italia dato molti suoi figli all'emigrazione in Europa e nelle lontane terre di oltreoceano: nelle nostre case e negli animi è ben vivo il dramma di chi deve lasciare la sua terra per cercare lavoro in paesi lontani e diversi dal proprio, di chi deve inserirsi nel contesto di società diverse per lingua, cultura e tradizioni, di chi deve crearsi lontano un nuovo focolare.

"Per questo sento come alto onore e preciso impegno morale l'esser stato chiamato ad occuparmi di questi problemi e di potermi adoperare a ché l'emigrazione diventi sempre più scelta libera dell'individuo che desideri compiere esperienze diverse; a ché, sulla strada indicata dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, accanto alla tutela dei lavoratori e delle loro famiglie impegnati all'estero, ci si avvii ad un miglioramento effettivo e qualificato dell'assistenza all'emigrazione intesa non come strumento di mero aiuto materiale, bensì come politica di elevazione sociale e culturale ed incremento organico nei contatti tra l'Italia e i propri figli sparsi all'estero in molte nazioni.

- --

"Sono ben consapevole del numero e della molteplicità dei problemi sul tappeto che vanno dalla creazione di adeguati strumenti legislativi per assicurare la partecipazione, all'organizzazione sistematica di vaste consultazioni, ivi compresi i convegni a carattere continentale, all'organizzazione del voto in loco per il Parlamento europeo, al rafforzamento della rete consolare scolastica e culturale in una più adeguata sistemazione giuridica del personale, all'approntamento e negoziazione di strumenti bilaterali per l'assistenza sociale. Desidero a tale proposito ringraziare il mio predecessore on. Franco Foschi per il lavoro già compiuto in tali settori con tanto impegno.

"In questo compito così impegnativo - conclude il messaggio del Sottosegretario Santuz - avrò, certamente, bisogno dell'appoggio e dell'aiuto di tutti e so già che mi verrà dato con moto spontaneo e generoso. Di ciò ringrazio sin d'ora augurando a tutti un buon e proficuo lavoro". (Inform)

AISE del 3/4

a.i.s.e. - insediato alla farnesina il nuovo sottosegretario all'emigrazione onorevole giorgio santuz - le prime dichiarazioni

roma (aise) - il democristiano giorgio santuz, deputato di udine, si e' insediato stamane alla farnesina nella sua nuova carica di sottosegretario all'emigrazione. il passaggio delle consegne dall'onorevole franco foschi, che ha retto lo stesso incarico per circa tre anni, all'onorevole giorgio santuz e' avvenuto nel corso di una breve cerimonia, cui hanno preso parte il direttore generale dell'emigrazione migliolo, il direttore generale degli scambi culturali romano, il direttore generale del personale ferraris, il direttore generale della cooperazione tecnica antici, il capo della segreteria del sottosegretario, consigliere ratzemberg, il coordinatore del comitato interministeriale dell'emigrazione consigliere forattini e numerosi altri funzionari della farnesina al nuovo sottosegretario sono state rivolte parole di benvenuto dal consigliere ratzemberg il quale peraltro, parlando a nome della segreteria ha espresso al sottosegretario uscente foschi il ringraziamento dell'amministrazione per il lavoro svolto alla farnesina. lo stesso foschi ha rivolto al nuovo sottosegretario santuz parole di augurio confermandogli la propria disponibilita' ad ogni forma di collaborazione per l'adempimento del mandato. a sua volta l'onorevole santuz dopo aver ringraziato per la manifestazioni di benvenuto si e' detto convinto che l'incarico che si accinge ad assumere e' denso di responsabilita' le complesse e numerose problematiche che e' chiamato a risolvere. santuz si e' detto convinto tuttavia di poter contare, nell'assovimento delle proprie funzioni, sull'apporto dell'esperienza e della professionalita' dei quadri della farnesina. rivolgendosi al proprio predecessore, infine, l'onorevole santuz ha affermato ''so che sara' difficile succedere in questo incarico all'amico foschi, ma so anche di poter contare sul suo aiuto e su quello di voi tutti (dirigenti e funzionari del ministero-ndr) per far si che' questo ufficio sia sempre per i nostri connazionali all'estero un punto di riferimento sul quale poter contare e dal quale trarre motivo di orgoglio e di dignita''. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'EUROPEO
di SETTIMANALE del 5-4-79

UN'EUROPA PER CAMBIARE

Le elezioni europee possono aprire nuove prospettive per la situazione politica italiana: ecco le ipotesi, le attese e le speranze

Giuseppe Tamburrano

LE ELEZIONI europee potrebbero (avrebbero potuto?) segnare l'avvio di un cambiamento politico importante in Italia. Cambiare! Una esigenza vitale, una aspirazione tanto diffusa da essere unanime, sulla bocca del cittadino, nella espressione: « Così non si può andare avanti! ». Una esigenza urgente per il nostro Stato dilaniato da scontri di oscuro significato tra poteri costituzionali, da congiure ai vertici delle istituzioni, da contrasti indecifrabili tra i partiti, e sempre più estraneo ai bisogni e ai pensieri dei cittadini. E infatti difficile convincere la gente che non sia possibile normalizzare l'apparato dello Stato, dalla magistratura agli enti economici, frenare l'inflazione e l'ascesa dei prezzi, stroncare la criminalità (a New York i provvedimenti del comune hanno sgominato la criminalità nella metropolitana), fare funzionare i trasporti, risanare la scuola, migliorare l'assistenza sanitaria, trasformare la labile ripresina in vera ripresa, aiutare i giovani a trovare un'occupazione. E la gente ha ragione. Ma la difficoltà non sta nella natura dei problemi, non sta nell'indisponibilità degli operatori sociali, sta nelle forze politiche, sta nel sistema politico che funziona in modo da paralizzare le decisioni. Il fine del sistema politico è invece di favorire la decisione, stimolando l'aggregazione di forze omogenee, garantendone la stabilità, preservando gli spazi della critica e del controllo, tutelando la libertà della stampa e degli altri mezzi di comunicazione, equilibrando, nell'ordinato svolgimento delle rispettive funzioni, gli organi statali, insomma assicurando nello stesso tempo l'efficienza dell'azione governativa e il ricambio.

Il sistema politico italiano è passato, con le elezioni del 20 giugno 1976, da una situazione nella quale l'opposizione non era « alternativa » (per la preclusione contro il Pci) a una situazione in cui l'alternativa non esiste perché non esiste più l'opposizione. Insomma la novità si è avuta nell'area dell'opposizione, da preclusa a inclusa, non nell'area di governo che è rimasta dominata dalla insostituibilità della Dc, con l'aggiunta comunista. Una novità che, ad onta delle previsioni catastrofiche di dirigenti democristiani più o meno avveduti si è rivelata un vantaggio per la Dc che ha conservato l'egemonia governativa neutralizzando una micidiale opposizione, quale si è rivelata essere quella comunista prima del 20 giugno.

Cambieranno le cose con le elezioni? Probabilmente la Dc si rafforzerà e si indebolirà il Pci e ciò accentuerà i difetti del sistema perché la Dc sarà ancora più insostituibile e il Pci tornerà a un'opposizione di regime o entrerà in orbita attorno alla Dc. Dopo l'esperienza della politica di unità dovrebbe essere chiaro che la via d'uscita non è rappresentata dalle « ammucchiate » paralizzanti di forze non omogenee, ma dalla collaborazione tra forze che sono animate da disegni convergenti e rappresentano interessi armonizzabili. Questo è il modo per rendere governabile qualunque società pluralistica e in particolare una società come quella italiana caratterizzata da divisioni profonde e da tensioni incomponibili. L'unità tra i partiti costituzionali, che sono espressioni di interessi e valori diversi e contrapposti, riguarda non tanto le maggioranze o i governi, ma le regole del gioco: ciascuna forza deve essere se stessa, scegliere gli alleati congeniali, combattere lealmente gli avversari: tutte ugualmente legittimate come partiti di governo e come partiti di opposizione. Solo maggioranze omogenee prendono decisioni coerenti e tempestive. Possono essere sbagliate ma c'è la valvola di sicurezza di uno schieramento alternativo. E i cittadini possono scegliere e cambiare liberamente. Ecco un sistema insieme funzionale e democratico.

Questo è il nodo della crisi italiana che non si scioglie con ingegnosi meccanismi istituzionali o elettorali: i meccanismi servono se sono « funzionali » ai bisogni oggettivi, alle strategie delle forze politiche. Ora il bisogno oggettivo della società italiana di cambiamento e di rinnovamento può essere soddisfatto solo con un ricambio della classe dirigente democristiana per la ragione elementare che la vecchia classe politica non può fare una politica nuova.

E che cosa sia la Dc e che cosa può esprimere la Dc non è cosa ancora da accertare: da 32 anni è stata guidata, volta a volta, da uomini di centro, di centro-destra e di centro-sinistra; ha monopolizzato il governo sostenuta, volta a volta, da tutti i partiti disponibili sullo scacchiere politico, compresi i fascisti con Tambroni, uomo di si-

L'EUROPEO 5-6-78

nistra, e i comunisti, con Andreotti, uomo di destra. Dopo le elezioni può anche, se è costretta dall'aritmetica parlamentare, imbarcare qualche ministro comunista. Però essa sarà più forte e i comunisti più deboli e si può stare certi che sarà la Dc a fare la musica.

Un'Italia più moderna

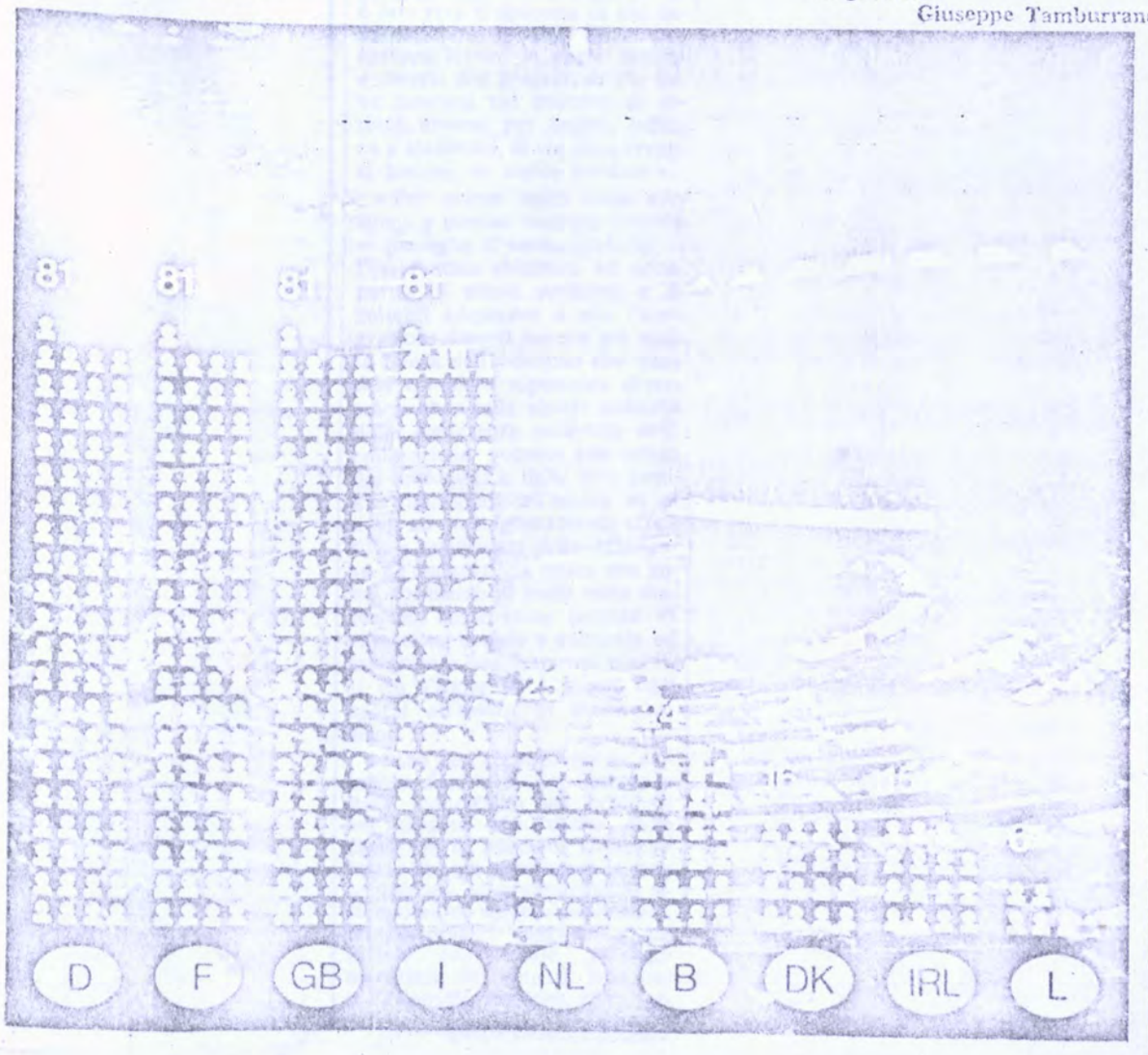
Che cosa c'entra tutto ciò con l'Europa? C'entra, e come. L'inserimento dell'Italia nel quadro europeo è un fattore di modernizzazione politica, culturale ed economica; nella misura in cui questo inserimento si fa più stretto e crescono i poteri del Parlamento europeo i rapporti di forze nazionali tendono a perdere peso rispetto a quelli europei; nel contesto europeo la forza più numerosa e prestigiosa è quella socialista e socialdemocratica, cioè una forza di alternativa rispetto ai partiti conservatori e moderati. Nel quadro europeo può crescere il Partito socialista a spese del Pci e della Dc rendendo la sinistra maggioritaria e più equilibrata al suo interno, stimolando la revisione del Pci che lo ancori definitivamente all'Occidente, e coagulando un blocco di forze sociali e politiche moderne e laiche di alternativa. Un governo delle sinistre sarebbe assai più facilmente accettato, nell'ambito delle alleanze politiche e militari occidentali, se nascesse nel quadro di una Europa unita politicamente, dotata di poteri sovrannazionali e diretta da una maggioranza a prevalenza socialista e socialdemocratica. Andreotti ha sostenuto che nel contesto europeo sarebbe più agevole un governo della Dc con il Pci. Si sbaglia: un'Europa laico-socialista da forza, in Italia, non al compromesso storico, ma all'alternativa.

L'occasione socialista

Nel più largo spazio europeo, il Partito socialista si rafforza: e può usare la sua forza crescente contro il compromesso storico e a favore dell'alternanza e dell'alternativa; e questa sua collocazione lo rende polo di riferimento delle opposizioni al compromesso tra le due maggiori forze. Possono emergere e maturare le condizioni per una crescita del socialismo italiano che renda il nostro paese non così diverso com'è ora dagli altri paesi europei nei quali, dove c'è un partito comunista, quello socialista è sempre il più forte.

Mi chiedo: questa è un'ipotesi ormai irreale? Forse avrebbe preso corpo se la legislatura non fosse stata interrotta e si fossero tenute le sole elezioni europee. Forse! Certo, con l'abbinamento, le mistificazioni, gli scontri, i provincialismi delle elezioni nazionali rischiano di schiacciare le grandi prospettive dell'Europa. A meno che un numero importante di elettori non capisca l'importanza della posta in gioco e respinga la logica delle elezioni anticipate che possono diventare un referendum tra Pci e Dc sul tema: i comunisti debbono o no andare al governo?

Giuseppe Tamburrano



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 5/4/79

Dichiarazioni dell'on. Santuz

Una tutela diversa per l'emigrazione

Messaggio agli emigrati del nuovo sottosegretario agli Esteri — Quali sono i problemi sul tappeto e le iniziative in cantiere

ROMA — Un messaggio agli emigrati è stato diramato dal nuovo sottosegretario agli esteri, on. Santuz (dc). « Nell'assumere l'incarico di sottosegretario all'emigrazione — dice Santuz — desidero rivolgere a tutti gli italiani che vivono e lavorano all'estero il mio saluto più vivo e cordiale ed esprimere l'orgoglio e il piacere di poter recare il mio contributo alla soluzione dei problemi ed al soddisfacimento delle aspirazioni di chi lavora lontano dalla patria. Vengo infatti da una terra, il Friuli, che ha come tante altre regioni d'Italia dato molti suoi simili all'emigrazione in Europa e nelle lontane terre di oltre oceano: nelle nostre case e negli animi è ben vivo il dramma di chi deve lasciare la sua terra per cercare lavoro in paesi lontani e diversi dal proprio, di chi deve inserirsi nel contesto di società diverse per lingua, cultura e tradizioni, di chi deve crearsi lontano un nuovo focolare ».

« Per questo sento come alto onore e preciso impegno morale — prosegue il sottosegretario — l'esser stato chiamato ad occuparmi di questi problemi e di potermi adoperare a che l'emigrazione diventi sempre più scelta libera dell'individuo che desideri compiere esperienze diverse; a che, sulla strada indicata dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, accanto alla tutela dei lavoratori e delle loro famiglie impegnati all'estero ci si avvii ad un miglioramento effettivo e qualificato della assistenza all'emigrazione intesa non come strumento di mero aiuto materiale, bensì come politica di elevazione sociale e culturale ed incremento organico nei contatti tra l'Italia ed i propri figli sparsi all'estero in molte nazioni.

« Sono ben consapevole — sottolinea Santuz — del numero e della molteplicità dei problemi sul tappeto che vanno dalla creazione di adeguati strumenti legislativi per assicurare la partecipazione, all'organizzazione sistematica di vaste consultazioni, ivi compresi i convegni a carattere continentale, all'organizzazione del voto in loco per il Parlamento europeo, al rafforzamento della rete consolare scolastica e culturale in una più adeguata sistemazione giuridica del personale, all'approntamento e alla negoziazione di strumenti bilaterali per l'assistenza sociale. Desidero a tale proposito ringraziare il mio predecessore on. Franco Foschi per il lavoro già compiuto in tali settori con tanto impegno.

In questo compito così impegnativo — conclude il sottosegretario — avrò, certamente, bisogno dell'appoggio e dell'aiuto di tutti e so già che mi verrà dato con modo spontaneo e generoso. Di ciò ringrazio fin d'ora augurando a tutti un buon e proficuo lavoro ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale CORRIERE
di ROMA del 5-4-79

UNA NOTA DI PALAZZO CHIGI PRIMA DELLA RIUNIONE COLLEGIALE

Le difficoltà tecnico-giuridiche per l'abbinamento delle elezioni

Solo oggi — come riferiamo in prima pagina — il Consiglio dei Ministri deciderà la data delle elezioni politiche. Ieri si è svolta al Viminale l'annunciata riunione dei rappresentanti di tutti i partiti presenti in Parlamento per uno scambio di opinioni sulla data e sull'eventuale abbinamento fra politiche ed « europee ». All'incontro hanno preso parte per la DC Zaccagnini, Galloni e Bartolomei; per il PCI Berlinguer, Natta e Cossutta; per il PSI Balzamo, Aniasi, Cipellini e il prof. Bassanini; per il MSI Pazzaglia e Santagati; per il PSDI Longo, Schietroma, Reggiani e Massari; per il PRI Mammì e Terrana; per Democrazia nazionale Delfino, Nencioni e Sponziello; per il PLI Altissimo e Donzelli; per i radicali Fabre, Pannella, Aglietta; per la sinistra indipendente Spinelli e Anderlini; per la SVP Ritz e Brugger per il PDUP Castellina e Milani.

Come riferisce un comunicato del Viminale, il ministro dell'Interno, Rognoni, assistito dal sottosegretario Darida e dai direttori del servizio elettorale e dell'ufficio legislativo del Ministero, ha fatto un'ampia esposizione delle questioni giuridiche e amministrative connesse allo svolgimento delle consultazioni e, in specie, all'ipotesi di abbinamento.

« I rappresentanti di ciascun partito — prosegue il comunicato — *hanno esposto il loro orientamento. E' prevalsa l'opinione che venga adottato un provvedimento legislativo urgente che renda possibile, con l'abbinamento delle due consultazioni, anche la pari durata delle rispettive operazioni di voto ».* Il ministro Rognoni, conclude il comunicato, *« ha preso atto delle varie posizioni esposte e si è riservato di sottoporle al Consiglio dei Ministri ».*

La necessità di un decreto legge e della sua rapida e unanime approvazione da parte del Parlamento era stata messa in evidenza dalla Presidenza del Consiglio in una nota

« Il problema del possibile abbinamento delle elezioni politiche con le elezioni europee — sottolineava la nota — *è dibattuto con argomenti ugualmente validi. In una ipotesi si eviterebbero doppie spese (non meno di 150 miliardi ogni volta) e non si occuperebbero le scuole nelle ultime settimane di insegnamento annuale; staccando d'altronde le due date si conferirebbe al voto europeo una accentuazione di importanza quanto mai apprezzabile ».*

« Queste però sono argomentazioni politiche. Va considerato prioritariamente — proseguiva la nota — *l'aspetto giuridico, fissando la legge elettorale europea un solo giorno di votazioni e quella per la Camera e il Senato un giorno e mezzo. Era sembrato che si potesse (tralasciamo qui tutti i passaggi concettuali del dibattito) far votare il sabato 9 per ambedue le elezioni, mentre la domenica 10 fino alle ore 14 i ritardatari avrebbero votato solo per i deputati e senatori: soluzione non brillante, ma possibile ».*

« Una lucida memoria al riguardo era stata a suo tempo stilata dal prof. Bassanini, noto giurista di parte socialista ed era condivisa anche da esperti ministeriali. In una consultazione collegiale dei giuristi governativi sono stati invece mossi dubbi — specie da parte del Ministero della Giustizia — sulla liceità di un abbinamento senza una norma di legge ».

« La modifica di legge presuppone però, a Camere chiuse, un decreto legge: e questo può essere fatto solo se si ha l'impegno generale di approvarlo subito e senza ostruzionismo di sorta. Di qui la riunione che è in corso al Ministero dell'Interno ».

« In mancanza di un accordo generale — così si concludeva la nota della Presidenza del Consiglio — *le due elezioni dovrebbero farsi separatamente, ferma restando per il 10 giugno la data delle votazioni europee ».*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 5-6-78

La direzione ha nominato i vicesegretari: Massari, coordinatore degli uffici, Buzio e Puletti

Il PSDI chiede l'abbinamento delle elezioni europee e politiche generali

Oggi la decisione del Consiglio dei ministri

Una segreteria collegiale guiderà il Partito in questa delicata e impegnata fase della campagna elettorale per le politiche e per le europee. Sarà composta, oltre che da Longo e dal segretario amministrativo Magliano dai compagni neo vicesegretari Massari e Puletti per la maggioranza e Buzio per la minoranza. Questa nuova struttura è stata votata alla unanimità, dalla Direzione riunitasi ieri. Massari avrà il compito del coordinamento degli uffici e della gestione del Partito subentrando nelle funzioni fino a ieri di competenza del compagno Di Giesi, ora Ministro; il compagno Puletti manterrà la direzione del quotidiano l'Unità.

Su proposta del compagno Longo la Direzione, sempre con voto unanime, ha nominato tre Commissioni: per il programma, per la redazione di un regolamento concernente le norme da adottare nella designazione delle candidature e, infine, per la organizzazione della campagna elettorale.

La Commissione per il programma, presieduta dal segretario del Partito Longo è composta dai compagni: Averardi, Bemporad, Cariglia, Ferri, Orlandi, Puletti, Romita, Ruggiero, quella per la regolamentazione elettorale è composta da Longo. Massari e Buzio, quella per la organizzazione della campagna elettorale dalla Segreteria [Longo, Massari, Puletti e Buzio], da Averardi, Ruggero, Caria, Manzolini e da due compagni da designare particolarmente esperti in materia di propaganda.

La Direzione, ha anche affrontato il problema di una ristrutturazione degli uffici in considerazione degli attuali impegni dei compagni ministri e sottosegretari. Matteotti è il nuovo responsabile degli enti locali e Averardi aggiunge alla stampa e alla propaganda l'organizzazione. Anche queste proposte sono state approvate alla unanimità.

Il compagno Romita, subito dopo il voto espresso sulla composizione della segreteria collegiale ha dichiarato che la minoranza accetta la proposta avanzata dal segretario del partito perchè intende dare tutto il suo contributo a una gestione, ha detto, che deve essere il piú possibile concorde, efficace e garantista per tutti. Nella segreteria collegiale, ha aggiunto Romita, noi siamo presenti in rappresentanza della posizione politica della minoranza ma ci sentiamo impegnati a svolgere una azione comune una volta che il Partito ha deciso un determinato indirizzo. Con l'occasione, ha poi detto Romita, riconfermiamo tutte le nostre posizioni politiche a partire da quelle che abbiamo assunto nel Comitato centrale dell'ottobre 1978 per arrivare alle valutazioni che abbiamo dato sulle recenti decisioni della direzione del partito riservandoci ogni libertà nel democratico dibattito all'interno del PSDI ma leale disciplina per quanto riguarda una comune linea di condotta che verrà determinata.

Longo, nel prendere atto delle dichiarazioni di Romita, lo ha ringraziato e ha detto che lo sforzo del PSDI è rivolto a portare il Partito unito alle elezioni. Mi auguro, ha detto, che i motivi polemici o della dialettica interna non siano ripresi da nessun compagno durante la campagna elettorale. Ritengo, quindi, che la leale dichiarazione di Romita abbia questo chiaro significato: andare alle elezioni col linguaggio comune che andremo a concordare nell'ambito della nostra piattaforma politica e programmatica.

In precedenza, aprendo la riunione della direzione alla quale hanno preso parte anche i compagni ministri e sottosegretari, oltre i presidenti dei due gruppi parlamentari alla Camera e al Senato, Reggiani e Schietroma, il compagno Longo ha svolto una breve relazione nella quale la posizione socialdemocratica è stata sintetizzata in questi punti: 1] il partito si presenta in questa campagna elettorale con una posizione fortemente coerente, 2] il partito si è battuto fino all'ultimo per evitare lo scioglimento anticipato delle Camere, 3] il partito si è battuto per salvaguardare la politica di solidarietà nazionale, 4] il partito ha posto ogni cura per mantenere una linea di intesa col PSI.

Ora, ha detto Longo, siamo al governo per salvaguardare una «piccola coalizione» nel quadro di una politica piú ampia di intese che noi non abbiamo mai rinnegato. Nei prossimi giorni, ha aggiunto, la direzione del partito renderà noto in un documento ufficiale il significato che il PSDI dà alla coalizione di governo e quali, a suo parere, sono gli obiettivi per il dopo-elezioni che noi indichiamo fin da ora agli elettori. La politica dell'area socialista ha avuto una battuta di arresto ma non certo per responsabilità che possono farsi risalire al PSDI: questa politica, ha concluso, resta la nostra e noi pensiamo che il voto popolare premierà questa coerenza rivolta a dare al governo una direzione stabile in questo difficile momento. Certo, non sono mancati motivi di amarezza per quanto è accaduto intorno a noi e, soprattutto, per la incomprensione che ha accompagnato le nostre scelte le quali sono sostanzialmente quelle di ridurre o di tentare di ridurre le conseguenze del bipolarismo; ma siamo convinti che i fatti si incaricheranno di dire che la strada imboccata dal PSDI è quella giusta.

La direzione del PSDI, riunitasi stamane a Roma, ha confermato all'unanimità la posizione già espressa dal partito a favore dell'abbinamento delle elezioni politiche anticipate con quelle europee.

«Evidenti ragioni di buon senso - ha detto il segretario del PSDI, on. Longo ai giornalisti - e di risparmio sono a favore di questa tesi. Mi auguro che nella riunione di oggi pomeriggio non vi siano forze dissenzienti da questa impostazione».

Longo ha poi detto di aver ribadito ieri sera al presidente del consiglio Andreotti, nel corso di un colloquio avuto a Palazzo Chigi, questa posizione del PSDI.

«Il governo - ha aggiunto Longo - è pronto ad emanare un decreto legge, che consenta l'abbinamento delle due elezioni se c'è il consenso di tutte le forze politiche».

Il ministro dell'Interno Rognoni ha tenuto ieri al Viminale la preannunciata riunione con tutti i partiti rappresentati in parlamento, la riunione è stata indetta al fine di ricercare un accordo tra le forze politiche su data e modalità delle elezioni europee e politiche perchè il governo ha deciso di non presentare un decreto legge sull'accoppiamento delle due elezioni, senza prima avere ottenuto l'assenso di tutti i partiti.

Per il PSDI hanno preso parte alla riunione i presidenti dei due gruppi parlamentari della Camera e del Senato, rispettivamente Reggiani e Schietroma e il vicesegretario Massari. Nella tarda serata si è appreso che nel corso della riunione era emerso l'orientamento ad abbinare le due elezioni. Il ministro Rognoni si è riservato di riferire al consiglio dei ministri convocato per oggi che dovrebbe prendere la decisione definitiva.

Il problema del possibile abbinamento del-

L'UNITÀ 5-4-78

2

le elezioni politiche con le elezioni europee è dibattuto con argomenti ugualmente validi. In una ipotesi si eviterebbero doppie spese (non meno di 150 miliardi ogni volta) e non si occuperebbero le scuole nelle ultime settimane di insegnamento annuale: staccando d'altronde le due date si conferirebbe al voto un'accentuazione d'importanza quanto mai apprezzabile.

Ma oltre queste argomentazioni politiche, va considerato prioritariamente l'aspetto giuridico, fissando la legge elettorale europea un solo giorno di votazioni e quella per la Camera e il Senato un giorno e mezzo. Era sembrato che si potesse far votare il sabato 9 per ambedue le elezioni, mentre la domenica 10 fino alle ore 14 i ritardatari avrebbero votato solo per i deputati e i senatori: soluzione non brillante ma possibile.

A tale proposito in una nota di Palazzo Chigi si rileva che «in una consultazione collegiale dei giuristi governativi sono stati mossi dubbi -specie da parte del ministero della giustizia - sulla liceità di un abbinamento senza una norma di legge, che equipari tra l'altro anche la durata delle due votazioni, accogliendosi una richiesta pressante dei circoli europeistici. Di più: le comunità israelitiche hanno comunicato che agli ebrei non è lecito votare il giorno di sabato. La modifica di legge presupporrebbe, però, a camere chiuse, un decreto legge: e questo può essere fatto solo se si ha l'impegno generale di approvarlo subito e senza ostruzionismo di sorta».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI
di ROMA del 5-6

Sindacalisti in Parlamento? Contrasti sull'incompatibilità

I nomi certi sono Didò per il Psi alle europee e quella di Bonaccini sempre a Bruxelles ma nelle liste comuniste

di STEFANO BEVACQUA

MILANO — Ormai siamo in pieno clima elettorale e anche nelle sedi sindacali si parla di elezioni, candidati, previsioni. E come accade ogni volta che ci si avvicina alla data del voto scattato gli schieramenti. Certamente le norme che regolano la vita delle confederazioni non consentono che i singoli dirigenti o le organizzazioni stesse diano il loro appoggio alle forze politiche in campo. Ma c'è un gioco più sottile, fatto di mille piccole cose che non contrastano con la norma dell'incompatibilità tra cariche politiche e cariche sindacali, ma che consentono ai gruppi dirigenti delle confederazioni di dare una mano al partito « fratello ».

Anzitutto i candidati: questa volta i sindacalisti che abbandoneranno le loro cariche per sedere in Parlamento saranno pochi. I nomi certi sono solo quelli di Mario Didò (alle europee per il Psi) e di Aldo Bonaccini (sempre alle europee, ma per il Pci). Tutti e due sono membri della segreteria confederale della Cgil. In Cisl, salvo l'ipotesi di una candidatura di Luigi Macario nelle liste della Dc, non dovrebbero esserci altri casi (si parla di Spandonaro e Ciancaglini, segretari nazionali, in lista per la Dc, ma finora non ci sono conferme). Lo stesso in casa Uil: forse se ne andrà Ruggero Ravenna (per il Psi alle europee) oppure Domenico Buttinelli (sempre per Bruxelles).

Il fatto è che sono ben pochi i dirigenti sindacali che in un momento come questo hanno il coraggio di rischiare la loro immagine andando in Parlamento. E forse proprio per questo motivo la Uil ha lanciato una proposta per rendere meno rigido il vincolo delle incompatibilità. L'idea, lanciata da Domenico Buttinelli e sostenuta da tutta la Uil, è questa: i dirigenti sindacali si mettono nelle liste dei partiti, poi, una volta eletti (o non eletti) decidono se restare nel sindacato o andare in Parlamento.

I vantaggi della proposta: i partiti avrebbero qualche nome nuovo da inserire nelle liste senza perdere uomini che militano nel sindacato; e chi per caso non venisse eletto potrebbe sempre tornare tra le accoglienti mura della propria organizzazione sindacale. Il mutamento sarebbe insomma molto importante: il principio dell'autonomia del sindacato verrebbe inesorabilmente ridimensionato.

Alla proposta della Uil ha finora risposto solo la Cisl e in modo assolutamente contrario. Forse perché si tratta della confederazione con la più rigida tradizione autonomistica, forse perché sono quelli meno legati alle forze politiche, i dirigenti della Cisl comunque l'hanno presa malissimo. « Chi sceglie la milizia sindacale — dice il segretario della Cisl milanese Mario Colombo — deve accettarne tutte le regole.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 5-4-79

Sindacalisti candidati alle elezioni?

ROMA — Si parla già della possibilità che alcuni dirigenti sindacali vengano candidati alle elezioni. Ieri Cabras ha dichiarato che «è probabile» una candidatura di Macario nelle liste dc per le politiche (anche se il segretario della CISL nelle settimane scorse lo aveva escluso). Per la CGIL si è scritto che Aldo Bonaccini e Mario Didò potrebbero presentarsi per il Parlamento europeo nelle liste rispettivamente del PCI e del PSI. Anche in casa UIL sono probabili candidature.

Da tutto ciò è già nata una polemica. Ieri il segretario della CISL milanese Colombo ha dichiarato che chi si presenti alle elezioni deve contemporaneamente dimettersi dalla sua carica sindacale, prima ancora di essere eletto. «Il sindacato — ha detto — non è il ricettacolo dei trombati di turno e non può dare polizze a chicchessia». L'eventualità che un candidato, se non eletto, torni a fare il sindacalista, era stata accennata dalla UIL.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO

di ROMA del 5-6-78

CON LE PREVISTE ELEZIONI A SUFFRAGIO DIRETTO

Per la costruzione europea attesi impegni più incisivi

Riunioni per tutta questa settimana a Palazzo Madama e Montecitorio di undici Commissioni parlamentari dell'Assemblea comunitaria, dei gruppi politici e dell'Ufficio di presidenza - Alcuni temi sul tappeto

Undici Commissioni parlamentari dell'Assemblea comunitaria, i Gruppi politici e l'Ufficio di presidenza si sono riuniti l'altro ieri a Roma, seguendo una prassi che data da tempo e risponde particolarmente alla istanza di consentire ai deputati europei contatti diretti con gli ambienti politici italiani. Sedi degli incontri — che proseguono per questa settimana — Palazzo Madama e Montecitorio in un momento difficile per la vita comunitaria, caratterizzato da debolezze ed errori. Un'eredità comune che l'Europa in costruzione è impegnata a superare.

La verità e la giustizia sono beni, che bisogna cercare e trovare, mentre l'organo parlamentare della Comunità — con le elezioni a suffragio universale diretto — si prepara a far comprendere ai popoli degli Stati membri che bisogna concepire una politica continentale più rispondente alle aspettative nuove di un'Europa diversa e più valida.

In attesa delle elezioni popolari europee, previste per il prossimo giugno, sono stati rinnovati i mandati attuali in seno all'Assemblea, confermando nella presidenza l'incarico all'onorevole Emilio Colombo. Il voto dell'Assemblea impegna tutti a *« preservare sulla traccia indicata dai fondatori della Comunità nell'azione di rappresentanti dei popoli dei nostri Paesi »* — sottolinea Colombo — *affinché tutti gli obiettivi d'ordine politico, economico e sociale, indicati nei trattati, possano gradatamente essere raggiunti »*. E accennando al voto del prossimo giugno, Colombo esprime l'auspicio che le forze politiche, impegnate nella prossima campagna elettorale europea, presentino all'elettore una immagine obiettiva, ma viva, delle Comunità e delle sue istituzioni e si adoperino attivamente, fin da ora, ad esprimere nuove idee ed elaborare progetti concreti per migliorarne il funzionamento e promuoverne il progresso.

In seno all'Assemblea esistono — è vero — vivaci polemiche sui diritti del Parlamento europeo. Sarebbe assurdo rimetterli in discussione proprio ora che si rivelano come uno degli elementi per i quali, a giudizio del socialista francese Spénale, sta per essere eletto a suffragio universale diretto.

Per molto tempo abbiamo sentito ripetere negli emicicli di Strasburgo e Lussemburgo — sedi sempre provvisorie delle riunioni plenarie dell'Assemblea *« niente poteri e niente elezioni »*, dopo aver tante volte sentito dire: *« Niente elezioni e niente poteri »*. Ormai siamo alla vigilia dell'elezione popolare e il Parlamento europeo ha oggi i poteri necessari, anche se essi non sono ancora sufficienti, per l'elezione a suffragio universale diretto. Questi poteri non possono essere ridotti né accresciuti da sè stessi. Questo dovrebbe rassicurare quanti temono che il nuovo parlamento sia dotato di troppi poteri o chiamato a non far nulla. E' strano che ad agitarsi siano sempre le stesse persone.

Dal primo gennaio la Francia è di turno nella Presidenza del consiglio della Comunità; ma il turno francese non sempre il migliore indicato a rispondere alle aspettative dell'Assemblea. Infatti, risulta molto confuso un giudizio qualsiasi su quel che il consiglio intenda fare in questo primo semestre dell'anno.

Deplorata è stata la concezione restrittiva che il ministro Jean François-Poncet ha dell'Europa. Il dc belga Bertrand ha sottolineato che la Comunità non poggia soltanto sui pilastri dei settori monetario, industriale ed agricolo; ma anche su quello sociale. Nel modo più vivo è deplorabile che nella sua disanima dell'Europa non sia stato, in alcuni modo, considerato lo aspetto sociale in un momento in cui proprio l'inquietudine sociale dà luogo nella Comunità a problemi gravi e difficili, alle prese con una disoccupazione senza precedenti.

DOMENICO M. ANGELINI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ROMA del 5-6-79

L'Europa delle crisi vuole il suo parlamento

Molti governi sono in bilico, ma la Cee continua la propria marcia verso un'unione dai contorni ancora imprecisi, sotto l'impulso dell'intesa franco-tedesca

Il voto di giugno e il declino dello Stato nazione



L'INTERESSE per le elezioni europee del 10 giugno è offuscato, in questi giorni, dalle crisi di governo che in alcuni paesi interessati hanno condotto o condurranno allo scioglimento delle Camere. La sconfitta parlamentare del governo laburista di Jimmy Callaghan costringerà gli inglesi a votare due volte nello spazio di quaranta giorni. Ed è assai probabile che la tradizionale riluttanza britannica, che la ritrosia insulare dei cittadini del Regno unito di fronte a una più accentuata unione europea vengano appesantite dalla stanchezza dovuta alla maratona elettorale. In Italia, poi, si voterà addirittura lo stesso giorno, per il Parlamento di Strasburgo e per quello di Roma: e inevitabilmente, il carattere europeo dell'appuntamento passerà in secondo piano.

In Francia, dove le crisi «sono rese difficili dalla costituzione della Quinta Repubblica», la questione europea serve come pretesto ai neogollisti per prendere ancor più le distanze dal governo Barre, del quale continuano tuttavia a garantire la sopravvivenza, il voto per il Parlamento di Strasburgo apre in sostanza a Parigi la lunga campagna per le presidenziali del 1981.

Eppure, nonostante gli ostacoli e gli interessi devianti affiorati all'improvviso nelle diverse capitali, tutti i paesi intendono almeno per il momento rispettare l'impegno del 10 giugno. Nessuno ha chiesto il rinvio del voto destinato a mutare «qualcosa» nell'area occidentale del vecchio continente. L'Europa delle crisi continua la marcia verso un'unione dai contorni ancora imprecisi, sotto l'impulso dell'intesa franco-tedesca, senza la quale, è bene riconoscerlo, il processo si arresterebbe.

Si profila persino la candidatura del futuro presidente del Parlamento europeo: la signora Simone Veil, che guiderà la lista giscardiana alle elezioni. Simone Veil è scampata ai campi di concentramento nazisti, dove la sua famiglia è stata inghiottita dai forni crematori, insieme ad altri sei milioni di ebrei.

Come ministro della Sanità, la signora Veil si è battuta, a Parigi, per far approvare la legge sull'aborto e altri provvedimenti in favore delle donne, raccogliendo numerose adesioni e simpatie nei ranghi della sinistra. Di recente ha insistito perché il film "Holocaust", sui campi di sterminio nazisti, venisse proiettato dalla televisione francese. Nel corso del dibattito ha difeso l'amicizia franco-tedesca. Da più parti si afferma che la sua candidatura come presidente del Parlamento europeo sia stata concordata tra Bonn e Parigi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ROMA del 5-4-78

In Italia l'europeismo è una bandiera delle sinistre

di BARBARA SPINELLI

ROMA — L'Italia è l'unico paese della Comunità dove la scelta europea è condivisa da un arco vastissimo di forze politiche, che dal partito liberale si estende al partito comunista. E il consenso appare tutt'altro che effimero, o tattico, poiché per tutti, l'Europa rappresenta una preziosa « uscita di sicurezza » dalle strettoie imposte da una condizione subalterna, e quindi sempre più debole, sullo scenario internazionale. Semplificando al massimo si può dire che l'opzione comunitaria consente lo svilupparsi di una « via italiana al non allineamento », nei confronti di Washington come di Mosca: il che spiega tra l'altro l'importanza centrale che il Pci — a differenza del partito comunista francese — attribuisce al rafforzamento della costruzione europea, anche nei suoi aspetti sovrannazionali.

Non per questo si può dar per scontato il consenso che si è andato profilando sul piano interno sin dai primi anni settanta, e in maniera più esplicita dopo il 20 giugno '76. L'uscita del Pci dalla maggioranza non abolisce di certo la scelta europea dei comunisti italiani, ma inevitabilmente la rende più ardua, e comunque meno « credibile » agli occhi dei principali partners comunitari.

Sarà dunque drammatica, il 10 giugno, la coincidenza delle elezioni italiane con quelle europee. Sono diversi gli slogan, sono diversi gli obiettivi dichiarati: nel primo caso si punterà alla contrapposizione frontale, nel secondo all'intesa di fondo.

C'è tuttavia chi non vede il dramma, e pensa sia possibile « isolare » l'intesa sulle questioni europee dal contesto più propriamente italiano, quasi che il secondo aspetto non « contaminasse » il primo. Invece, l'intreccio è oggi più che mai stretto, e non tanto per la pericolosità degli squilibri italiani, che possono paralizzare la nostra collocazione internazionale, quanto per la fase cruciale, di vera e propria svolta, attraversata dalla Comunità nel suo insieme.

Nei prossimi anni, l'Europa comunitaria sarà chiamata a compiere scelte decisive, che possono influenzare in un modo o nell'altro la sua fisionomia: il Parlamento europeo rivendicherà maggiori poteri, la Cee si allargherà a Spagna, Portogallo e Grecia, spostando il baricentro dell'Europa verso il Sud, e contemporaneamente.

Separare i due consensi era possibile sin quando l'Europa godeva ottima salute. Non lo è più, da quando la Comunità deve escogitare uno stratagemma per uscire dalla crisi senza disperdersi, e ritrovando anzi una sua unità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di TORINO del 5-4-79

Le Regioni chiedono di partecipare attivamente alle decisioni europee

Lamentano lo scarso peso che le istituzioni comunitarie hanno loro concesso fino a questo momento - Conferenza di Simonelli alla Sioi

«Comunità europea e programmazione regionale». Con questo titolo l'assessore regionale al Bilancio e Programmazione, Simonelli, ha aperto ieri sera nella sede della Sioi il ciclo di riunioni promosse con l'Università e la Regione nell'imminenza delle elezioni europee.

Che cosa fa l'Europa per le Regioni? «*Ben poco o quasi nulla*» dice Simonelli. Infatti le istituzioni comunitarie non hanno rapporti con queste realtà di governo o amministrazione substatali, ma solo con gli Stati nazionali.

Così accade che i finanziamenti del Fondo regionale di sviluppo, del Feoga (per l'agricoltura), della Banca europea degli investimenti vengano passati agli Stati. I quali a loro volta li distribuiscono non in sovrappiù di quello che dovrebbero dare loro, ma invece.

«*Manca una vera e propria politica regionale delle Istituzioni comunitarie*» prosegue Simonelli, «*perciò le Regioni, italiane, tedesche, francesi, inglesi anche se hanno nomi diversi, la richiedono. E vogliono partecipare a questa politica con i propri strumenti, anche soltanto in forma consultiva; ma vogliono essere presenti*».

Secondo: chiedono un coordinamento delle politiche comunitarie; terzo, l'aumento dei fondi.

Non si è ancora risolta, per esempio, la disputa per il Fondo regionale di sviluppo tra l'attuale Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri. Nel 1978 fu di 750 milioni di Unità di conto (la moneta degli scambi europei, il cui valore supera di poco quello del dollaro); il Parlamento chiese che fosse elevato a un miliardo, il Consiglio dei ministri propose addirittura di scendere a 620 milioni. Pare che ora sia in vista un accordo per arrivare a 850 milioni di Unità di conto.

Il ciclo proseguirà fino al 16 maggio con riunioni al martedì, mercoledì, venerdì, sempre alle 18 nella sede della Sioi, via Lagrange 20.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 5-5-78

PERDIAMO RILEVANTI CONTRIBUTI DELLA CEE PER MANCANZA DI RICHIESTE

Il fondo sociale europeo rimane spesso sulla carta

Dovrebbe invece servire a risolvere il problema della disoccupazione

di GIOVANNI SALIMBENI

La Commissione delle Comunità sostiene da tempo che una parte consistente dei mezzi finanziari ch'essa mette a disposizione degli Stati nel quadro dell'attività del Fondo sociale europeo (FSE) resta inutilizzata per mancanza di richieste di pagamento da parte degli interessati. Ci occupiamo di ciò poiché sembra che questa situazione di inerzia, assieme alla Francia, riguardi soprattutto il nostro Paese, dove una migliore utilizzazione degli strumenti di politica sociale predisposti dalla CEE potrebbe tradursi in un contributo rilevante, anche se non decisivo, per la soluzione dei suoi gravi problemi occupazionali. Sarà pertanto opportuno ricordare a questo riguardo che il FSE è stato costituito nel 1960 per promuovere le possibilità di impiego all'interno della Comunità e per favorire la mobilità geografica e professionale dei lavoratori. Per quanto da allora esso abbia già costituito l'oggetto di due revisioni — la seconda delle quali entrata in vigore il 1° gennaio 1978 — rese necessarie dall'opportunità di adattare la normativa all'evoluzione dell'andamento occupazionale, le sue strutture fondamentali sono rimaste sostanzialmente inalterate.

Nel 1977, ultimo esercizio per il quale sono disponibili i dati, circa un milione di persone nella Comunità avrebbero beneficiato degli interventi del Fondo: azioni per la formazione professionale delle persone che lasciano l'agricoltura, iniziative per il riciclaggio dei lavoratori nel settore tessile ed abbigliamento, programmi per la formazione professionale e l'integrazione dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, progetti tendenti a riadattare gli handicappati, ad aiutare i giovani e le donne in cerca di occupazione.

Ciò premesso è preoccupante rilevare che, secondo le dichiarazioni ufficiali del governo italiano, solo 59.000 lavoratori avrebbero usufruito di interventi formativi realizzati in Italia. E l'inconsistenza di questa cifra, rispetto al totale della CEE, è tanto più evidente laddove si consideri che l'Italia (125 milioni di unità di conto impegnate nel 1977, quasi 500 milioni dal 1973) risulta, assieme alla Gran Bretagna e alla Francia, fra i maggiori beneficiari dei contributi del Fondo.

Pur riconoscendo che dati di questo tipo sono difficilmente confrontabili e si prestano ad interpretazioni diversificate, non si può fare a meno di osservare che nel Regno Unito, nello stesso periodo e per azioni più o meno analoghe, i partecipanti a corsi di formazione hanno superato — stando alle indicazioni fornite dal governo di Londra — le 170 mila unità.

Trattandosi di stabilire quali siano le cause che dopo la fase dell'impegno — l'iscrizione del credito cioè a favore degli Stati membri per le iniziative ritenute ammissibili — intervengano a ritardare o a bloccare del tutto l'effettuazione dei pagamenti, si possono formulare differenti ipotesi. La Commissione, e per essa gli amministratori del Fondo sociale, insiste nell'affermare che ogni responsabilità a questo riguardo è da riferire alle burocrazie nazionali che non effettuano le relative richieste. E assicura, per dar corpo a questa indicazione, che sin dal prossimo anno saranno resi noti, per ciascun Paese, i dati relativi all'entità delle cifre non ancora riscosse.

Ma nonostante tutte le insufficienze di cui le amministrazioni statali possano essere ritenute colpevoli, resta ancora da chiarire quali siano in concreto i motivi che determinano l'attuale stato di inerzia. Per quanto abbiamo potuto apprendere in ambienti qualificati, le inadempienze nazionali, e fra queste in modo particolare quelle dell'Italia, sarebbero da riferire ad un complesso di fattori che, per il fatto di interagire reciprocamente, rendono difficile indicare quale fra essi sia l'aspetto prevalente.

Appare certo comunque che, insieme con i ritardi tipici della macchina amministrativa, in cui occorre comprendere anche i rallentamenti imposti dal funzionamento delle amministrazioni regionali, entrano in giuoco sia la mancata attuazione di progetti per i quali è già stato accordato l'impegno dei crediti da parte del Fondo, sia la realizzazione di programmi di entità inferiore rispetto a quella prevista. Elementi, entrambi, che se da un lato stanno ad indicare una cattiva valutazione iniziale, dall'altro testimoniano la difficoltà di tradurre in pratica iniziative ritenute valide a tavolino.

Fra queste difficoltà un ruolo di rilievo sarebbe da attribuire — secondo le dichiarazioni di un rappresentante di parte industriale — non soltanto alle divergenze che talvolta sopravvengono all'interno degli stessi organi promotori (le Regioni, nella maggior parte dei casi, con la partecipazione degli organismi imprenditoriali e dei sindacati), ma anche alla lentezza della burocrazia comunitaria. Tenuto conto infatti che ogni programma di formazione professionale è spesso il risultato di esigenze specifiche e contingenti (crisi di settore o aziendali), ogni ritardo nell'approvazione delle domande di contributo tende a tradursi in una perdita di interesse dei beneficiari.

In condizioni normali occorrono alla CEE dai tre ai cinque mesi per completare l'esame della documentazione. Talvolta, come nel momento attuale, l'accumularsi delle pratiche tende a prolungare questo intervallo. E' pertanto auspicabile che le misure entrate in vigore il 1° gennaio 1978, destinate fra l'altro a permettere una più semplice ed efficace gestione del Fondo sociale, si rivelino in grado di perseguire gli obiettivi per i quali sono state concepite.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 5.IV.79

a.i.s.e. - probabilmente gia' dalla prossima settimana il sotto segretario santuz iniziera' una serie di incontri con i partiti, le parti sociali e le organizzazione della emigrazione

roma (aise) - il consueto giro di incontri con i partiti, sindacati, associazioni e patronati operanti nell'emigrazione con il nuovo sottosegreatario all'emigrazione, onorevole santuz, potrebbe aver inizio gia' dalla prossima settimana. i primi ad esser ricevuti saranno i rappresentanti dei partiti ai quali faranno seguito quelli dei sindacati sara' poi la volta dei rappresentanti delle associazioni nazionali dell'emigrazione e dei patronati sindacali. com'e' consuetudine in questa occasione i rappresentanti degli emigrati esporranno al sottosegretario i problemi piu' urgenti dei nostri emigrati (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 5.IV.79

a.i.s.e. - l'anfe auspica che il governo italiano chieda piena luce sulle cause dell'incidente in germania.

roma (aise) - l'anfe, nell'apprendere il tragico incidente di velbert (dusseldorf), che ha causato la morte di sei lavoratori italiani emigrati, esprime il vivo cordoglio verso le famiglie dei nostri emigrati colpite dalla recente disgrazia. nello stesso tempo l'anfe, ha delegato ai suoi rappresentanti in germania di dare, oltre che le condoglianze alle famiglie della sede centrale e di tutti gli emigrati, tutto l'aiuto necessario richiesto dal trieste caso. nello stesso tempo l'anfe, venuta a conoscenza che il sottosegretario agli esteri santuz intende recarsi sul posto per rendersi conto in loco della situazione e delle cause che le hanno determinate, si augura che l'operato del nostro governo sia fermo e preciso nell'individuare le cause che hanno procurato questo increscioso incidente.

anche l'ufficio centrale emigrazione italiana (ucei) si e' associata al cordoglio unanime che le associazione delle emigrazioni, hanno inviato alle famiglie degli italiani scomparsi nel tragico incidente. (aise)

---

a.i.s.e. - una nota dell'ital-uil sulla sciagura di velbert - chiesta una maggiore tutela dei nostri emigrati

roma (aise) - riportiamo integralmente il testo della nota della ital-uil sulla sciagura che ha colpito 6 nostri connazionali nella fabbrica di laminati di velbert, in germania federale.

''la grave sciagura sul lavoro avvenuta in germania e che, secondo le notizie stampa, ha provocato la morte di sei connazionali ed il ferimento di altri due lavoratori, ripropone con forza il problema della tutela dei diritti e della sicurezza sul lavoro dei nostri lavoratori emigrati.

in un momento in cui il dibattito politico in italia si fa molto teso sui temi politici generali - continua la nota - riteniamo opportuno ricordare all'opinione pubblica la situazione molto spesso pesante dei cinque milioni di emigrati italiani costretti a lasciare il nostro paese di cui due milioni che si trovano in europa.

riteniamo che sia piu' doveroso che il governo e gli organismi competenti per l'emigrazione si interessino con urgenza dei drammatici problemi per la sicurezza sul lavoro degli italiani all'estero, tanto piu' che questa situazione era stata da noi italiani segnalata nella nostra rivista ''l'ital per l'emigrazione'', dove la media degli infortuni sul lavooro per i lavoratori migrati nella repubblica federale tedecsca e' doppia o tripla di quella per i lavoratori del posto.

ci auguriamo - conclude la nota - che l'elezione diretta del parlamento europeo possa consentire l'uniformarsi delle norme di prevenzione e tutela di tutti i lavoratori in europa, eliminando le notevoli differenziazioni che esistono attualmente nei vari paesi, assicurando quindi, le piu' ampie garanzie rimuovendo tutti quegli ostacoli che di fatto ancora permangono tra i paesi membri''. (aise)

a.i.s.e. - il presidente dell'adei compasso chiede che sia fata luce su eventuali responsabilita' nell'incidente di velbrert.

roma (aise) - il presidente dell'associazione democratica emigrati italiani (adei), avvocato franco compasso, ha fatto pervenire al sottosegretario santuz un telegramma nel quale si esprime tutto il cordoglio dell'adei per il tracigo incidente in cui hanno perso la vita sei lavoratori italiani. compasso, inoltre ha chiesto al rappresentante del governo italiano che si accinga a recarsi sul posto dell'incidente di fare tutti i passi necessari affinche' vengano chiari e eventuali responsabilita' nell'incidente occorso nel laminatoio dove lavoravano i sei italiani. (aise)

a.i.s.e. - le acli chiedono un rigoroso intervento delle autorita' per la vigilanza delle condizioni di lavoro degli emigrati.

roma (aise) - le acli nazionali e le acli di germania a seguito del grave incidente avvenuto in una fabbrica di velbert, in cui hanno perso la vita sei operai italiani, chiedono un rigoroso intervento da parte delle autorita' competenti per la vigilanza delle condizioni di salute e di sicurezza contro gli infortuni sul lavoro.

e' la seconda volta-continua la nota delle acli - che in germania nel giro di poche settimane, un'altra concentrazione di polvere negli ambienti di lavoro provoca esplosioni che mietono vite umane: la tragedia precedente, con 16 morti, si era verificata il 6 febbraio di quest'anno a brema. di fronte a questa ennesima disgrazia sul lavoro imputabile alle carenze di adeguate misure di sicurezza e di prevenzione, le acli condannano questa forma di sfruttamento del lavoro e l'incuranza nei confronti della salute e della vita umana. (aise)

a.i.s.e. - gli sviluppi della vicenda divelbert seguiti da vicino dalla direzione generale dell'emigrazione

roma (aise) - la tragica vicenda di velbert, dove l'esplosione improvvisa di un laminatoio ha provocato sei vittime, tutte italiane, viene seguita costantemente dalla direzione generale dell'emigrazione con contatti continui con l'ambasciata di bonn. il console italiano competente per territorio e' stato incaricato di seguire gli sviluppi del grave episodio e da stamane e' sul luogo dell'incidente. i responsabili della farnesina comunque attendono un rapporto completo dell'ambasciata per valutare eventuali passi da intraprendere intanto si e' appreso che le sei persone perite sull'incidente non erano dipendenti ma sembra che fossero interessati nella gestione della piccola fonderia. le autorita' locali stanno procedendo alla valutazione della loro posizione giuridico-assicurativa. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 5.IV.79

a.i.s.e. - il sottosegretario santuz ai funerali dei sei italiani periti nell'incidente in germania.

roma (aise) - il sottosegretario agli affari esteri giorgio santuz partira' questa sera alla volta di dusseldorf per partecipare domani ai funerali dei sei italiani periti nell'incidente di ven lbert in rappresentanza del governo italiano. l'onorevole santuz sara' accompagnato dal capo della segreteria consigliere ratzmberg, con ogni probabilita' fara' i passi opportuni per conoscere con chiarezza le cause della grave disgrazia sulla quale per il momen to la polizia tedesca mantiene uno stretto riserbo. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 5-4-79

ESPLOSIONE IN LAMINATOIO TEDESCO (REAZIONI IN ITALIA

(ANSA) - ROMA, 5 APR - ''UN RIGOROSO INTERVENTO DA PARTE DELLE AUTORITA' COMPETENTI PER LA VIGILANZA DELLE CONDIZIONI DI SALUTE E DI SICUREZZA CONTRO GLI INFORTUNI IN FABBRICA'' E' STATO CHIESTO IN UN COMUNICATO DALLE ACLI ITALIANE E TEDESCHE IN RELAZIONE AL TRAGICO INCIDENTE DI WELBERT. DOPO AVERE RICORDATO CHE SI TRATTA DELLA SECONDA ESPLOSIONE AVVENUTA IN GERMANIA NEL GIRO DI POCHE SETTIMANE, LA NOTA DELLE ACLI, ''DI FRONTE A QUESTO ENNESIMO DISASTRO SUL LAVORO IMPUTABILE ALLA MANCANZA DI ADEGUATE MISURE DI SICUREZZA E DI PREVENZIONE'', CONDANNA ''QUESTE FORME DI SFRUTTAMENTO DEL LAVORATORE E L'INCURANZA NEI CONFRONTI DELLA SALUTE E DELLA VITA UMANA''.

LA DIFFICILE CONDIZIONE IN CUI SONO COSTRETTI A LAVORARE GLI EMIGRATI ITALIANI E' STATA SOTTOLINEATA DALLA FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI EMIGRATI E FAMIGLIE (FILEF) E DALL'ITAL, L'ISTITUTO DI ASSISTENZA PER I LAVORATORI DELLA UIL. IN DUE COMUNICATI LA FILEF E L'ITAL CHIEDONO L'INTERVENTO DEL GOVERNO ITALIANO PER ASSICURARE LA SICUREZZA SUL LAVORO DEGLI EMIGRANTI ITALIANI.

N.1782 COM-SC/ET

ANSA - 7-4-79

TRAGEDIA DI VELBERT: MACARIO

(ANSA) - ROMA, 7 APR - COSTERNAZIONE ED EMOZIONE E' STATA ESPRESSA DAL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL, MACARIO A NOME DELLA PROPRIA CONFEDERAZIONE, ALLE FAMIGLIE DEI SEI LAVORATORI ITALIANI E A QUELLA DI UN LAVORATORE TEDESCO RIMASTE VITTIMA NELLA TRAGEDIA SUL LAVORO AVVENUTO A VELBERT IN GERMANIA GIOVEDI' SCORSO.

''NELL'ESPRIMERE - E' DETTO NELLA DICHIARAZIONE - LA PIU' GRANDE SOLIDARIETA' ALLE FAMIGLIE DELLE VITTIME ITALIANE, AI SINDACI, ALLE GIUNTE COMUNALI E ALLA CITTADINANZA DI CASTELBUONO, DI SANT'ANGELO DI BROLO E DI CANDIA, CHE QUESTI NOSTRI EMIGRANTI AVEVANO LASCIATO ALLA RICERCA DI UN LAVORO DIGNITOSO E DI UNA SPERANZA DI EMANCIPAZIONE ECONOMICO E SOCIALE, LA CISL SI FA INTERPRETE DEL SENTIMENTO DI SOLIDARIETA' DEI SUOI ISCRITTI ESTENDENDO LE PIU' VIVE CONDOGLIANZE ANCHE ALLA FAMIGLIA DEL LAVORATORE TEDESCO SCOMPARSO IN QUESTA TRAGEDIA. ALLO STESSO MODO - HA CONCLUSO MACARIO - ESSA RIVOLGE IL SUO MESSAGGIO DI SOLIDARIETA' AL SINDACATO TEDESCO, LA DGB, PERCHE' NON DEMORDA DALL'IMPEGNO, PIU' VOLTE RIBADITO IN AUTOREVOLI SEDI E PERSEGUITO CON COSTANZA NELLE INIZIATIVE E NEGLI INTERVENTI QUOTIDIANI, DI ASSICURARE LE CONDIZIONI DI SICUREZZA E DI DIGNITA' SUL LAVORO A TUTTI GLI IMMIGRATI NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 5-4-79

A PESCARA DAL 5 AL 7 APRILE

INCONTRO DI STUDIO CGIL-INCA SU ''EMIGRAZIONE OCCUPAZIONE E SICUREZZA SOCIALE IN EUROPA''

(ASCA) - PESCARA, 4 APR. - DA DOMANI AL 7 APRILE SI SVOLGERA' A PESCARA L'ANNUNCIATO INCONTRO DI STUDIO SUL TEMA: ''EMIGRAZIONE, OCCUPAZIONE, SICUREZZA SOCIALE IN EUROPA'', PROMOSSO DALLA CGIL E DALL'INCA.

I MOTIVI DI FONDO CHE SONO ALLA BASE DI QUESTA INIZIATIVA - RIFERISCE UN COMUNICATO - SONO COLLEGATI ALL'ESIGENZA CHE IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE ECONOMICA SI ACCOMPAGNI - SECONDO IL PUNTO DI VISTA DEL SINDACATO - CON UN PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE CHE SCORAGGI LE INIZIATIVE DEI GRUPPI FINANZIARI E INDUSTRIALI DAI LORO PROGETTI UNILATERALI DI RICONVERSIONE CHE SI SVOLGONO A DANNO DELL'OCCUPAZIONE.

L'INCONTRO SARA' APERTO DA UNA RELAZIONE DI LUIGI NICOSIA, VICE PRESIDENTE DELL'INCA. SEGUIRA' UNA TAVOLA ROTONDA, AVENTE PER TEMA LA SITUAZIONE EUROPEA, CON DIRIGENTI SINDACALI E RAPPRESENTANTI DEI PARTITI DEMOCRATICI, DELLE ASSOCIAZIONI DI EMIGRATI, DEGLI ALTRI PATRONATI, DEGLI ENTI PREVIDENZIALI, DEL CNEL; INTERVERRA' ALLA DISCUSSIONE IL SEGRETARIO DELLA CGIL MARIO DIDO'. I LAVORI SI CHIUDERANNO CON UN INCONTRO, TRA LA PRESIDENZA DELL'INCA E I DELEGATI, DEDICATO AL LAVORO DI PATRONATO IN ITALIA E ALL'ESTERO. -(ASCA).

H 1246/CS/GP/RS

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UMANITÀ

di ROMA del 5-4-79

L'ATTIVITA' DELLA GSDI

Lussemburgo: affrontati i problemi europei

Nel quadro delle iniziative che l'Ufficio Informazioni per l'Italia della CEE organizza per diffondere nel nostro paese maggiori notizie riguardo alle prossime elezioni a suffragio universale del Parlamento Europeo, delegazioni delle forze giovanili del PSDI, PSI, DC; PCI e PLI sono state invitate ad un seminario composito sui principali temi dell'azione comunitaria.

Al seminario svoltosi al Segretariato Generale del Parlamento Europeo di Lussemburgo, hanno partecipato per la GSDI i compagni Aldo Zanetti, responsabile per l'Integrazione Europea Mimmo Mazza responsabile per l'Università, Luigi Simeoni, responsabile dei Rapporti Internazionali, e i compagni Stefano Giorgi e Franco Biasia della Commissione Internazionale.

Gli argomenti trattati sono stati «La politica agricola comune», svolta dal Dott. Antonio Ducci, Capo Divisione alla Direzione Generale della Ricerca e della Documentazione; «Prospettive e problemi delle elezioni del Parlamento Europeo» relatore l'Avv. Francesco Pasetti Bombardella, Direttore Generale e Capo di Gabinetto del Presidente del Parlamento Europeo; «La politica sociale della Comunità con particolare riferimento ai problemi della occupazione giovanile» di cui si è occupato Jean Luis Burban, e infine Guy Letellier ha intrattenuto gli intervenuti sul «Rilancio dell'unione economica e monetaria».

Su ogni tema proposto si è quindi avviata una approfondita discussione che ha visto impegnate le diverse forze politiche giovanili presenti. La GSDI, rilanciato il concetto di Europa sociale, un impegno politico economico e sociale atto a dare all'idea europeista una propria istituzione valida ed aggregante per tutti i cittadini della nuova Europa.

La delegazione dei giovani socialisti democratici ha inoltre preso contatto con il gruppo socialista europeo e con il compagno Giallombardo del gruppo PSDI-PSI a Lussemburgo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ
di ROMA del 5-4-79

Il programma di azione economica della CEE

Una serie di azioni di sostegno alla strategia definita dal consiglio europeo per il 1979 sono state decise dalla Commissione della CEE attraverso la definizione di un programma d'azione economica e monetaria in cui sono tra l'altro indicati i settori nei quali l'adozione di misure di sostegno avrà carattere prioritario.

I settori interessati dalle misure della Commissione riguardano in particolare: la migliore utilizzazione della dinamica del grande mercato attraverso un miglioramento della libera circolazione dei beni, dei servizi, e dei capitali in modo da stimolare la crescita e favorire le necessarie trasformazioni settoriali la promozione degli investimenti in particolare nel settore delle infrastrutture, anche attraverso la graduale elaborazione di uno schema europeo di infrastrutture; la riduzione della dipendenza energetica attraverso un coordinamento delle varie azioni nazionali; la presentazione di un «Libro verde» sulle possibilità di progresso a medio termine nella via di una maggiore convergenza dei regimi fiscali dei vari paesi.

Per illustrare poi, lo sviluppo economico e sociale a piú lunga scadenza della Comunità, la Commissione presenterà al Consiglio Europeo, nella seconda riunione dell'anno, uno studio su «le prospettive di evoluzione strutturali fino al 1990».

Per quanto riguarda i settori in crisi particolare attenzione è stata dedicata dalla Commissione alla siderurgia, considerando che l'industria comunitaria del settore soffre di una eccedenza di capacità produttiva pari a 40 milioni di tonnellate.

Nell'ambito della ristrutturazione del settore siderurgico, la Commissione manterrà il piano anticrisi al quale il Parlamento europeo, il Consiglio e il comitato consultivo Ceca hanno dato il loro sostegno.

In particolare, per quanto riguarda il piano regionale, la Commissione vigilerà sulla realizzazione nei bacini colpiti dalla ristrutturazione dei programmi nazionali e regionali mediante un'applicazione coordinata dei vari strumenti finanziari comunitari.

Sul piano sociale la Commissione parteciperà alle azioni sociali destinate a fronteggiare le flessioni occupazionali cercando non solo di salvaguardare i posti di lavoro ma anche di favorire la riqualificazionedei lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 5-4-78

CONVOCATO DAL 5 ALL'8 LUGLIO IL XV CONVEGNO DELLE ACLI

Una speranza per i giovani di domani

Esperienze spontanee di base e forte impegno educativo

ROMA — Il comitato nazionale di Gioventù Aclista, riunitosi a Cura di Vetralla nei giorni 31 marzo - 1 aprile, ha convocato il XV Congresso, che si svolgerà nei giorni 5-8 luglio e avrà come titolo « Dare senso e speranza alla voglia di cambiare dei giovani: un itinerario alla politica, un nuovo protagonista nella Chiesa e nel movimento operaio ».

« La ricerca anche sofferta e contraddittoria — afferma il documento di tesi — tra le masse giovanili, di strade nuove per interpretare autenticamente la duplice coerenza cristiana e di classe è stato il segno di GA fino ad oggi ». Se alla stagione della politica e della partecipazione sembra oggi seguire la stagione del disimpegno e delle crisi delle grandi visioni ideologiche, è giusto ritenere che l'itinerario nuovo, capace di portare nuove generazioni all'impegno nelle lotte, sia essenzialmente educativo.

« E' necessario che rinasca dal basso, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole, un nuovo protagonismo giovanile. Non pensiamo ad un movimento calato dall'alto — proseguono le T si — ma ad un movimento ne giovani generazioni molto articolato e diffuso, che non si riconosce solo su dati ideologici di schieramento, ma su una crescita culturale condivisa e una pratica sociale capace di costruire una progettazione dal basso ».

« GA sceglie, insomma, la micropolitica come strada per ricostruire un itinerario dei giovani all'impegno, mediante soprattutto le esperienze spontanee di base, le esperienze giovanili, le comunità parrocchiali, i centri sociali sparsi nel territorio. Per GA occorre recuperare i tempi delle giovani generazioni, delle donne, dei disoccupati ai tempi di tutto il movimento operaio e delle forze progressiste per governare processi di cambiamento in senso anticapitalistico e progettuale ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale

di ..... del 5/4/79

In caso contrario l'Svp non accetterà accomodamenti su altre questioni

Magnago chiede per i sudtirolesi gli stessi diritti del gruppo italiano

Nostro servizio

Bolzano, 4 aprile

Il governo è debitore, nei confronti della provincia di Bolzano, di alcune importanti norme di attuazione dell'autonomia. E' questa una delle ragioni principali, per cui non è stato possibile arrivare all'accordo per la giunta provinciale. Lo ha dichiarato stamane il presidente designato, Silvius Magnago, al quale ha fatto riscontro, sempre nel consiglio provinciale, una comunicazione congiunta di democristiani e socialdemocratici, resa da Remo Ferretti, e nella quale sono spiegate le divergenze di fondo che attualmente dividono gli esponenti politici dei gruppi etnici.

Soffermandosi sull'uso della lingua madre, uso riconosciuto per legge costituzionale a ciascun gruppo linguistico, Magnago ha rincarato la dose sostenendo che «fino a quando il gruppo linguistico italiano può usare liberamente la propria madre lingua in tutti gli uffici pubblici, ivi compresi i tribunali e la polizia, mentre ciò non avviene per il gruppo linguistico tedesco, non vi sarà parità di diritti tra i gruppi linguistici. Anzi, il gruppo linguistico tedesco è discriminato di fronte a quello italiano. La parità di diritti è però premessa fondamentale per una migliore collaborazione».

Finché tale parità non sarà garantita, il partito di Magnago non vuole accettare accomodamenti in altri settori per esempio nella proporzionale etnica, nel bilinguismo, nell'insegnamento della seconda lingua: tutti argomenti, questi, che stanno molto a cuore alla popolazione di lingua italiana.

La constatazione di ambedue le parti è dunque che, al momento, la politica dell'autonomia nei suoi risvolti più vasti si trova in una situazione di stallo. E' però cambiato il tono: aspro e polemico nelle settimane scorse, si è fatto più pacato ed ottimista ieri, senza alcun riferimento ad espressioni quali «razzismo», «apartheid», «ghetto-politik», rinfacciati ultimamente alla Südtiroler Volkspartei. Anzi, la parola convivenza ha preso il sopravvento.

I partiti locali hanno, infatti, al momento, ben altre preoccupazioni che sono poi rappresentate dalle elezioni politiche ed europee. Se quindi Magnago ha accennato, nelle sue dichiarazioni odierne, che sarà compito della giunta maggioritaria Svp (nella quale i partiti italiani — Dc e Psdi — saranno presenti solo a titolo etnico) — «di intraprendere tutto quanto è possibile affinché l'Alto Adige possa essere anche in futuro, come lo è stato in passato, tenuto in gran parte fuori dalla crisi che ha coinvolto lo Stato», è evidente una accentuazione di tipo elettorale.

Hartmann Gallmetzer

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vita

di Roma del 5-1-79

SI NOTI ALCUNI PARTICOLARI DELLE INDAGINI CHE HANNO PORTATO ALLA SUA CATTURA

Pierluigi Torri a New York si faceva chiamare Domingo Vasquez

È stato confermato dai funzionari della squadra mobile romana quello che «Vita» aveva anticipato ieri sulle modalità dell'arresto a New York del produttore italiano Pierluigi Torri, da tempo latitante per una serie di truffe internazionali, e ricercato sia dalla magistratura italiana, che da quella inglese, sin da quando evase da un carcere di Londra.

Pierluigi Torri, per i suoi spostamenti internazionali, si serviva del nominativo falso di Domingo Vasquez, cittadino colombiano; con questo nome venne localizzato dalla polizia americana, grazie all'informazione giunta dalla Mobile romana tramite l'Interpol, nell'albergo «Shoreham», alla 33 West della 55ª strada di New York. Come avevamo anticipato ieri a localizzare Torri il commissario Carnevale ed il maresciallo Cerrai, della Mobile, erano arrivati rispolverando un vecchio fascicolo su un traffico d'auto rubate, nel quale erano coinvolti appunto alcuni personaggi da tempo legati a Torri.

Tre anni fa, infatti, la polizia seguì le tracce di un certo Aldo Terrinoni, sospettato appunto di avere un ruolo di rilievo in un traffico di auto di grossa cilindrata manomesse tra l'Italia e l'Inghilterra. Costui notoriamente, era legato da profonda amicizia a Torri, per cui, quando il produttore rifugiò a Londra, dove imbastì la clamorosa truffa bancaria sulle miniere inesistenti, gli investigatori ritennero che il Terrinoni potesse aver avuto un ruolo di rilievo nel trasferimento del produttore ricercato nella capitale britannica.

Nella vicenda, inoltre, rimase coinvolto anche un personaggio tuttora ricercato per truffa e ricettazione in quanto deve rispondere degli stessi reati contestati al produttore romano, Cesare Dario. Quest'ultimo, oltre ad essere amico di Torri e Terrinoni, era legato ad un quarto personaggio, Giulio Jacobelli.

Il quadro, per il dott. Carnevale, diventò chiaro quando, nel dicembre scorso gli accertamenti compiuti rivelarono che Terrinoni e Jacobelli partivano a scadenze regolari da Fiumicino, diretti all'aeroporto John Fitgerald Kennedy di New York, dove puntualmente, ogni volta, li attendeva un individuo che li accompagnava all'albergo «Shoreham» alla 33 West della 55ª strada.

Qui il gruppo si incontrava con un cittadino colombiano, appunto il Domingo Vasquez. Una fitta corrispondenza tramite Interpol tra la Mobile romana e la polizia federale di New York confermò che il colombiano corrispondeva come descrizione a Pierluigi Torri. Da Roma il dott. Carnevale inoltrò le foto segnaletiche del ricercato che giunsero a New York, ma quando la polizia americana le mostrò al personale dell'albergo «Shoreham», che riconobbe subito Torri nel Domingo Vasquez, il sedicente cittadino colombiano aveva già lasciato da qualche giorno l'hotel.

Ormai, però, in mano alla polizia federale c'era un elemento decisivo, il nome falso che il produttore usava per i suoi spostamenti. Alcune settimane di indagini ed il sedicente Domingo Vasquez venne arrestato in un altro albergo, mentre era in procinto di lasciare gli Stati Uniti.

L'indagine della squadra mobile di Roma sulle persone che appunto potevamo foraggiare, soprattutto economicamente la latitanza di Torri, risalgono al dicembre scorso ma si sono apprese soltanto ora. Resta, a questo punto, da vedere se la magistratura italiana riuscirà a mettere le mani su Pierluigi Torri, ora che il produttore è detenuto in una prigione americana e che anche i giudici inglesi richiedono la presenza dell'imputato per riprendere il processo sulla colossale truffa bancaria che Torri aveva allestito oltremanica.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vari

di ..... del 5/4/79

IL TEMPO

SONO TUTTI IMMIGRATI SICILIANI

Sei italiani muoiono in un laminatoio presso Dusseldorf

Fra le vittime tre fratelli - Un settimo operaio si trova in fin di vita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 4 aprile

Sei operai italiani sono morti e uno è in fin di vita in seguito ad una esplosione verificatasi in un laminatoio a Velberlt, nei pressi di Dusseldorf (Renania-Vestfalia). Anche un operaio tedesco versa in gravissime condizioni.

Le vittime del grave incidente sul lavoro sono immigrati siciliani. Si tratta dei fratelli Lucio Bellino di 36 anni, Giacco di 29 e Vincenzo di 25 di Castelbuono (Palermo); di Giuseppe e Pietro Occorso, rispettivamente di 25 e 23 anni, anch'essi di Castelbuono; e di Emanuele Mario Prestifino di S. Angelo di Brolo (Messina).

Le autorità e la polizia della cittadina di Velberlt hanno posto l'embargo sulle notizie, annunciando per domani, a mezzogiorno, una perizia per accertare le cause dell'esplosione. Alcuni testimoni hanno riferito che si è trattato di una deflagrazione violentissima. I locali del laminatoio sono stati invasi dalle fiamme e dal fumo e si è creata una notevole confusione.

Anche se, lo ripetiamo, le autorità hanno posto il «black-out» sulle informazioni — la radio e la televisione si sono limitate a scarni comunicati inseriti nei notiziari della notte — i tempi di reazione all'incidente non devono essere stati molto rapidi.

Le squadre di soccorso sono si intervenute, ma è stato altresì necessario l'intervento dei vigili del fuoco, a causa appunto del fumo che aveva invaso il locale. Sono stati i vigili — ma anche queste informazioni attendono conferma — a domare le fiamme. Per gli operai italiani non c'era più niente da fare.

Il grave incidente e il numero elevato di morti hanno provocato profonda impressione nella cittadina renana.

G. L.

PAESE SERA

Lavoravano in un laminatoio a Velbert

Sei operai italiani morti in Germania

VELBERT, (Germania Occ.), 4 - Sei operai, immigrati italiani, hanno perduto la vita ieri a seguito di un incendio scoppiato in una fabbrica a nord di Duesseldorf. Le fiamme si sono sprigionate in un locale dove le vittime ed altri due operai che sono stati ricoverati in gravi condizioni in ospedale stavano macinando materiale abrasivo.

La polizia di Velbert ha reso noto stasera che le sei vittime dell'esplosione avvenuta nel laminatoio della cittadina renana sono lavoratori italiani, tutti provenienti dalla Sicilia. Si tratta dei fratelli Lucio Belino di 36 anni, Giacco di 29 e Vincenzo di 25 di Castelbuono (Palermo); di Giuseppe e Pietro Occorso, rispettivamente di 25 e 23 anni, anch'essi di Castelbuono; e di Emanuele Mario Prestifino di S. Angelo di Brolo (Messina).

UNITA'

Nell'incendio di una fabbrica

Sei operai siciliani morti ieri in Germania

DUSSELDORF — Sei operai italiani, tutti siciliani, emigrati in Germania, hanno perduto tragicamente la vita, ieri, in un incendio scoppiato nel laminatoio di una fabbrica metallurgica di Velbert, a nord di Dusseldorf, in Renania. Dei sei morti, tre erano fratelli: Lucio Bellino, di 36 anni, Giacco di 29 e Vincenzo di 25, tutti di Castelbuono, in provincia di Palermo. Le altre vittime della sciagura sono i fratelli Giuseppe e Pietro Occorso, rispettivamente di 25 e 23 anni, anch'essi di Castelbuono, e Emanuele Mario Prestifino, di 25 anni, da S. Angelo di Brolo in provincia di Messina.

Nell'incendio — seguito ad una forte esplosione le cui cause non sono state ancora chiarite — altri due operai — uno italiano e l'altro tedesco — dei quali non sono stati resi noti i nomi hanno riportato ferite gravissime. Sono ricoverati nell'ospedale di Velbert in condizioni disperate. I medici disperano di salvarli.

Le fiamme si sono sprigionate in un locale della fabbrica, dove le sei vittime e gli altri due feriti stavano macinando materiale abrasivo in un gigantesco laminatoio. L'incendio è stato rapidamente domato dalle squadre dei vigili del fuoco accorsi sul posto pochi minuti dopo, ma non è servito purtroppo a salvare la vita dei sei operai italiani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di ..... del 5/4

Sabato non escono i quotidiani

ROMA — I quotidiani non saranno nelle edicole sabato prossimo 7 aprile a causa di uno sciopero nazionale proclamato dalla Federazione nazionale della stampa italiana, la quale in un comunicato, nell'augurarsi che «l'iniziativa politica del ministro Scotti, che ha convocato separatamente le parti, sia utile per far riprendere le trattative in sede sindacale» dà notizia del nuovo calendario

«La nuova fase di sciopero — è detto nella nota della Fnsi — prevede: i giornalisti addetti ai quotidiani si asterranno dal lavoro in modo da impedire la pubblicazione di tutte le edizioni di sabato 7 aprile; i giornalisti addetti alle agenzie di informazione quotidiana si asterranno dal lavoro dalle ore 7 di venerdì 6 alle ore 7 di sabato 7 aprile; i giornalisti degli uffici stampa si asterranno dal lavoro venerdì 6 aprile; i giornalisti dipendenti dalla Rai-Tv si asterranno dal lavoro nella giornata di sabato 7 aprile.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 6.IV.79

Emigrati e voto europeo

On.le Direttore, nell'articolo «Emigrati e voto europeo» pubblicato dal Suo giornale domenica 1. aprile c'è un passaggio che mi riguarda personalmente là dove l'estensore dell'articolo scrive che «...nessuna dialettica può contestare il valore del gesto compiuto dai governi CEE a vantaggio delle collettività italiane. Non poteva destare meraviglia dunque chè nell'ordine del giorno presentato, anche dal Senatore Pieralli, a conclusione del dibattito della Commissione esteri non si trovasse alcun riferimento né ai diritti degli emigrati né alle garanzie democratiche del suffragio. E' chiaro che su tale argomento i senatori comunisti avevano considerato soddisfacenti tutte le intese raggiunte ignorando le precedenti chiassate propagandistiche».

Mi rivolgo alla Sua cortesia e alla Sua correttezza professionale per una rapida precisazione rivolta all'estensore dell'articolo e ai Suoi lettori, precisazione unicamente fondata sugli atti ufficiali pubblicati dal Senato della Repubblica nel resoconto sommario dei lavori delle Commissioni.

Nella seduta del 20 marzo u.s. della Commissione Affari Esteri del Senato, di fronte alle contestazioni mosse da me e dai colleghi del mio Gruppo al carattere delle note verbali tedesco-occidentale e francese, giudicate in contrasto con l'art. 25 della legge elettorale italiana per il Parlamento europeo, articolo riguardante appunto «i diritti degli emigrati e le garanzie democratiche del suffragio» il Sottosegretario agli Affari Esteri onorevole Sanza ammetteva che «il carattere particolarmente restrittivo della nota verbale tedesca derivava dal fatto che era stata negoziata con il Ministero degli Affari Esteri della RFT ma in presenza dei Ministri dell'Interno dei vari Länder e che questo ha prodotto forzatamente una omogeneizzazione verso il basso». La proposta comunista di rinviare la decisione sul parere alle note verbali per consentire al governo italiano «nuovi contatti e negoziati con i governi della Repubblica Federale Tedesca e della Repubblica francese» veniva accolta all'unanimità. Come vede se si è trattato di una chiassata propagandistica vi hanno preso parte insieme a noi il rappresentante del Governo ed i parlamentari del Suo partito.

Nella seduta del 29 marzo u.s. i Senatori comunisti hanno votato contro le note verbali tedesco-occidentale e francese, così come nel pomeriggio dello stesso giorno hanno fatto i deputati comunisti alla Commissione Affari Esteri della Camera, non avendo il Governo potuto produrre impegni aggiuntivi rilevanti da parte francese e tedesca.

L'ordine del giorno citato nell'articolo ha come primo firmatario il relatore alla Commissione, il Sen. democristiano Giulio Orlando ed inizia con queste parole «la Commissione Affari Esteri del Senato esaminate in particolare le note verbali del Ministero degli Affari Esteri della RFT e di quello della Repubblica francese le giudica non del tutto corrispondenti all'art. 25 della legge n. 18 (quello appunto che afferma la esigenza di precise garanzie democratiche per il voto e per i diritti degli emigrati) particolarmente in relazione agli obblighi assunti» e prosegue impegnando governi, autorità diplomatiche e consolari del nostro Paese a rapporti diretti con le autorità locali della Francia e della RFT per garantire comunque una effettiva parità di condizioni per tutti i partiti italiani.

Potrei continuare, onorevole Direttore, nella contestazione di tutte le affermazioni contenute nell'articolo in questione (come potevamo condividere prima dell'apertura della crisi di governo i contenuti delle note verbali quando queste ci sono state consegnate soltanto il 15 marzo?) ma non voglio abusare della pazienza Sua e dei Suoi lettori.

Considero ciò che ho già scritto, (naturalmente se Ella pubblicherà la mia lettera) ampiamente sufficiente a dimostrare che se c'è stata una strumentalizzazione elettorale e se vi è stato un gioco sulla pelle degli emigrati, questi non sono da attribuire ai parlamentari comunisti, né al giornale del mio partito.

Vivi ringraziamenti e cordiali saluti.

PIERO PIERALLI
Senatore del gruppo del PCI

Prendiamo atto della precisazione che non modifica, comunque, il giudizio politico da noi precedentemente espresso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 6/4/79

ASSEMBLEA-DIBATTITO DELLE ACLI A STRASBURGO SUL TEMA "QUALE EURCPA DOMANI - IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO".- Nel quadro della campagna di informazione sull'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo, a Strasburgo le ACLI Francia hanno indetto la prima di una lunga serie di assemblee-dibattito in programma nelle maggiori località di emigrazione italiana.

La riunione, sul tema "Quale Europa domani: il voto degli italiani all'estero", ha avuto inizio con il saluto del Presidente del Circolo ACLI di Strasburgo, Galluzzo, cui è seguito l'intervento del Presidente delle ACLI Francia, Renato Missaggia, il quale ha precisato la volontà delle ACLI di essere, come movimento operaio, come emigrazione, protagonisti nella costruzione dell'Europa di domani. Nell'Europa di domani - ha aggiunto - l'emigrazione esige che si tenga conto del suo sudato contributo alla rinascita del Paese, che si tenga conto della sua esistenza e della sua volontà e capacità di essere partecipe, come protagonista, della sua costruzione.

L'incontro - segnala l'Inform - è proseguito con la relazione del Consigliere Nazionale delle ACLI, Giuseppe Andreis, il quale ha porto il saluto della Presidenza Nazionale a tutti i partecipanti ed ha espresso l'augurio che il futuro Parlamento eletto a suffragio universale possa dotarsi di un effettivo potere di controllo e legislativo, come elemento qualificante di democrazia nella costruzione politica di un'Europa autonoma. Il voto in loco - ha proseguito - è il coronamento di alcuni decenni di lotte, portate avanti da tutto il movimento operaio e dalle sue organizzazioni, i in particolar modo dalle ACLI che hanno sempre operato nelle ricerche e nelle scelte politiche con grande autonomia. Le ACLI - ha continuato l'oratore - vogliono vivere l'Europa nel mondo migliore, senza discriminazioni e senza sfruttamento: diciamo no all'Europa del capitale, dello sfruttamento e delle multinazionali, diciamo sì all'Europa dei popoli e dei lavoratori.

Nel successivo dibattito sono stati puntualizzati i problemi e le aspettative dei lavoratori italiani in Alsazia nei confronti della prossima Assemblea europea. Sono intervenuti tra gli altri De Micco, Erio, Quaranta, Finelli, Marseglia, Dalla Pasqualina. L'incontro è stato chiuso da Aldo Bechi, Segretario della ACLI Francia e Consigliere Nazionale, che si è intrattenuto sulle modalità per le reiscrizioni nelle liste elettorali ed ha poi sostenuto che la battaglia dell'Europa non terminerà certo con le elezioni del 10 giugno e che le ACLI, pur nel rispetto della loro autonomia e del loro pluralismo, dovrebbero contribuire ad inviare al Parlamento europeo uomini che abbiano un'esperienza del movimento operaio, che conoscano i problemi dell'emigrazione e che si facciano quindi portavoce delle attese e delle speranze dei lavoratori italiani all'estero. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 6-4-79

LA NUOVA LEGGE SVIZZERA SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Roma (aise) - Il 3 dicembre 1978 il popolo svizzero ha approvato la nuova legge sulla foramzione professionael che entrerà in vigore dal 1° gennaio 1980. Questa nuova legislazione non comporterà delle grandi diversità dalla situazione precedente, ma potrebbe senza dubbio portare dei leggeri giovamenti a quella attuale che adesso si profila decisamente grave. Naturalemnte gli ultimi agiovarsi dei nuovi emendamenti saranno i figli degli immigrati che non trovano un posto di tirocinio: le difficoltà burocratiche, infatti sembrano insormontabili. Alla delegazione svizzera, che ha partecipato alla commissione mista svoltasi a roma, è stato fatto notare questo assurdo stato di cose e gli elvetici hanno risposto assicurando che i posti di lavoro saranno assegnati senza distinzione di nazionalità. Inoltre, ha aggiunto, che raccomanderà a tutti i cantoni di preparare meglio i giovani immigrati con corsi linguistici e di formazione pre-professionale. Analizzando a fondo la situazione, però, risulta che i fatti non rispecchiano la verità: il cisap, che organizza corsi di apprendistato per i giovani stranieri secondo leggi svizzere, non riesce mai ad inserire i suoi iscritti perchè tardano sempre ad arrivare le risposte delle autorità compententi. (ruota - berna) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 6.IV.78

Il documento programmatico approvato dal XV Congresso nazionale dei comunisti

Le elezioni europee e le proposte del PCI per i lavoratori emigrati

«Un Parlamento europeo forte, una forte presenza di comunisti italiani: ecco le condizioni per far progredire nei fatti l'idea di un europeismo nuovo, di una Europa dei lavoratori».

Con queste parole si conclude il programma per le elezioni europee del 10 giugno che il XV Congresso del PCI ha approvato alla unanimità al termine dei lavori: un documento di ampio respiro che affronta i grandi temi del rinnovamento dell'Europa comunitaria, di una Europa che con i suoi sei milioni e mezzo di disoccupati, gli squilibri economici tra regione e regione, le diseguaglianze sociali, dimostra di avere grande bisogno di un reale cambiamento del modo in cui è stata finora condotta.

Le responsabilità dei gruppi dirigenti che si richiamano ai nuovi «partiti europei» sono evidenti, ecco allora che queste elezioni che chiameranno alle urne 180 milioni di cittadini europei, possono offrire una grande occasione per far sentire quanto sia grande e avvertita la necessità di un cambiamento, portando il Parlamento che ne sarà eletto ad affrontare in prima persona (e non delegando i suoi poteri a quella specie di direttorio che è stato finora il Consiglio dei ministri) i grandi temi del ruolo autonomo e di pace della Comunità con l'instaurazione di rapporti di cooperazione con il resto dell'Europa e del mondo, della democratizzazione e dell'allargamento della Comunità e dell'ampliamento del suo Parlamento, dell'occupazione e dello sviluppo, della revisione della politica agricola comunitaria, del riequilibrio tra Paesi forti e deboli, del coordinamento delle politiche economiche e monetarie, della politica industriale, del riconoscimento dei diritti degli emigrati, della difesa e dell'estensione delle libertà, di un controllo dell'attività delle multinazionali, della politica energetica e della difesa dell'ambiente.

Un'attenzione particolare è dedicata dal documento ai problemi degli emigrati, partendo da una analisi delle loro condizioni nell'Europa attuale: la prima cosa da sottolineare è come «nonostante» alla base del Trattato di Roma istitutivo della Comunità vi sia il principio della libera circolazione della manodopera, esso sia stato per molti aspetti ignorato all'interno degli Stati, soprattutto per quanto concerne l'accesso al lavoro, i servizi sociali, l'istruzione, il godimento dei diritti civili e politici. Spesso sono gli emigrati a pagare più duramente le conseguenze della crisi economica. Pesante e ingiustificata è, inoltre, la discriminazione a danno dei lavoratori emigrati provenienti da Paesi non comunitari. Questi problemi interessano in particolare l'Italia, dato l'altissimo numero di emigrati presenti nella Comunità. La Comunità intera è interessata ad affrontare seriamente questi problemi, per fronteggiare gli squilibri e le contraddizioni vecchie e nuove.

I comunisti italiani propongono:

— l'adozione, da parte della Comunità, di uno Statuto dei lavoratori emigrati;

— una politica che stronchi il mercato nero della manodopera e renda efficace il collocamento pubblico senza discriminazioni;

— l'organizzazione dell'insegnamento scolastico pubblico per tutti i figli degli emigrati, comunitari e non comunitari, con programmi integrati di lingua e cultura del Paese d'origine;

— una finalizzazione dell'impiego di apposite quote del fondo sociale destinate ai lavoratori immigrati e alle loro famiglie per migliorarne le condizioni di vita, di alloggio e per continue iniziative di promozione culturale;

— il riesame degli accordi di armonizzazione della legislazione previdenziale e sociale;

— la soppressione di ogni discriminazione esistente, nelle legislazioni nazionali, verso i residenti stranieri, così come di ogni altro trattamento arbitrario;

— l'eleggibilità degli emigrati negli organismi municipali e sociali;

— l'estensione dei diritti di parteciapazione sociale, sindacale e politica;

— l'ammissione di rappresentanti degli emigrati in ogni organismo della Comunità che si occupi di problemi del lavoro;

— l'adozione di politiche che programmino e agevolino il reinserimento degli emigrati, licenziati in seguito alla crisi, nei Paesi di origine;

— una vera politica di integrazione verso i lavoratori stranieri e le loro famiglie e la piena applicazione dei principi paritari della Comunità e nel rispetto della formazione culturale, delle tradizioni e dei costumi delle collettività immigrate, cosa indispensabile nel contesto di una politica che favorisca il rimpatrio;

— l'applicazione della direttiva della Comunità per l'insegnamento nelle scuole locali della lingua e della cultura dei Paesi d'origine ai figli degli emigrati, e una precisazione di questa direttiva affinchè l'elaborazione dei programmi di insegnamento non venga lasciata esclusivamente alle autorità scolastiche del Paese di residenza ma sia considerata tramite precisi accordi bilaterali in cui sia previsto l'impiego di insegnanti italiani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino

di Napoli del 6.IV.79

CONFERENZA-STAMPA SULLE ELEZIONI CEE

Si delinea la politica dc per il Parlamento Europeo

Affrontati i problemi relativi alla prossima consultazione, la questione dell'abbinamento con le politiche, il voto degli emigrati, la presenza femminile

ROMA — Il bilancio e le prospettive della presenza democristiana nel Parlamento europeo sono state l'argomento di un incontro tenuto con la stampa dalla delegazione della Dc presente all'assemblea di Strasburgo.

Con Granelli c'erano i senatori Vernaschi, Bersani, Ligos, Noè, Ripamonti e i deputati Maria Luisa Cassanmagnago, Fioret, Pisoni, tutti variamente impegnati in sede europea, alcuni dall'inizio della legislatura ora conclusa, altri da assai più tempo. Quasi tutti si presenteranno per la rielezione al Parlamento europeo lasciando ad altri il seggio occupato alla Camera e al Senato.

I parlamentari, ciascuno per la propria parte, hanno illustrato il lavoro svolto, i problemi affrontati, le soluzioni adottate, tali da configurare un complesso di tematiche che, seppure poco conosciute in Italia e nell'ambito più vasto della CEE, rappresentano tuttavia un momento essenziale della vita comunitaria, soprattutto in relazione ai problemi dell'agricoltura, del lavoro, delle infrastrutture sociali e industriali. Come gruppo, insieme con i rappresentanti dei partiti democristiani degli altri Paesi, e come parlamentari, componenti delle commissioni permanenti del Parlamento, i deputati europei della Dc hanno dato il loro attivo contributo all'aumento della dotazione del fondo regionale europeo, imposto dall'assemblea a sostegno dell'economia delle zone depresse della Comunità contro la volontà di alcuni governi; all'adozione di misure di sostegno dell'agricoltura mediterranea; all'aiuto ai Paesi in via di sviluppo concretato nel rinnovo della convenzione di Lomé con i 56 Stati dell'Africa, del Pacifico e dei Caraibi associati alla Comunità economica europea.

Sono stati affrontati anche i problemi relativi alla prossima consultazione e alla futura composizione dell'organo comunitario europeo: la questione dell'abbinamento, il voto degli emigrati, la presenza femminile. « L'orientamento, della Dc — ha detto l'on. Granelli — è favorevole ad una data distinta per le elezioni politiche e quelle europee, che erano l'occasione per alzare un po' il tiro delle polemiche fra i partiti. Ma ciò presupponeva la continuazione della legislatura. L'abbinamento può essere una dura realtà, anche se si pensa ora ad una distinzione tra le due votazioni. Comunque i limiti e le scadenze di tempo ormai sono tali che le due campagne elettorali sono fatalmente destinate a sovrapporsi, con una prevedibile prevalenza di temi nazionali. Per consentire una pausa di riflessione non basta neanche una settimana. Le europee quindi cadranno inevitabilmente nel clima delle discussioni che seguiranno alle elezioni nazionali».

L'estrema vicinanza fra le due consultazioni rende difficile inoltre l'esercizio del voto agli emigranti, che secondo la legge elettorale europea possono dare il loro suffragio nei consolati italiani all'estero, ma che la scadenza delle elezioni politiche, mancando ancora una disposizione legislativa per rendere possibile il voto degli italiani all'estero, obbliga a tornare in Italia per partecipare all'elezione del nuovo Parlamento nazionale. Tale problema tuttavia non riguarda che una minoranza. Infatti nelle precedenti elezioni politiche il numero dei rientri di emigrati italiani nei Paesi della CEE non ha mai superato le 57mila unità su un totale di 1 milione 270mila.

C'è infine la questione della partecipazione femminile che nel Parlamento europeo è stata finora marginale. Nella nuova assemblea le parlamentari elette, forti del fatto che il 53 per cento dell'elettorato europeo è costituito dalle donne, cercheranno di assumere un ruolo più attivo. Non per fare del gratuito femminismo — ha spiegato la onorevole Cassanmagnago — ma per essere parte determinante nelle scelte di fondo soprattutto per i problemi come il lavoro, la casa, l'unità familiare che investono direttamente la vita della donna.

Nel tardo pomeriggio, anche il partito liberale ha tenuto una conferenza stampa sulle elezioni europee nella quale è stato annunciato che i liberali degli otto Paesi della Comunità europea hanno indetto un congresso straordinario che si terrà sabato prossimo a Lussemburgo.

L'on. Bangmann, nell'illustrare ai giornalisti il programma per le elezioni del Parlamento europeo, ha sottolineato che i liberali e i democratici europei «vogliono che l'attuale Comunità europea si trasformi in un'autentica unione di Stati e di popoli. Per la prima volta — ha aggiunto — si chiede agli elettori dell'Europa di esercitare i propri diritti politici come cittadini europei».

R. F.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino

di ..... del 6.IV.79

I PROBLEMI DEGLI ITALIANI NEI PAESI DELLA CEE

Secondo la Dc gli emigrati vogliono elezioni separate

ROMA — Per i parlamentari democristiani al Parlamento europeo di Strasburgo sarebbe preferibile che gli italiani votassero per il rinnovo anticipato delle Camere e per il nuovo Parlamento europeo eletto a suffragio universale in due date distinte. Lo hanno sostenuto ieri, prima che si sapesse che il governo aveva rimandato a martedì la decisione ultima, il capo della delegazione della Dc italiana al Parlamento europeo, Luigi Granelli, e gli altri componenti del gruppo democristiano di Strasburgo. La separazione delle date permetterebbe di non « frustrare » gli emigrati italiani nei paesi della Cee che in occasione delle elezioni europee per la prima volta hanno conquistato il diritto di votare nei paesi dove lavorano. In caso di abbinamento questi elettori si troverebbero di fronte ad una scelta problematica: votare « in loco » per le europee o rientrare in Italia per dare il loro voto

« Il nostro orientamento — ha detto Granelli — era favorevole ad una data distinta per le elezioni politiche e quelle europee che erano l'occasione di alzare un po' il tiro dalla polemica fra i partiti; ma l'abbinamento è diventato una dura necessità dopo lo scioglimento delle camere ».

Granelli ha fatto però osservare che anche se si fossero tenute separate cronologicamente le due consultazioni elettorali i temi delle due campagne avrebbero finito in ogni modo per sovrapporsi ed in questo caso non esistono dubbi che i temi nazionali avrebbero avuto sempre il sopravvento su quelli comunitari.

Per quanto riguarda l'altra delicata questione della compatibilità o meno fra gli incarichi parlamentari europeo e nazionale, Granelli ha manifestato l'opinione che dovrebbero essere concesse le autorizzazioni a presentarsi condidati nelle due elezioni, salvo poi l'impegno di ciascuno, in caso di doppia elezione, di scegliere fra il Parlamento nazionale e quello europeo. Nella concessione di quelle che dovrebbero però essere soltanto delle deroghe alla norma generale che vieta le due candidature, si dovrebbe tener conto soprattutto delle passate esperienze in campo europeo di molti parlamentari. L' onorevole Ferrucci Pisoni membro della commissione affari sociali del Parlamento di Strasburgo, ritornando sul problema del voto agli emigranti, ha detto che non si sa quanti dei nostri emigranti potranno effettivamente votare; gli uffici consolari stanno lavorando per reperire i loro indirizzi e consegnare le richieste della reiscrizione nelle liste elettorali a quelli che non ne fanno più parte. Pisoni ha detto di ritenere che nelle prossime elezioni voterà circa il 50 per cento degli emigrati che ne hanno diritto (che sono 1 milionie 270 mila) mentre in precedenza il rientro dai paesi della Cee non aveva mai superato le 57 mila persone.

Il tema delle elezioni europee è stato affrontato anche dai liberali in una conferenza stampa cui ha partecipato, oltre al segretario Valerio Zanone, il deputato della Rft Martin Bongeman, vice presidente della federazione dei partiti liberali e democratici e capolista alle elezioni europee per il partito liberale tedesco, che ha annunciato una campagna elettorale unica della federazione liberale sulla base di un programma comune già preparato.

Bongeman ha sottolineato come fra i partiti liberali si stato raggiunto un accordo molto più stretto di quello che attualmente esiste fra i partiti socialisti ancora molto divisi su questioni fondamentali.

La campagna liberale avrà come tema dominante l'aumento dei poteri del Parlamento europeo soprattutto nel settore legislativo per costituire un valido punto di contrapposizione al consiglio dei ministri della comunità che Bongeman ha definito « il grande mercato degli egoismi nazionali », accusandolo di mancare di senso europeo e di essere composto di ministri che puntano ciascuno a realizzare guadagni per il proprio paese trascurando la causa europea nel suo insieme.

Le speranze liberali per il prossimo Parlamento, ha continuato Bongeman sono di mantenere la forza attuale del 10-11 per cento e di svolgere una funzione di cerniera fra i raggruppamenti maggiori democristiani e socialisti.

Anche i liberali sono tornati sul tema delle date delle consultazioni ed il segretario della gioventù liberale Patuelli ha sottolineato l'assurdità di due consultazioni a distanza di una settimana facendo notare che durante lo svolgimento delle politiche, in ossequio alla legge, si dovrà sospendere la campagna elettorale per le europee.

f. n.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Avvenire
di ..... dal 6.IV.79

NON È SOLTANTO IL PROBLEMA DELLA DATA A COMPLICARE LA VIGILIA ELETTORALE

Europee: ci sono anche difficoltà tecniche

L'Olanda voterà il 7 giugno prossimo, rischiando di far conoscere i risultati prima degli altri Paesi

di NINO ANDREOLI

ROMA — Per le prossime elezioni tutto è ancora in sospeso ma, se quanto sostengono alcuni ministri ha un fondamento, le strade continuano ad essere soltanto due: o doppia elezione il 10 giugno (politiche ed europee) o elezioni separate il 3 e il 10 giugno. Se poi si vuole dar credito alla tesi espressa dalla maggioranza dei ministri, le politiche e le europee verranno abbinate e pertanto si voterà soltanto il 10 giugno.

Siamo comunque sempre nel campo delle ipotesi, tanto che gli stessi ministri che hanno espresso ieri la loro opinione uscendo da palazzo Chigi si sono preoccupati di far sapere che non parlavano a titolo personale nè intendevano dare un giudizio di opportunità (molti hanno anche aggiunto: « ma queste sono chiacchiere che facciamo fra noi. Non scrivete niente. E' meglio »).

Ipotesi o no, resta il fatto che il 1979 sarà ricordato come l'anno delle molteplici elezioni. E il fenomeno non riguarda soltanto l'Italia, perchè, come i più attenti lettori di questioni europee sanno, si è già votato — o per le politiche o per le amministrative o per le cantonali — in Francia, in Germania, in Spagna e in Belgio, mentre il mese prossimo si voterà in Gran Bretagna, in Austria e ancora in Germania. Se si pensa che poi a giugno i Nove Paesi della comunità torneranno ancora alle urne (Italia e Lussemburgo anche per le politiche), si ha un quadro generale di un fenomeno che non ha forse precedenti nella storia continentale.

Questo frequente ricorso alle urne viene generalmente deplorato (è accaduto anche in questi giorni, commentando la crisi italiana e quella inglese), ma, a ben guardare, il fenomeno presenta anche aspetti positivi. Votare significa infatti essere liberi, essere democratici, e questi aspetti bilanciano ampiamente ogni eventuale lato negativo. Anche in alcuni paesi a regime totalitario di tanto in tanto si vota, ma quale risalto hanno quelle elezioni? Come vengono commentate le consultazioni in Urss, tanto per fare un esempio?

Ma, a prescindere da considerazioni politiche, le difficoltà per le elezioni del prossimo giugno sono anche e soprattutto di natura tecnica. Proprio in Consiglio dei Ministri, ad esempio, è rimbalzata ieri la notizia che, avendo già l'Olanda fissato la propria consultazione europea per il 7 giugno, si rischia di far conoscere quei risultati prima ancora che altrove si inizino le operazioni di voto. L'Olanda avrebbe assicurato il mantenimento del segreto, ma è stato obiettato che già lo spoglio delle schede diventa un evento pubblico e che nessuno può garantire la completa segretezza dei risultati. Soprattutto Francia e Gran Bretagna hanno già avvertito gli olandesi che, senza le più ampie garanzie sulla segretezza, si rischia di mandare all'aria la votazione di tutti gli altri paesi comunitari.

Ma c'è di più. Francia e Gran Bretagna hanno addirittura minacciato di non far svolgere le loro operazioni per il voto europeo nel caso trapeli dal territorio olandese qualche notizia, vera o falsa, intorno ai risultati delle elezioni. E, dal momento che nessuno può garantire al cento per cento che certe notizie non vengano spifferate (il funzionario di partito può avvertire un suo amico, uno scrutatore può fare altrettanto con un collega, un presidente di seggio può lasciarsi scappare una confidenza con un giornalista), il rischio che si corre può essere abbastanza grosso.

Sempre nel già vasto panorama di difficoltà tecniche è da ricordare il problema che riguarda — facciamo il caso dell'Italia — i nostri connazionali che risiedono all'estero. La legge sulle elezioni europee prevede che, per i residenti nei paesi della CEE, il voto possa essere espresso « in loco », presso i consolati o le ambasciate. Quello che è possibile per l'elezione europea non lo è però per quella politica, e quindi si darà il caso che chi intenderà votare per rinnovare il Parlamento di Strasburgo dovrà restare all'estero, mentre chi avrà più interesse per il Parlamento nazionale dovrà tornare a votare in Italia.

Anche questo dilemma (la scelta fra l'una e l'altra votazione) fa parte di un fantasmagorico quadro elettorale, i cui nodi, come s'è visto, non sono stati ancora tutti sciolti. Comunque vengano risolti i tanti problemi elettorali, è certo che saranno sempre parecchi gli scontenti, sia per questioni strettamente politiche, sia per questioni organizzative e tecniche. Sorge quindi spontanea una domanda: perchè, sapendo che almeno le elezioni europee dovevano solgersi, non ci si è preoccupati per tempo di regolamentare la materia? Se, come altrove è avvenuto, i politici avessero saputo con almeno sei mesi di anticipo che a giugno si sarebbe votato per l'Europa, probabilmente alcune questioni non sarebbero sorte o almeno sarebbero state affrontate con un diverso stato d'animo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di ..... del 6.IV.72

FINORA GLI ISCRITTI MENO DI MEZZO MILIONE

Saranno duemila i seggi per gli emigrati nella CEE

Sono finora meno di mezzo milione gli emigrati italiani che, il prossimo 10 giugno, potranno votare per il Parlamento europeo direttamente negli otto Paesi della CEE dove lavorano stabilmente. Per l'esattezza, 435.419 per i quali verranno istituiti duemila seggi elettorali. I dati sono stati forniti ieri al Consiglio dei ministri dal Ministro degli Esteri on. Forlani, che ha svolto anche una relazione sulle intese raggiunte con i singoli Paesi della Comunità onde garantire le condizioni richieste dalla legge per l'esercizio del voto dei nostri connazionali.

I 435.419 emigrati sono così ripartiti: 114.243 nella Germania Federale; 180.316 in Francia; 43.818 in Gran Bretagna; 396 in Irlanda; 547 in Danimarca; 83.078 in Belgio; 5.441 in Olanda e 7.580 in Lussemburgo.

Nei Consolati italiani, peraltro, si sta tuttora lavorando per raccogliere gli indirizzi dei nostri lavoratori ai quali far pervenire i certificati elettorali. Ma è ormai scontato che, su circa un milione e 700 mila italiani residenti negli altri Paesi della Comunità, forse soltanto un terzo potrà essere iscritto in tempo nelle liste. Sarà, comunque, un risultato positivo: sia perché si calcola che in precedenti elezioni politiche il numero dei rientri di emigrati da Paesi CEE non abbia mai superato le 100 mila unità, sia perché, con il primo voto in loco, ne uscirà rafforzato il significato sovranazionale della consultazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

del 6.IV.79

IL TIMORE E' CHE SI «VANIFICHINO»

«Europee»: occasione unica per le giovani generazioni

Il vice segretario europeo dei movimenti giovanili dc, Pier Ferdinando Casini, ottimista sui risultati del turno del 10 giugno

Pier Ferdinando Casini, ha ventiquattro anni, è di Bologna ed è vicesegretario dell'Unione europea dei movimenti giovanili democristiani. Casini è anche vicedelegato del movimento giovanile scudocrociato (delegato è Marco Follini), è di appartenenza «dorotea», ma come tutti i giovani spera in un futuro senza *«gabbie correntizie»*, spera nel «rinnovamento» tuttora per aria, *(«da noi comunque meno che in altri partiti»)*, è ben convinto che i movimenti giovanili non debbano essere *«i partiti dei piccoli»*, è strenuamente ottimista e dice che il suo movimento è il più *«attaccato alla realtà»*, insomma, è il migliore di quelli che si richiamano agli altri grandi partiti. Comunisti compresi.

Con Casini, in primo luogo, parliamo di elezioni europee.

«Finalmente, i giovani sono chiamati a mettere la prima pietra a una istituzione che sarà principalmente loro e non dovranno ereditare dai loro padri, o dai loro nonni».

Inguaribilmente ottimista, il giovane dirigente dc racconta pure che il suo movimento, insieme al Partito Popolare Europeo, la proiezione dc per le elezioni del 10 giugno, si dà un gran daffare, con ottime possibilità.

«Purtroppo — ammette — *le elezioni anticipate portano a una vanificazione di quelle europee. Tuttavia* — aggiunge — *l'azione del movimento giovanile democristiano, nonostante ritardi e inadeguatezze, cerca proprio di far riflettere sul significato che per le nuove generazioni hanno le elezioni del 10 giugno. E siccome il nostro lavoro è migliore di quello dei comunisti e degli stessi socialisti, siamo convinti dell'affermazione del Partito Popolare Europeo nel quale, tra l'altro e non è poco, i vecchi leaders hanno dato la possibilità ai giovani di prendere in mano la situazione»*.

Casini parla di «vanificazione» delle europee proprio come un «grande», di quelli che, anche nel suo partito, la DC, avrebbero preferito mille volte una soluzione qualsiasi piuttosto che l'anticipo delle elezioni politiche.

«Le doppie elezioni — assicura — *fanno comodo soltanto ai comunisti. Il PCI, più che altri partiti, ha da temere dall'Europa. E' il PCI che ha criticato più aspramente la nascita di un Partito Popolare Europeo nel quale le diverse dc hanno sciolto le peculiarità nazionali. Ai comunisti questa storia non è andata giù, perché sul tema europeo tra i comunisti dei singoli paesi non c'è concordia. In definitiva, mettere da un lato le europee è un regalo al PCI»*.

Ma questo movimento giovanile dc è tanto poco tollerante nei confronti del suo più grande interlocutore politico, la FGCI?

«Effettivamente — risponde Casini — *il clima dei rapporti tra noi e i giovani comunisti non è più idilliaco. I giovani della federazione giovanile comunista ci hanno chiesto, a suo tempo, di entrare a far parte di un'associazione unitaria e noi abbiamo respinto la proposta. I dirigenti della stessa federazione comunista ci propongono continuamente accordi che si muovono nella logica del compromesso storico e noi diciamo di no»*.

In realtà, neanche molti mesi orsono, venne fuori che i giovani dc pensavano a un nuovo incontro coi socialisti. Si parlò di uno scambio di lettere tra il delegato dc e quello della federazione socialista. Ma si disse che era una cosa «tutta nuova», che non si doveva parlare di ritorno al centrosinistra. Però il dubbio è rimasto.

«Non ci possono essere dubbi in proposito — replica Casini — *noi respingiamo la proposta di compromesso storico perché si muove nella logica dei partiti dei grandi. Per lo stesso motivo non crediamo sia possibile parlare di centrosinistra tra piccoli come prova per i grandi. Soprattutto, non abbiamo sistemi di alleanze da proporre. Pensiamo semplicemente che i giovani dc devono ricercare con fantasia, qualcosa di diverso da quello che abbiamo tra le mani. Così come, da diferenti posizioni, uomini come Moro e Fanfani hanno saputo progettare sistemi che vedessero, comunque, al centro la DC. Adesso ci vuole un'ipotesi che sia la nuova premessa per una svolta della DC»*.

Dunque, è proprio vero che i giovani DC non pensano a un nuovo centrosinistra?

«Nossignore, i nostri rapporti coi giovani del PSI non dipendono da un fatto di alleanza ma da una comune visione della democrazia. A noi, come a loro, sta bene l'idea di alternanza al potere, di ricambio tra maggioranza e opposizione».

Utile modo per discriminare i giovani della federazione comunista che, invece, non la pensano così.

«Sarà perché la federazione giovanile comunista non sa o non può sganciarsi dalle decisioni del partito. Sarà perché, come dicono in una certa parte le loro tesi congressuali, il partito deve "trasferire quadri nella federazione giovanile", per controllarla, cioè. Sarà per tutte queste ragioni, ma certo i giovani comunisti sono appiattiti nella logica del compromesso, della democrazia consociativa. E — secondo il giovane esponente dc — *il fatto che non possano sganciarsi dalle decisioni del partito è confermato dai recenti avvenimenti della Cambogia e del Vietnam. I giovani democristiani si sono impegnati ai tempi del conflitto indocinese, quando gli USA erano ancora in Vietnam. Allo stesso modo avrebbero avuto piacere di veder impegnati i comunisti contro l'invasione della Cambogia. Ma non è stato così»*.

Un'altra piccola delusione per il rappresentante europeo dei giovani democristiani italiani.

«In compenso l'Europa non ci deluderà — dice — *e noi ne abbiamo più bisogno di tutti gli altri paesi della Comunità perché siamo sicuramente i più autosufficienti di loro»*.

Casini, ora, parte per un giro di manifestazioni nelle circoscrizioni in cui sarà diviso il voto europeo. I giovani dc, assicura, appoggeranno tutti i candidati del loro partito, al di sopra delle correnti. Lui, «dorotheo», comunque, sta per laurearsi in giurisprudenza con una tesi sulle partecipazioni statali. Ma nega che relatore sia il ministro Bisaglia.

E. C.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM
di ... del 6/4/79

ANCORA INCERTEZZE SULLA DATA DELLE ELEZIONI POLITICHE. PER IL VOTO "IN LOCO" ALLE ELEZIONI EUROPEE RELAZIONE DI FORLANI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI. (Inform - 6.4.1979).- Il Consiglio dei Ministri non ha ancora deciso sulla data delle elezioni politiche e sull'eventualità di un abbinamento con le elezioni europee. Di fronte alla minaccia di ostruzionismo da parte di radicali e missini, è stata esclusa la possibilità di poter ricorrere, per attuare il voto abbinato, ad un provvedimento legislativo. E' stato quindi convenuto di approfondire nei prossimi giorni la questione nei suoi aspetti tecnici e giuridici, in modo da sapere con certezza se le difficoltà dell'abbinamento possono essere superate con un atto amministrativo. Come è noto, alcuni esperti avevano espresso il parere che procedere all'abbinamento senza una modifica della legge elettorale avrebbe potuto comportare ricorsi di illegittimità e quindi il rischio che i risultati elettorali fossero invalidati. Pertanto il Consiglio dei Ministri ha rinviato alla prossima riunione la decisione definitiva sulla data delle elezioni politiche; nel frattempo saranno ancora consultati gli uffici legislativi dei Ministeri dell'Interno e della Giustizia e saranno sentiti i pareri del Consiglio di Stato e, probabilmente, dei Presidenti delle due Camere.

Il Consiglio dei Ministri ha anche ascoltato una relazione del Ministro degli Esteri Forlani sul voto "in loco" alle elezioni europee dei connazionali residenti nei Paesi della CEE, prendendo atto che sono state raggiunte con i singoli Paesi della Comunità le intese atte a garantire le condizioni richieste dalla legge per l'esercizio del voto. Il Ministro degli Esteri, secondo quanto previsto dalla legge per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, può così emanare un comunicato apposito che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Da quella data avranno effetto le norme del titolo VI della legge elettorale che riguardano appunto l'esercizio del voto nel rispetto della parità dei partiti politici italiani e dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica, della segretezza e della libertà del voto stesso. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera

di ..... del 6.IV.78

Psi-elezioni

Garofano in pericolo per una causa in pretura

IL GAROFANO rosso del Psi, il nuovo simbolo adottato dal partito di Bettino Craxi, rischia di finire in soffitta per una banale causa di pretura. La nuova bandiera era stata presentata ufficialmente lunedì scorso a Roma in apertura della campagna elettorale europea ma adesso c'è il rischio che alle elezioni ci si arrivi con il vecchio simbolo, falce e martello sul libro e sole nascente.

La causa è stata intentata da un gruppo di scissionisti socialdemocratici, l'Ursd di Galiuppi, i quali sostengono di aver depositato per primi il simbolo. La prima udienza si è tenuta ieri alla prima sezione della pretura di Roma: il giudice si è riservato di decidere entro il 14 aprile.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 6.IV.79

Discorso del Papa sull'Europa

Un Continente degno dell'uomo

Il Pontefice ha ricevuto ieri mattina i membri dell'ufficio di presidenza del Parlamento europeo guidati dall'on. Emilio Colombo

CITTA' DEL VATICANO — Il «banco di prova» della nuova Europa, quella che sorgerà con la prossima consultazione elettorale, «rimane il rispetto dei diritti fondamentali della persona»: lo ha affermato ieri mattina Papa Giovanni Paolo II nel discorso rivolto ai membri dell'ufficio di presidenza del Parlamento Europeo ricevuti in udienza nella Sala del Trono, con il Presidente on. Emilio Colombo, il quale in precedenza gli aveva rivolto un indirizzo di saluto.

Tutte le istituzioni — ha detto Papa Wojtyla devono essere al servizio dell'uomo e non viceversa, e le istituzioni comunitarie, sia pure di grande importanza, sono sempre degli strumenti: «non realizzano un lavoro fecondo che ponendo al centro delle loro preoccupazioni l'uomo e l'uomo nella sua integralità. Le istituzioni, da sole, non faranno mai l'Europa; sono gli uomini che faranno l'Europa».

Riferendosi più direttamente alle prossime elezioni europee, il Pontefice ha affermato di non volere intervenire nell'argomento «se non nel contesto della sua missione, di ordine religioso e morale, tra l'altro per invitare i cittadini a compiere bene il proprio dovere elettorale», in questo associandosi alle esortazioni degli altri vescovi europei. Mentre si ricerca l'unità degli uomini, ha detto ancora il Santo Padre, occorre chiedersi anche «se tutto questo mira a far progredire la dignità dell'uomo». Occorre sempre domandarsi — ha detto citando la sua recente Enciclica — se «questo progresso, del quale l'uomo è autore e difensore, rende la vita umana sulla terra, più amara da ogni punto di vista, nonché degna dell'uomo».

Dopo aver richiamato la responsabilità morale che incombe su ciascuno come cittadino di una Patria e cittadino di una Regione segnata da una storia e da un destino comune, Papa Wojtyla ha affermato che «il destino dell'umanità non si gioca mai nell'isolamento ma nella solidarietà». L'associazione tra i diversi popoli, inoltre, ricchi ciascuno di una propria cultura, di proprie tradizioni, di una propria storia, non dovrà mai scadere ad un livellamento ma, al contrario, contribuire «ad esaltare i diritti e i doveri di ciascun popolo, nel rispetto della propria sovranità, ed a realizzare così un'armonia più ricca rendendo queste Nazioni capaci di entrare in relazione con gli altri, con tutti i propri valori, in particolare i valori morali e spirituali». Osservato che della nuova Europa dovranno beneficiarne anche le altre Nazioni, il Papa ha così concluso: «prego il Signore di illuminarvi, di assistervi, di darvi il coraggio di ricercare, costi quel che costi, la giustizia e la verità, il rispetto delle persone, delle situazioni, dei popoli».

Mario NARDUCCI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma
di Napoli del 6.6.79

INVITO DI GIOVANNI PAOLO II

Votare bene per l'Europa

CITTA' DEL V., 5

«Questa consultazione è un campo nel quale il Papa non interviene che nell'ambito della sua missione, d'ordine religioso e morale, tra l'altro, per invitare i cittadini a ben adempiere al loro dovere elettorale e si associa volentieri, in ciò, alle esortazioni degli altri Vescovi europei».

Così ha detto stamattina il Papa, rivolgendosi in francese ad un gruppo di personalità dell'ufficio di presidenza del Parlamento europeo, guidate dall'italiano on. Emilio Colombo. Quindi, ritornando su un tema a lui decisamente caro, quello dei diritti umani da tutelare e da promuovere, Giovanni Paolo II ha soggiunto che il banco di prova delle future strutture comunitarie europee, resta «il rispetto dei diritti fondamentali della persone».

Le istituzioni come quelle di un'Europa che s'avvia alla sua unità, «debbono sempre essere al servizio dell'uomo, e non viceversa»; del resto, gli istituti son sempre strumenti, anche se importanti, che «non svolgono un lavoro fecondo se non mettendo al centro delle loro preoccupazioni l'uomo, e l'uomo nella sua integralità».

Papa Woityla ha avuto quindi una felice espressione che spiega abbondantemente il suo pensiero: «le istituzioni, da sole, non faranno mai l'Europa; sono gli uomini che la rifanno». E quale tipo di Europa dovrà essere? Pur senza scendere in dettagli, il Pontefice ha osservato che ciascun cittadino deve superare «il punto di vista di parte o, al contrario, rinunciatario dal quale può essere tentato», per mettersi «veramente, liberamente, in coscienza» davanti alle questioni essenziali, e cioè «come giungere ad una fraternità allargata, senza nulla perdere delle tradizioni valide e proprie a ciascun paese o regione; come sviluppare le strutture di coordinamento senza ridurre la responsabilità alla base o nei corpi sociali intermedi; come permettere agli individiu, alle famiglie, alle comunità locali, ai popoli, di esercitare i loro diritti e doveri», aprendosi anche al resto dell'Europa per un bene comune più vasto.

Nella stessa mattinata, Papa Woityla ha ricevuto anche il presidente della «Unione Paneuropea», arciduca Otto D'Asburgo, figlio dell'ultimo imperatore d'Austria

Nominati dal Papa quattro Vescovi ungheresi

Quattro vescovi ungheresi, uno residenziale e tre ausiliari, sono stati nominati da Papa Wojtyla. L'annuncio è stato dato stamane in Vaticano, a poco piu` di due settimane dal viaggio compiuto in ungheria dall'ambasciatore viaggiante della Santa Sede, mons. Luigi Poggi, che ha trattato la cosa con le autorità di Budapest.

Wll nuovo vescovo residenziale è mons. Laszlo Paskai, che assume da oggi il governo effettivo della diocesi di Veszprem, dopo esserne stato per un anno «amministratore apostolico» dipendente direttamente dalla Santa Sede. Gli altri tre sono: mons. Istvan Bagi, da 7 anni rettore del Pontificio Istituto ecclesiastico ungherese di Roma; mons. Gyula Szakos; e mons. Izidor Istvan Marosi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di Napoli del 6.IV.79

RICEVUTO L'UFFICIO DI PRESIDENZA DEL PARLAMENTO CEE

Papa Wojtyla: non le istituzioni ma gli uomini faranno l'Europa

Il Pontefice ha osservato che più l'organismo europeo diviene vasto e complesso, « più occorre raddoppiare la vigilanza per una linea d'azione comune »

«Le istituzioni, quelle di un' Europa che si avvia all'unità come quelle delle altre entità nazionali o internazionali, devono sempre essere al servizio dell'uomo, e non viceversa. Gli istituti comunitari sono sempre strumenti, strumenti importanti, certo; ma non svolgono un lavoro fecondo se non mettendo al centro delle loro preoccupazioni l'uomo, e l'uomo nella sua integralità. Le istituzioni da sole non faranno mai l' Europa: sono gli uomini che la faranno».

Così Giovanni Paolo II si è espresso sulle prossime elezioni del 10 giugno nei paesi dell'Europa occidentale, in un discorso rivolto in francese a ventitrè personalità dell'ufficio di presidenza del Parlamento europeo, guidate dall' on. Emilio Colombo, da lui ricevuto in udienza nella sala del trono.

Definite «una fase importante» per l'Europa le prossime elezioni il Pontefice ha aggiunto: «Questa consultazione è un campo nel quale il Papa non interviene che nell'ambito della sua missione, d'ordine religioso e morale, tra l'altro, per invitare i cittadini a ben adempiere al loro dovere elettorale e si associa volentieri, in ciò, alle esortazioni degli altri vescovi europei».

Ricordato che la sua preoccupazione pastorale va ai bisogni umani e spirituali di «centinaia di milioni di uomini che sono coinvolti da questa struttura politica», il Papa ha osservato che, se dovesse esprimere un desiderio, è che «ciascuno, superando il punto di vista di parte o, al contrario, rinunciatario dal quale può essere tentato, si ponga veramente, liberamente, in coscienza, le questioni essenziali: come giungere ad una fraternità allargata, senza nulla perdere delle tradizioni valide e proprie a ciascun paese o regione; come sviluppare le strutture di coordinamento senza ridurre la responsabilità alla base o nei corpi sociali intermedi; come permettere agli individui, alle famiglie, alle comunità locali, ai popoli, di esercitare i loro diritti e doveri, aprendosi, all'interno di questa Comunità europea e dinanzi al resto del mondo, in particolare al resto d'Europa e ai paesi più sprovvisti, ad un bene comune più largo e ad una più vasta armonia».

Il Papa ha, quindi, osservato che, più l'organismo europeo diviene vasto e complesso, più occorre «raddoppiare la vigilanza per determinare una linea comune d' azione», tenendo conto dei reali bisogni d'ogni popolo membro per evitare una struttura teorica che poi venga guidata da «interessi di gruppi particolari». Il banco di prova — ha aggiunto — rimane il rispetto dei diritti fondamentali della persona. Per bene comprenderlo, bisogna riflettere sul senso dell'istituzione.

Giovanni Paolo II ha quindi ricordato quanto detto nella sua recente enciclica e cioè che, rifacendosi all'insegnamento della Chiesa, occorre sempre domandarsi, anche ricercando tutto ciò che può far progredire l'unità degli uomini e il loro sviluppo, se «questo progresso, del quale l'uomo è autore e difensore, rende la vita umana sulla terra più umana da ogni punto di vista, nonchè degna dell'uomo». Questa, ha concluso, è la «sfida» che si pone anche a questo tipo di associazione di uomini e di popoli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di ..... del 6.IV.79

Il Papa: al servizio dell'uomo le istituzioni della Comunità

Alla delegazione guidata da Emilio Colombo, il Pontefice ha ricordato la responsabilità e la solidarietà per la nuova Europa

Il 1979 — non v'è alcun dubbio — passerà alla storia come l'anno dell'Europa. La data ormai imminente delle elezioni europee costituisce infatti un avvenimento politico e culturale di una importanza senza precedenti. E si inserisce nell'alveo di un cammino — sovente lento e faticoso — che sta portando gradualmente alla costruzione di quell'Europa che eminenti statisti, quali De Gasperi, Adenauer e Schuman avevano vagheggiato.

Ieri mattina il Santo Padre, facendosi interprete di queste istanze, ha ricevuto in udienza privata il Presidente del Parlamento Europeo on. Emilio Colombo, e successivamente, l'Arciduca Otto d'Asburgo, Presidente della «Unione Paneuropea», un organismo internazionale fondato dal Conte Richard Coudenhove-Kalergi nel 1932, vale a dire in un'epoca in cui l'idea di un'Europa unita appariva alquanto remota.

Dopo queste due udienze private il Papa ha ricevuto i membri dell'ufficio di presidenza del Parlamento Europeo, guidati, ovviamente dall'on. Emilio Colombo. Rivolgendosi loro in francese Giovanni Paolo II ha detto anzitutto che l'imminente consultazione elettorale europea costituisce un campo nel quale il Papa non interviene che nell'ambito della sua missione, d'ordine religioso e morale, per invitare i cittadini a ben adempiere al loro dovere elettorale ed associandosi in questo alle esortazioni degli altri vescovi europei.

Toccando poi un tema a lui particolarmente caro, quello dei diritti umani da tutelare e da promuovere, Giovanni Paolo II ha soggiunto che il banco di prova delle future strutture comunitarie europee resta il rispetto fondamentale della persona. Bisogna — ha proseguito il Papa — riflettere bene su alcuni significati. Le istituzioni come quelle di una Europa che si avvia alla sua unità devono essere sempre al servizio dell'uomo e non viceversa; le istituzioni da sole, inoltre, non faranno mai l'Europa, sono gli uomini che la faranno.

Il Papa ha detto che i popoli della Comunità dovranno essere coscienti della loro comune responsabilità nei riguardi dell'avvenire dell'intero continente che, al di là delle divisioni storiche, delle tensioni e dei conflitti, possiede una profonda solidarietà alla quale ha largamente contribuito la stessa fede cristiana.

Il Pontefice ha poi osservato che ciascun cittadino deve superare il punto di vista di parte per mettersi veramente, liberamente, in coscienza davanti alle questioni essenziali, cioè come giungere ad una fraternità allargata, senza nulla perdere delle tradizioni valide e proprie di ciascun Paese o regione.

C'è infine da aggiungere, che sempre nella giornata di ieri, si è avuta una conferenza stampa della delegazione della DC italiana del Parlamento Europeo che ha fatto il punto sull'esperienza vissuta durante il mandato che sta per concludersi ed ha rinnovato l'impegno del partito di maggioranza relativa a perseguire nella futura assemblea alcuni obiettivi di fondo.

L. S.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

Paese Sera
del 6.IV.79

Il Papa sulle elezioni «C'è anche il resto dell'Europa»

Ricevuti esponenti del parlamento europeo - Nominati tre nuovi vescovi ungheresi

IL PARLAMENTO europeo potrà svolgere un lavoro proficuo solo se non dimenticherà il resto dell'Europa e se porrà al centro delle sue preoccupazioni l'uomo nella sua dimensione integrale. Lo ha affermato ieri papa Wojtyla rivolgendo un discorso a ventitrè membri dell'ufficio di presidenza del Parlamento europeo, accompagnati in udienza dall'on. Emilio Colombo. Affrontando il tema delle imminenti elezioni europee nella visione antropologica che gli è congeniale, il papa ha esortato i parlamentari che verranno eletti a non tener conto soltanto dei legittimi ma privati interessi del proprio paese, bensì del bene di tutte le nazioni aderenti, come anche dei problemi del resto dell'Europa e degli altri continenti in una dimensione globale di solidarietà e giustizia umane.

Dopo aver premesso che la chiesa interviene in questo campo nei limiti della sua missione religiosa e morale, e per invitare i cittadini «a compiere bene il loro dovere elettorale», il papa ha sottolineato che il banco di prova su cui si misurerà la validità della nuova istituzione europea resta comunque «il rispetto dei diritti fondamentali della persona». «Gli istituti di una Europa in via di unità, come quelli di altri enti nazionali e internazionali — ha soggiunto per marcare meglio questo concetto già ampiamente illustrato nella «Redemptor hominis» — debbono essere sempre al servizio dell'uomo e non viceversa. Gli istituti comunitari sono sempre degli strumenti, certo importanti, ma non realizzeranno un lavoro fecondo che ponendo al centro delle loro preoccupazioni l'uomo nella sua integralità umana e spirituale. Gli istituti da soli — ha insistito — non faranno mai l'Europa. Sono gli uomini che la faranno».

Riproposti alcuni interrogativi sul rapporto tra progresso e miglioramento della vita umana, Wojtyla ha poi insistito sulla responsabilità morale che ciascun uomo deve assumere davanti ai problemi che lo investono sia come cittadino di una nazione che di un continente o del mondo. L'unione fra singoli paesi — ha proseguito — non dovrà mai scadere a una sorta di livellamento; ma anzi al contrario, dovrà contribuire a mettere in risalto i diritti e i doveri di ciascun popolo nel rispetto delle singole sovranità e realizzare così un'armonia più ricca ed estesa. Wojtyla ha infine invitato i partners europei a non dimenticare che essi non costituiscono tutta l'Europa; e ad operare consapevoli delle loro comuni responsabilità per l'avvenire dell'intero continente. «Questo continente — ha concluso — che al di là delle sue divisioni storiche, delle sue tensioni e dei suoi conflitti, si basa su un senso di profonda solidarietà a cui ha dato il suo contributo la comune fede cristiana. È dunque tutta l'Europa che deve beneficiare del passo oggi compiuto».

Quasi a testimoniare che, dal canto suo, la chiesa si guarda bene dal dimenticare il «resto dell'Europa», si è avuta ieri notizia che il papa ha nominato, con il consenso del governo di Budapest, tre nuovi vescovi ungheresi — i monsignori Szakos, Marosi e Bagi — ed ha assegnato a monsignor Laszlo Paskai la diocesi di Veszprem, di cui era già amministratore apostolico. Uno dei tre nuovi presuli, monsignor Bagi, è ben noto negli ambienti ecclesiastici di Roma dove dal '72 era rettore dell'istituto ungherese. Ora è stato assegnato come vescovo ausiliare al cardinal Lekai, arcivescovo di Esztergom. Pur rientrando nell'ambito dei rapporti tra Santa Sede e Ungheria, da tempo regolati da una sorta di «modus vivendi», le nuove nomine vengono non solo a colmare recenti vuoti della gerarchia magiara, ma contrassegnano altresì un'evoluzione positiva nei contatti tra Budapest e l'autorità ecclesiastica.

Il mese scorso, prima di raggiungere Roma per incontrarsi con il papa, il cardinal Lekai aveva avuto un lungo colloquio con il primo segretario del Partito comunista ungherese e membro del Consiglio presidenziale, Janos Kadar, di cui la stampa locale aveva dato notizia con insolito rilievo. Un paio di settimane fa si è poi avuta una visita a Budapest dell'ambasciatore itinerante della Santa Sede monsignor Poggi, che aveva l'incarico di mettere a punto le nomine concordate. È infine a Roma in questi giorni il ministro del culto ungherese Miklos, che avrà una serie di colloqui in Vaticano. Insomma, si assiste a un'intensa ripresa di contatti che potrebbero far progredire le relazioni tra la Santa Sede e questo paese dell'est Europa. Molto dipenderà comunque dal taglio e dal significato che papa Wojtyla vorrà dare al suo imminente viaggio in Polonia all'inizio del prossimo giugno.

I tre nuovi vescovi ungheresi — come già anticipavamo ieri — faranno parte del gruppo di quindici presuli che il papa si appresta a consacrare in forma pubblica e solenne il 27 maggio prossimo, festa dell'Ascensione.

LILLO SPADINI

Secolo d'Italia
6.IV.79

Delineata dal cardinale Siri

La missione dell'Europa nella comunità dei popoli

«La missione dell'Europa nella comunità dei popoli» è stata delineata dall'arcivescovo di Genova, cardinale Giuseppe Siri, in una conferenza alla pontificia università di San Tommaso.

L'Europa — ha affermato - anche ridotta ad una parte di sè stessa, per il momento ha i secoli che altri non hanno. E qui sta la differenza per la pace del mondo e per la giustizia. L'Europa, vecchia terra, piena di amore per tutte le cose grandi, può farsi prodiga benefattrice rispetto agli altri.

Secondo Siri, il pericolo per gli europei è di dimenticare di essere cresciuti e diventati principio di civiltà per altri per una carica spirituale. «*Siamo sul punto di dare a quello che è materiale la ragione di unica sopravvivenza e di essere*». L'Europa — ha detto — non deve sottovalutare *quello per cui resta ancora una e grande*», cioè la fede cristiana ed i valori spirituali che la ispirano.

Inefficienza burocratica e incertezza politica pesano sui rapporti dell'Italia con la CEE

Costano 1100 miliardi le inadempienze del governo italiano verso la Comunità

L'Italia continua a fare brutte, bruttissime figure in Europa. Non è cosa nuova. Ma, a pochi giorni dalle prime elezioni europee, è, questo, un fatto che assume un preciso significato politico.

Queste brutte figure nascono dalla cronica inefficienza burocratica, dalla pesante incertezza politica e dalla evidente confusione programmatica dell'Italia politica di oggi.

Nei giorni scorsi la CEE ha pubblicato a Bruxelles un rapporto nel quale, appunto, si denuncia il grave ritardo del nostro Paese nei confronti delle iniziative, soprattutto economiche, dell'Europa comunitaria.

Ecco la sintesi di questo rapporto che è in realtà un vero e proprio atto d'accusa della Comunità verso l'Italia di Andreotti.

A un miliardo di unità di conto — in lire italiane, 1.100 miliardi circa — ammontano i residui passivi dell'Italia a Bruxelles e i mancati introiti o maggiori spese che sono conseguenza, tra l'altro, di inadempienze o non adattamenti ai regolamenti comunitari, di mancanza di iniziativa, di lentezze burocratiche.

A Parigi il «vertice» dei Nove, ha invitato consiglio e commissione CEE a «*esaminare in che modo la Comunità, mediante l'insieme delle sue politiche, può contribuire maggiormente alla realizzazione di una più grande convergenza delle economie degli Stati membri e alla riduzione delle disparità esistenti tra queste*».

In questo quadro, assume particolare interesse il rapporto sul divario che esiste tra i contributi che l'Italia avrebbe potuto ottenere e quanto ha invece ottenuto dalla Comunità nel corso degli ultimi anni. In parte si tratta di partite creditrici risultanti da scritture contabili: per il fondo sociale, il fondo regionale, il Feoga agricolo sezione orientamento, il calcolo si riduce alla differenza tra crediti impegnati e pagamenti effettuati dalle casse di Bruxelles. In tal modo si arriva, secondo il rapporto, «*con un margine di errore relativamente ristretto*», ad un primo totale di poco inferiore a 500 miliardi di unità di conto, circa 550 miliardi di lire.

FONDO SOCIALE — Per le operazioni da realizzarsi negli anni dal 1974 al 1977, a fronte di impegni per 310 milioni di unità di conto (Muce) i pagamenti effettuati erano a fine settembre 1978 di 128 Muce. Il rapporto cita la complessità della regolamentazione, che rende lunghi anche a Bruxelles i tempi di istruzione delle richieste di pagamento, ma nota che «*altri Paesi hanno saputo allinearsi rapidamente*».

L'Italia invece è dovuta ricorrere perfino a stratagemmi per poter assicurare l'intervento finanziario pubblico che è condizione perché, in ugual misura, sia concesso l'intervento comunitario.

FONDO REGIONALE — Su una disponibilità totale di 325 miliardi di lire del primo fondo 1975-77, restavano da saldare 132 miliardi di lire circa al 30 ottobre '78. «*Questo fondo sembra quello che è stato più facilmente utilizzato dall'Italia*»: tuttavia il rapporto dà una percentuale di utilizzo inferiore alla media, 60 per cento per l'Italia contro 63 per cento per l'insieme dei 9 Paesi europei.

FEOGA ORIENTAMENTO — Il rapporto distingue tra progetti individuali e direttive di struttura. Per i primi, il 20 per cento resta da saldare ancora per i progetti del periodo 1965-72, 60 per cento per il periodo 1973-75, 85 per cento per il 1975-77: restano da ritirare complessivamente 174 Muce, pari a 198 miliardi di lire. Inoltre ben 343 progetti risultano accettati dal fondo e poi «*abbandonati per ragioni diverse*», contro meno di 100 per gli altri Stati membri presi nel loro insieme.

Più difficile è il calcolo per le «*azioni comuni*» previste da direttive di struttura e finanziate dalla stessa sezione orientamento del Feoga. Il rapporto si limita a citare la situazione dei pagamenti per il solo 1977. Su un totale di 87,63 Muce, all'Italia ne sono andati solo 2,36 corrispondenti a 2 miliardi e 690 milioni di lire, di cui tre quarti in misure particolari per gli agrumi. «*In questi casi* — si constata — *il ritardo si traduce in una perdita secca non recuperabile*». E si ricorda che sull'Italia pesò la minaccia di procedura di infrazione dei trattati, per la non traduzione in legge nazionale delle direttive 159 sulla modernizzazione, 160 sulla cassazione delle attività agricole e 162 sulla informazione socio-economica.

Dove esistono crediti d'impegno, come nella sezione più corposa del Feoga (e dell'intero bilancio della Comunità), quella di garanzia, si devono calcolare sulla base di stime le operazioni di pagamento non avvenute. Basandosi su statistiche e previsioni di raccolto ed escludendo i pagamenti in ritardo di soli tre mesi — che è il ritardo medio constatato negli altri Paesi — il rapporto traccia questo bilancio negativo: i mancati pagamenti sarebbero di 300 Muce per le materie grasse, 20 Muce per i cereali (esempio, grano duro), 90 per i premi ai vitelli, 20 per il vino, 10 per gli ortofrutticoli, 40 per «*diversi*».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Corriere della Sera
di del 7 IV 79

Il totale è di 480 Muce, pari di nuovo a circa 550 miliardi di lire.

Nel settore garanzia, altro elemento che «*getta discredito sull'amministrazione italiana*» è, secondo il rapporto, il fatto che l'Italia continua a chiedere e a detenere una fetta di anticipi di tesoreria largamente superiore ai bisogni, al punto che la Commissione, dopo reiterati richiami alle autorità italiane, nel rapporto finanziario sul Feoga per il 1977, avanza l'idea di penalizzare i fondi di rotazione ingiustificati applicando un tasso di interesse a carico dello Stato detentore. Non ne è stato fatto niente, ma per l'Italia resta l'assurdo di questi margini di tesoreria non spesi: per il '77, il fondo di rotazione medio è stato di 185 Muce contro una spesa mensile di 80 Muce.

Si può aggiungere che il sistema dei pagamenti per anticipi si estende ora anche ai fondi regionale e sociale: se le realizzazioni non dovessero seguire alle scadenze previste, la situazione diverrebbe inestricabile, specie nel nuovo fondo regionale, il quale — senza contare nemmeno l'aumento di fondi deciso dal Parlamento europeo — è dotato comunque di stanziamenti accresciuti: 2 mila 111 miliardi di lire la quota dell'Italia per il triennio 1978-80.

L'immagine che l'Italia dà anche su questo argomento così delicato e importante per lo sviluppo sociale del nostro Paese è dunque quella che una classe politica allo sbando dà di se stessa agli italiani proprio in questi giorni di crisi. Sotto accusa insomma non è soltanto questa classe politica agli occhi degli italiani, ma l'Italia ufficiale agli occhi dell'Europa che ci guarda con crescente preoccupazione proprio in prossimità del voto del 10 giugno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 6/4/79

IL 15 E 16 MAGGIO A LUSSEMBURGO UN SEMINARIO INDETTO DAL PARLAMENTO EUROPEO.- (Inform - 4.4.1979).- A Lussemburgo, nei giorni 15 e 16 maggio, avrà luogo un seminario dedicato in particolare ai problemi della "seconda generazione" degli emigrati in Europa. L'incontro si aprirà il giorno 15 mattina con una conferenza sul Parlamento europeo, suo ruolo, suo funzionamento e sue prospettive. Seguirà un dibattito, che si prolungherà nella prima metà del pomeriggio, con un gruppo di esperti, funzionari e rappresentanti dei partiti politici. Saranno poi presi in esame i problemi dei lavoratori emigrati, comunitari e non. Il 16 mattina l'attenzione dei partecipanti si concentrerà sull'avvenire della seconda generazione degli emigrati e, nella fase conclusiva dei lavori, sulla politica che può o deve perseguire il Parlamento europeo e sul ruolo del Servizio per le relazioni estere. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti

di ... del 6.10.78

Per l'inserimento pieno dei lavoratori emigrati nei sindacati e nelle istituzioni locali dei paesi ospitanti

L'emigrazione non deve più essere una dolorosa condanna

di FRANCO CARRERA

PESCARA, 5 — «Noi siamo per l'inserimento pieno dei lavoratori emigranti non solo nei sindacati ma in tutte le istituzioni locali, senza distinzione di sorta: perché tutti, sia pure gradualmente, godano degli stessi diritti, anche civili, acquisiti dai lavoratori locali; perché i lavoratori italiani emigranti combattano le loro battaglie di lavoratori e di emigranti nei sindacati locali e perché le forme di collegamento col paese di origine non siano elementi di richiamo nostalgico, ma legami culturali, per far avanzare la battaglia sindacale, sociale e politica nei Paesi dove questi lavoratori operano».

E' stato intorno a questa «dichiarazione di principi» che ha ruotato stamane a Pescara la prima delle tre giornate dell'«incontro di studio» organizzato dall'INCA (l'istituto di assistenza della CGIL) su «emigrazione, occupazione, sicurezza sociale in Europa». Ad ascoltare la relazione del vice presidente del patronato, Nicosia, c'erano non meno di 130 fra operatori dell'INCA provenienti dai Paesi europei (gli uffici dell'Istituto nel mondo sono una cinquantina, di cui 35 in Europa e i rimanenti in Argentina, Canada e Australia), segretari regionali e rappresentanti dei partiti, di alcune Regioni e dei Ministeri competenti.

Al tavolo della presidenza, fra gli altri, il segretario della CGIL Mario Didò e il presidente della Commissione Lavoro del CNEL, Piero Boni.

L'iniziativa di Pescara cade proprio alla vigilia dell'appuntamento elettorale europeo, ma «rimarrà deluso — ha ammonito subito Nicosia — chi ha pensato che la CGIL e l'INCA abbiano voluto camuffare dietro questo incontro una manifestazione in qualche modo collegata ad interessi immediati e particolari di ordine elettorale». Dal voto popolare per il Parlamento europeo del 10 giugno, però, il movimento sindacale si attende molto («anche se esso non potrà rendere immediata giustizia di tante contraddizioni — ha precisato il vice presidente dell'INCA — sarà di per sé rigeneratore delle istituzioni e dello spirito comunitario»).

Il problema è di «individuare le strade per imporre un'economia programmata al posto dell'economia dei consumi», sia all'interno di ciascun Paese che a livello europeo, attraverso «un processo che comporti, tra l'altro, la presenza e il controllo del sindacato in un mercato del lavoro reso trasparente e, ovviamente, mobile».

In Europa il flusso migratorio riguarda otto milioni di lavoratori, sei dei quali nei Paesi della CEE (di cui, però, solo 16 su 100 provenienti dai nove Paesi membri). Alla sicurezza sociale degli emigranti italiani tentano di provvedere i patronati della CGIL (INCA), CISL (INAS), UIL (ITAL) e delle ACLI. Ma spesso in maniera scoordinata, concorrenziale, «ripetitiva», a discapito dei lavoratori.

«Tutto ciò deve cessare — ha detto Nicosia —. L'11 gennaio scorso abbiamo gettato le basi per avviare una razionalizzazione delle presenze all'estero per rendere permanente il coordinamento dell'iniziativa dei quattro patronati». Contemporaneamente i tre istituti confederali hanno provveduto a unificare in un Centro unitario nazionale i rispettivi servizi tecnici. Ora la palla passa alle tre centrali confederali — ha avvertito il vicepresidente dell'INCA —: è ad esse che tocca dare maggiore respiro a questa iniziativa unitaria, «superando alcune remore, malgrado la comune adesione alla Confederazione europea dei sindacati».

Insomma, «non si può dire, come qualcuno si ostina a ripetere, che in Italia e nei sindacati — ha protestato Nicosia — non si parli di emigrazione». Ed ha ricordato tre degli appuntamenti maggiori sui problemi del settore che hanno visto il sindacato nella veste di protagonista: la conferenza delle consulte regionali (Senigallia, 26-28 ottobre 1978); il convegno di studi in Lussemburgo sull'emigrazione italiana in Europa (3-5 novembre); infine l'incontro euro-mediterraneo organizzato dalla CES a Salonicco il 16-17 febbraio scorso. In quest'ultimo «vertice» tre sono stati sostanzialmente, gli ordini di questione intorno ai quali il sindacato ha chiamato a raccolta:

1) consultazione dei sindacati ed accordi (a livello di Comunità e di singoli governi) con i Paesi terzi sui problemi dell'emigrazione e della manodopera;

2) misure concrete (nazionali, bilaterali e comunitarie) per adeguare alla nuova situazione del mercato del lavoro il coordinamento degli interventi pubblici e sindacali nel campo dell'emigrazione e dell'occupazione (collocamento, sicurezza sociale, formazione professionale, ecc.);

3) intensificazione della lotta contro la discriminazione degli emigrati e il traffico illegale di manodopera e per l'attuazione della direttiva comunitaria tesa a ridurre al minimo le violazioni dei regolamenti comunitari, delle legislazioni nazionali e dei contratti collettivi di lavoro.

Sulla relazione di Nicosia si è aperto il dibattito. Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con una tavola rotonda a cui hanno, fra gli altri, preso parte, Mario Didò, Piero Boni e il presidente dell'INCA, Doro Francisconi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale

di Milano del 6.IV.79

Sarà agevolato il reinserimento nelle scuole italiane dei figli di emigrati

Roma, 5 aprile

Per garantire ai figli dei lavoratori emigrati che rimpatriano una adeguata accoglienza nelle strutture scolastiche italiane, il comitato interministeriale per l'emigrazione ha indicato ai ministeri competenti una serie di provvedimenti da prendere per fronteggiare il problema. Lo scopo del comitato interministeriale per l'emigrazione composto dai ministri interessati ai problemi connessi con il fenomeno migratorio, è quello di agevolare l'inserimento in scuole o classi a tempo pieno per consentire iniziative didattiche particolari; «si deve tendere — si legge in una nota del comitato interministeriale — soprattutto alla valorizzazione della particolare esperienza culturale di cui i giovani rimpatriati sono portatori, oltre che al superamento delle difficoltà di ordine linguistico».

I problemi dell'emigrazione italiana in Europa, le cause e l'andamento dei rientri in Italia, i problemi di integrazione dei figli degli emigrati e delle offerte scolastiche nei Paesi di accoglimento, sono stati trattati nel corso di un seminario nazionale che si è svolto nei giorni scorsi ad Assisi. Al seminario hanno partecipato direttori didattici, presidi di scuola media e ispettori tecnici che operano in zone particolarmente interessate al fenomeno migratorio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 6. IV. 79

Gli incontri con i nostri connazionali

I gravi problemi di 2 milioni d'emigrati nell'America Latina

Interrogativi di rilevante portata sono emersi per il rinvio della Conferenza per l'emigrazione in America Latina, deciso all'ultimo momento per l'incredibile «diktat» imposto dalla DC al governo, e da quest'ultimo passivamente subito in omaggio ad una gestione privatistico-strumentale della macchina dello Stato.

Quelli che non si fanno «rimandare», però, sono i problemi spesso drammatici che gli emigrati debbono affrontare in assenza di una «idea» generale, di una linea programmata ed articolata di interventi da parte del governo italiano. E' stato per non subire la logica irresponsabile dei «rinvii» senza data ed ando più serio alle nostre responsabilità di comunisti, che abbiamo compiuto un viaggio di informazione ed organizzazione attento essenzialmente alle situazioni venezuelane, brasiliane, argentine.

La prima verifica è di segno inequivocabile: dappertutto si esprime una ferma protesta per il modo in cui è stata impedita la Conferenza e ci si richiama alle scelte unitarie compiute non solo al momento della Conferenza nazionale dell'emigrazione nel 1975 ma, più specificamente, al lavoro di preparazione svolto in America Latina nel 1974 nel corso del quale furono precisati i temi che avrebbero, in pratica, costituito l'ordine del giorno della Conferenza rinviata. E' facile comprendere come la storia di queste realtà, intessuta di delusioni, di promesse, di ritardi ingiustificati, possa aprire uno spazio pericoloso occupato dal qualunquismo e dalla sfiducia verso le stesse istituzioni democratiche del nostro Paese. E' un pericolo reale, se si tien conto della presenza non casuale in questi Paesi di personaggi e gruppi smaccatamente reazionari che, anche sulla base di una rilevante disponibilità di mezzi finanziari, possono organizzare strutture materiali ed organi di informazione usati per una strategia antidemocratica, fondata sulla falsificazione della situazione italiana e sulla arbitraria assunzione della rappresentatività delle collettività italiane.

La grande maggioranza degli italiani (e si badi, la presenza italiana in America Latina va calcolata sui 2 milioni) non solo è lontana, per conoscenza e formazione politico-culturale, dalle velleità «nostalgiche» comunque camuffate, ma è anche consapevole del duro scontro che si è prodotto e continua ancor oggi in Italia tra i vecchi interessi e le nuove potenzialità positive espresse dai lavoratori italiani e dai loro partiti.

Non vorremmo dare l'impressione di semplificare troppo gli elementi di una realtà che è estremamente complessa: ma certo sarebbe un errore stolto ed ingeneroso ritenere che una realtà così grande di lavoratori, spesso costretti a vivere in condizioni di repressione politica, non comprenda e abbia dimenticato il valore storico della democrazia. E poi, si ha un bel dire: è cosa ben diversa il club elitario per i pochi italiani multimilionari e la condizione dell'operaio, del piccolo imprenditore, del tecnico, del commerciante.

Gli italiani emigrati in America Latina ormai giustamente esigono una attenzione ed una qualità diversa degli interventi, che si fondino sulla partecipazione democratica degli interessati. E, davvero, le cose da fare sono tante! Si pensi soltanto alla domanda di cultura italiana (e, innanzitutto, della lingua) in una emigrazione che ha una storia lunga anche un secolo e che, con più grande sollecitudine, avverte la necessità di valorizzare un patrimonio culturale messo in discussione non solo dalle vicende «individuali» travagliate, ma da corpose inadempienze.

Gli stessi Istituti di cultura non riescono a dare risposte all'interesse grande manifestato per la realtà italiana sia dagli emigrati sia dai molti potenziali interlocutori dei Paesi ospitanti; e si ha qui il quadro preciso delle necessità di una riforma profonda che favorisca una programmazione aderente ai bisogni ed alle possibilità esistenti.

Non meno avvertiti i problemi della «sicurezza sociale», soprattutto in Paesi come l'Argentina, in cui grandi sono le difficoltà materiali in cui vivono gli emigrati; o come il Venezuela in cui le vicende di una bozza di accordo già definito segnano il passo da troppo tempo.

Citiamo questi temi solo come esempi di quel che si può oggi affrontare concretamente, e contando sulla attenzione partecipe e matura degli italiani che vivono in America Latina e che non sono disposti a giustificare comportamenti opportunistici o strumentali. Ed è nella dimensione razionale delle possibilità nuove che si aprono in questi Paesi, che alle forze politiche italiane, ai sindacati, al governo viene assegnato il compito di contribuire, attraverso una mobilitazione di base ed una pressione convinta nelle sedi istituzionali, al raggiungimento della democrazia ed alla affermazione dei diritti umani, conquiste per le quali componente importante si riconferma l'emigrazione italiana.

ANTONIO CONTE

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A Velbert un'esplosione ha completamente distrutto una fabbrica di maniglie

Bonn, sei morti, tutti siciliani

La piccola azienda era stata creata da un gruppo di emigrati da Castelbuono, un paese di 12 mila abitanti, a cento chilometri da Palermo. La crisi dell'agricoltura e la mancanza di lavoro avevano spinto alcuni giovani della famiglia Bellino a cercare un'occupazione in Germania. Poi, a poco a poco, il gruppo si era allargato con l'arrivo di altri parenti. Mercoledì la tragedia, causata da un difetto dell'impianto di ventilazione: la polvere d'alluminio si è mescolata con l'aria formando una miscela esplosiva

BONN, 5 — Sono ancora gravissime le condizioni del settimo operaio italiano coinvolto nella sciagura dell'esplosione alla fabbrica di Velbert. E' Lucio Bellino, incluso per errore ieri sera nel numero delle vittime. Il sesto corpo senza vita ritrovato tra le macerie della piccola azienda di maniglie è invece quello di Nicola Di Candia (le altre vittime sono Giacco e Vincenzo Bellino, Giuseppe e Pietro Occorso, Emanuele Mario Prestifino).

Il racconto di una testimone oculare della tragedia ha permesso di ricostruirne la dinamica: c'è stato un tremendo schianto seguito da urla di dolore, poi uno degli operai è riuscito a uscire dalla fabbrica avvolta nel fumo. Aveva gli abiti in fiamme e il corpo coperto di ustioni. E' stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Duisburg.

L'esplosione, che ha distrutto completamente l'officina meccanica messa in piedi da un gruppo di siciliani emigrati da Castelbuono, è stata causata, a quanto sembra, da un difetto dell'impianto di aspirazione della polvere di alluminio. Si tratta di un impianto di vecchio tipo che funziona a secco, senza l'umidificatore che costituisce una garanzia contro il formarsi di pericolose miscele tra i residui di alluminio e l'aria. Dalle prime indagini risulta che una ostruzione parziale del condotto di ventilazione ha favorito il concentrarsi della polvere di alluminio. Una scintilla sprizzata da una delle mole ha poi costituito l'innesco dell'esplosione.

La fabbrica era dotata degli impianti di sicurezza regolamentari, ma, negli ultimi anni, si erano già verificati altri casi di incidenti in aziende dove si lavora su leghe di alluminio.

di ALBERTO STABILE

PALERMO, 5 — Castelbuono: 12 mila abitanti; altrettanti sparsi per il mondo; 500 emigrati nell'ultimo decennio. A voleria raccontare in cifre la storia di questo piccolo centro arroccato sulle pendici delle Madonie, cento chilometri dal capoluogo, è tutta qui.

C'è chi torna, ogni tanto, come Paolo Bellino, per realizzare il sogno di una vita: una casa su tre piani nella parte bassa del paese; un bar in piazza con una insegna luminosa, « Cin cin ». Ma per uno che ritorna dai cantieri svizzeri o dalle fabbriche tedesche con un po' di denaro, tre ne devono partire, perché, come è successo al vecchio Bellino, dopo quindici anni di Germania t'accorgi che i figli sono già uomini fatti, sposati, e amareggiati per la mancanza di lavoro. La casa nuova, è ovvio, non basta più.

Anche la campagna non rende più da tempo e così quattro dei nove figli (sette maschi e due femmine) di Paolo e Maria Bellino hanno «scelto» l'emigrazione. La strada verso la Germania gliela aveva aperta il padre agli inizi degli anni sessanta. Conosceva la città di Welbert in Renania. Vi aveva lavorato e sistemato uno dei ragazzi, Giuseppe, che si è sposato con una tedesca e fa il tassista. Quando Gioacchino (di 29 anni) e Vincenzo (di 25) si sono decisi a lasciare Castelbuono, nel '75, il più ormai era fatto.

In Germania, Gioacchino si è ambientato subito, guadagnandosi le simpatie dei tedeschi, al punto da ottenere un permesso per la fabbricazione in proprio di maniglie. Una fabbrichetta in economia, poche persone, senza distinzione di ruoli. Poco tempo dopo, vista la buona riuscita dell'impresa, il giovane ha chiesto alla moglie Antonietta Occorso, anche lei di Castelbuono, di raggiungerlo. Nei paesi delle Madonie certe avventure, i poveri, non le corrono mai da soli. Si emigra a grappoli. Così, Antonietta ha chiamato su i due suoi fratelli, Giuseppe di 25 anni e Pietro di 23, disoccupati anche loro.

Il nucleo della tragedia è ormai costituito. Manca solo Lucio il più anziano dei fratelli Bellino che ha 36 anni e due figli grandi. Arriverà a Welbert a metà gennaio.

A Castelbuono c'è grande emozione ma nessuna mobilitazione. La gente impreca ma non si muove. Lo stato assistenziale funziona bene per una buona metà della popolazione (la Dc ha da sempre la maggioranza assoluta in consiglio comunale). E poco importa se dietro i Bellino e gli Occorso premono altri mille disoccupati in prevalenza giovani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 6.IV.79

Dietro la tragedia insostenibili ritmi di lavoro

Più volte gli operai italiani di Velbert avevano protestato

Da sempre agli immigrati i compiti più umili e pericolosi - Dura condanna al convegno dell'INCA-CGIL - La protesta della FILEF e delle ACLI

Dal nostro inviato

PESCARA — Marcinelle, Mattmark, e ora Velbert. Possono mutare le dimensioni dei disastri, ma un dato è comune a tutti. Enrico Vercellino, responsabile dell'ufficio emigrazione della CGIL, lo fa notare con una punta d'emozione nella voce: «Accade sempre così. Le più terribili sciagure sul lavoro degli ultimi decenni colpiscono soprattutto lavoratori emigrati, e fra essi i nostri lavoratori. E' a loro che vengono affidati i lavori più faticosi e più esposti al rischio».

La notizia della morte dei sei operai siciliani nello stabilimento siderurgico tedesco, è piombata come una folgore nella sala in cui si svolge da ieri il convegno dell'INCA-CGIL, sui temi dell'emigrazione e della sicurezza sociale in Europa. Fra i partecipanti c'è Biagio Cucca, giovane funzionario della sede di Colonia dell'istituto confederale di assistenza: «Da Velbert — dice — abbiamo ricevuto spesso, anche pochi giorni fa, le proteste dei nostri connazionali per le condizioni in cui prestano la loro attività e per le case in cui abitano. Condizioni di lavoro nocive o pericolose, e abitazioni che sono in realtà dei ghetti per stranieri».

Velbert, Colonia, la vicina Dusseldorf sono alcuni dei centri di quel gigantesco agglomerato di fabbriche e uffici che è la regione tedesco-occidentale del nord-Reno-Westfalia. Lì vive almeno un terzo dei 300.000 lavoratori italiani rimasti in Germania. Erano molti di più prima della crisi: in 5 anni, circa 150.000 hanno perso il posto di lavoro a causa del convulso processo di «ristrutturazioni» con il quale l'industria tedesca ha cercato di rispondere alla stretta economica. Per quelli che hanno stretto i denti, che hanno cercato di resistere, spesso la situazione si è fatta più pesante. Alla Ford di Colonia, gli italiani erano arrivati a 7.000. Ora sono 2.000, gli altri sono stati parzialmente sostituiti da operai turchi che, in quanto extracomunitari, hanno meno diritti, nessun organismo di tutela e debbono piegare il capo di fronte alle imposizioni della gerarchia aziendale.

A Francoforte, dipendenti della nettezza urbana e addetti ai cimiteri sono nella grande maggioranza emigrati italiani o provenienti da paesi del terzo mondo. Numerosi spazzini di Colonia parlano il dialetto siciliano di Campobello di Licata. «Anche nei servizi come nelle fabbriche — spiega Ferdinando Trasselli, coordinatore degli uffici INCA nella Repubblica federale — i tedeschi tendono a lasciare agli stranieri le occupazioni più umili e pericolose o quelle meno remunerative. Questo resta ancora un dato generale, sebbene la crisi abbia costretto un certo numero di tedeschi ad accettare mansioni sgradite».

Le situazioni peggiori naturalmente si hanno negli stabilimenti dove gli indici di pericolosità o nocività sono più elevati. Biagio Cucca ci parla di una grossa azienda chimica di Bielefeld, che impiega il 70 per cento di manodopera straniera. C'è stata di recente una protesta perché è risultato che la direzione taceva ai lavoratori la pericolosità delle sostanze più tossiche. La richiesta di assemblea delle maestranze è stata rifiutata, fiduciari di reparto e membri della commissione interna hanno reclamato l'intervento dell'ufficio sanitario, ma non si sono avuti esiti concreti: «Venti nostri lavoratori hanno allora deciso di ricorrere all'autolicenziamento perché vogliono lavorare, ma non certo morire nella fabbrica. Lo comunicheranno in questi giorni, e di sicuro leggeremo poi sui soliti giornali scandalistici e xenofobi che gli stranieri non hanno voglia di lavorare... Bisogna anche aggiungere che nei casi di autolicenziamento, indipendentemente dalla causa, l'ufficio federale del lavoro punisce il lavoratore non pagandogli per quattro settimane l'indennità di disoccupazione».

Il fatto di essere cittadino di un altro paese CEE (il che dovrebbe tutelarlo in base alle norme comunitarie sulla libera circolazione della manodopera), non garantisce affatto l'emigrante italiano dai fenomeni di discriminazione nel lavoro e nelle misure di sicurezza sociale. La azione dei patronati e delle organizzazioni democratiche italiane è preziosa, ma non sufficiente. Anche perché ad essa non corrisponde una presenza adeguata, attraverso le sue rappresentanze, del governo italiano.

Cucca fa una denuncia dura e precisa: «La zona di Velbert, dove ci sono state le proteste e ora i morti, è abbandonata da parte delle autorità italiane. A Dusseldorf, la città più vicina, con 35 mila italiani, non c'è consolato. Il più vicino è a Colonia, a oltre 50 chilometri di distanza, ma si tratta di un consolato dove coloro che conoscono le condizioni dei nostri lavoratori, cioè le associazioni e i partiti, non possono intervenire perché il comitato consolare non esiste. Il console sceglie a proprio piacimento gli "esperti" della Comunità. Chi sa come vanno le cose e cosa si potrebbe fare, invece, non ha voce in capitolo».

La riforma e la democratizzazione dei comitati consolari, un'esigenza che era stata solennemente affermata dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, è rimasta lettera morta. E sono i nostri lavoratori all'estero a pagare in tutti i modi, anche con una insufficiente difesa di fronte ai fenomeni più vergognosi di sfruttamento, le insolvenze dei governi democristiani. Per avere quell'Europa veramente democratica di cui parlava ieri nella sua introduzione al convegno il vicepresidente dell'Inca Luigi Nicosia, un'Europa «aperta» al mondo del lavoro, capace di programmare l'occupazione e uno sviluppo senza quegli squilibri che sono causa dei drammi dell'emigrazione, non basterà eleggere il parlamento comunitario a suffragio diretto. Bisogna che ogni governo nazionale sappia fare la sua parte, e non si può certo dire che il nostro si sia mostrato all'altezza della situazione.

Pier Giorgio Betti

TRAGEDIA SUL LAVORO IN UN LAMINATOIO DI VELBERT IN RENANIA

Esplode una fabbrica in Germania Sei italiani muoiono fra le macerie

Gli operai lavoravano in uno stabilimento per la produzione di maniglie in alluminio - Le scorie del metallo, non aspirate dagli impianti di depurazione dell'aria, hanno provocato la deflagrazione

BONN — Sei operai italiani, tutti emigrati siciliani, hanno perso la vita in una terribile esplosione che ha semidistrutto un laminatoio a Velbert, in Renania. Nell'esplosione sono morti i fratelli Gioacchino e Vincenzo Bellino, di 29 e 25 anni, ed i fratelli Giuseppe e Pietro Occorso, di 25 e 23 anni, tutti di Castelbuono, un comune sui monti delle Madonie, ad un centinaio di chilometri da Palermo e Nicola Candia, di 27 anni, palermitano. Un altro italiano, il primo dei tre fratelli Bellino, Lucio di 36 anni, e ricoverato in gravissime condizioni nell'ospedale della cittadina renana.

Tutti gli italiani che lavoravano nell'officina di Velbert, denominata Werner Hammes e che costruiva maniglie e serrature d'alluminio, erano strettamente imparentati tra loro e avevano insieme subappaltato l'azienda dal rappresentante della Werner Hammes, signor Kulhmann.

L'esplosione, secondo gli esperti, ha determinato una temperatura nella fabbrica fino a 4000 gradi e questo ha provocato la morte immediata delle vittime.

Secondo la procura federale di Wuppertal, che ha aperto una inchiesta sulla sciagura, la piccola frabbrica di maniglie per porte e finestre era dotata degli impianti di sicurezza regolamentari. Tuttavia il sistema di aspirazione della polvere di alluminio era di vecchio tipo, cioè funzionava a secco, senza l'umidificatore che, nei moderni sistemi, costituisce un'ulteriore garanzia proprio contro il formarsi di pericolose miscele esplosive fra tale polvere e l'aria. Dalle prime indagini sembra che una ostruzione parziale nel condotto di ventilazione abbia favorito il concentrarsi di polvere di alluminio. Questa ha formato con l'aria una miscela esplosiva e una scintilla sprizzata da una delle mole per la lavorazione dell'alluminio ha determinato la detonazione che ha provocato i sei morti e due feriti gravi. Di questi due operai che hanno subito gravissime ustioni nello scoppio e nell'incendio avvenuti è morto poco dopo in ospedale. Si tratta di un operaio tedesco di 23 anni. L'altro ferito, un italiano, e tuttora ricoverato in condizioni disperate in una clinica specializzata: ha subito ustioni gravissime sul cinquanta per cento della superficie cutanea.

« Ho udito un tremendo schianto e immediatamente dopo urla di dolore », ha detto un testimone oculare della sciagura di Velbert. Si tratta di una donna che lavorava anch'essa nella fabbrica e che ha, in seguito ,dimostrato una eccezionale prontezza di spirito tentando di venire in soccorso di uno dei due feriti. Questi, Lucio Bellino, le è apparso come una fiaccola umana che usciva urlando dal fumo e dalla polvere della fabbrica devastata dal fuoco. « Aveva la pelle bruciata che si staccava a brandelli », ha dichiarato la donna che, senza perdere un secondo, lo ha soccorso versandogli acqua addosso e strappandogli gli abiti in fiamme. Poco dopo l'italiano ed il collega tedesco trovato svenuto all'interno della fabbrica e che è morto poco dopo, sono stati portati in elicottero in una clinica specializzata nella cura delle ustioni.

I corpi delle vittime, cinque delle quali erano imparentate tra loro, saranno quanto prima traslati in Sicilia. Quattro dei sei operai siciliani, erano sposati. Gioacchino Bellino che si era trasferito in Germania dal 1975 non aveva figli; il fratello Vincenzo lascia invece la moglie ed un figlioletto in tenera età: Giuseppe Occorso aspettava dalla moglie il suo primogenito (era in Germania da tre anni circa). Non erano sposati Pietro Occorso, in Germania dal 1977, e Nicola Candia.

L'esplosione e l'incendio ad essa seguito hanno provocato danni per circa mezzo milione di marchi, circa 240 milioni di lire.

Il console generale d'Italia a Bonn, Carlo Ferucci, si è impegnato ad aiutare finanziariamente le famiglie delle vittime. Dalla Farnesina si è saputo che il sottosegretario all'emigrazione onorevole Giorgio Santuz è partito per la Germania per informarsi sul posto delle risultanze delle inchieste in corso e per recare alle famiglie delle vittime la solidarietà e l'aiuto del governo italiano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Prospetto del Popolo
di ..... del 6.IV.78

Inceneriti da una vampa di calore i sei operai italiani in Germania

L'esplosione nella piccola fabbrica di Velbert ha provocato una temperatura di quattromila gradi - La sciagura causata da una miscela di polvere di alluminio e di ossigeno L'unico superstite è in condizioni disperate - Le vittime erano tutte della stessa famiglia

Dal nostro corrispondente

BONN — Il più vecchio ventinove, il più giovane ventitrè anni. Emigrati da un paio di anni, una gran voglia di lavorare e di recuperare in fretta quel benessere che a casa, nel piccolo paese di Castelbuono, in provincia di Palermo, non riuscivano ad agguantare. Sette giovani, una famiglia: fratelli e cugini.

Sei sono morti mercoledì pomeriggio presso Duesseldorf. E' esplosa come una bomba la fabbrichetta che uno di loro, il più anziano, Gioacchino Bellino, dirigeva. L'unico scampato è ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale di Duisburg: ha ustioni spaventose su tutto il corpo. I medici gli hanno praticato un taglio nella trachea per permettergli di respirare.

Si chiama Lucio, venticinque anni, ed è il fratello di Gioacchino. Era stato il solo, mercoledì, a uscire dall'inferno di fuoco: correva urlando con gli abiti in fiamme. Una vicina — con molta presenza di spirito — gli è corsa incontro con una coperta, poi gli ha gettato addosso dell'acqua.

« Una scena spaventosa — ha raccontato la donna. — Sentivamo grida disperate dalla fabbrica. Poi ho visto Lucio gettarsi fuori, era una torcia. La sua pelle era quasi completamente bruciata ». Un elicottero lo ha trasportato all'ospedale.

Un secondo ferito, un tedesco, è morto ieri mattina. Troppo gravi le sue ustioni. Anche per Lucio la prognosi è riservata. Speranze di salvarlo? I clinici scuotono la testa. Ci vorrebbe un miracolo. In questi casi, se si verificano le temute complicazioni renali, non c'è niente da fare.

La fabbrica sorgeva a Velbert, presso Duesseldorf, nella pianura operosa che affianca il bacino della Ruhr. E' una zona di stabilimenti piccoli e medi. Quello che Vincenzo Bellino conduceva in subappalto (gli era stato dato, circa due anni fa) produceva accessori in alluminio per l'edilizia, intelaiature, cornici per finestre, maniglie e altro.

L'alluminio, la polvere di alluminio, causata dalle indispensabili smerigliature, e l'ossigeno. L'aspiratore forse non ha funzionato come doveva o forse era eccessivo il riscaldamento all'interno (praticamente è ancora pieno inverno). Sta di fatto che si è creata una miscela esplosiva, a far detonare la quale basta una scintilla o l'accensione di una sigaretta.

Un esperto chimico ha detto: « Al di là di una certa percentuale minima, la polvere di alluminio (ma non solo di alluminio, anche di altri metalli o di carbone o di farina, per esempio) diventa altamente infiammabile. Se il fuoco divampa, allora, in pochi minuti si raggiungono terrificanti temperature, sino a quattromila gradi ». I corpi delle vittime, in effetti, sono irriconoscibili.

Il calore intenso ha piegato porte di acciaio. Lo scoppio ha scaraventato all'intorno, contro le abitazioni vicine, spezzoni di metallo che si sono conficcati nei muri come proiettili.

Un'esplosione analoga si era avuta, due mesi fa, a Brema In quell'occasione fu la polvere di cereali a fare saltare un gigantesco silo. Quattordici persone rimasero sotto le macerie.

La sciagura di Velbert ha destato grande impressione. Il consolato italiano di Colonia si è adoperato a favore dei familiari. Ieri mattina erano quasi tutti riuniti, nella stessa abitazione. Per le vittime sono previste assicurazione e pensione. I loro nomi: Vincenzo Bellino, venticinque anni; il fratello Gioacchino, ventinove; i fratelli Giuseppe e Pietro Occorso, ventitrè e ventisei anni; Emanuele Mario Prestitino, ventitrè anni; Nicola Di Candia, ventisei anni.

Era stato Gioacchino, il più intraprendente, a chiamare i parenti dalla lontana Sicilia. « C'è lavoro per tutti », aveva scritto. Il lavoro c'era e si guadagnava bene. Anche la fabbrichetta era in regola con le misure di sicurezza, che nella Ruhr sono molto severe. Una recente ispezione non aveva trovato nulla di difettoso. La polizia, che conduce le indagini, non esclude perciò nemmeno l'ipotesi del dolo. Una vendetta? Un atto di violenza mafiosa? I Bellino non avevano nemici.

Semplice invidia per tanta fortuna? Sono tesi azzardate, ma la polizia non le scarta.

I parenti erano venuti dal profondo Sud, poco alla volta. L'ultimo, Nicola Di Candia, era arrivato solo lunedì scorso.

Cesar De Carlo

In Germania il sottosegretario all'emigrazione

ROMA — In relazione al tragico incidente di Velbert (Duesseldorf), in cui hanno perduto la vita sei operai italiani, il sottosegretario all'emigrazione Santuz è partito per la Germania per informarsi sul posto delle risultanze delle inchieste in corso e per recare alle famiglie delle vittime la solidarietà e l'aiuto del governo italiano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... Lu Nazione .....
di ..... dei ..... 6.IV.78 .....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale il Popolo
di ..... del 6.10.79

Sono rimasti uccisi sei italiani

Ancora ignote le cause della sciagura di Velbert

S'ignora se l'esplosione sia da attribuirsi a un inconveniente tecnico o ad un errore umano — Il sottosegretario Santuz in Germania — Un intervento delle ACLI

BONN — Non si conoscono né le cause né la dinamica esatta della sciagura nella quale hanno perso mercoledì la vita, in un laminatoio di Velbert, in Renania, i sei giovani operai siciliani. I corpi delle vittime, cinque delle quali erano imparentate tra di loro, saranno quanto prima traslati nella natia Sicilia. Nella sciagura sono morti i fratelli Gioacchino e Vincenzo Bellin., rispettivamente di 29 e 25 anni; Giuseppe Occorso ed il fratello Pietro di 25 anni e 23; Emanuele Mario Prestipino e Nicola Candia, rispettivamente di 23 e 26 anni.

Quattro dei sei operai siciliani, erano sposati. Gioacchino Bellino che si era trasferito in Germania dal 1975 non aveva figli il fratello Vincenzo lascia invece la moglie ed un figlioletto in tenera età; Giuseppe Occorso aspettava dalla moglie il suo primogenito (era in Germania da tre anni circa). Non erano sposati Pietro Occorso, in Germania dal 1977, e Nicola Candia.

L'unico superstite del gruppo degli operai siciliani raggiunti dalla tremenda esplosione, ha 36 anni ed è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Diusburg.

A 24 ore dalla sciagura ci si chiede ancora come essa possa essere avvenuta. Secondo la polizia la polvere di alluminio di cui il locale era saturo è stata fatta detonare dalla mola alla quale gli operai stavano lavorando. Rimane da spiegare se si sia trattato di un inconveniente tecnico o di un errore umano.

In un comunicato le ACLI italiane e tedesche reclamano «un rigoroso intervento da parte delle autorità competenti per la vigilanza delle condizioni di salute e di sicurezza contro gli infortuni in fabbrica». Dopo avere ricordato che si tratta della seconda esplosione avvenuta in Germania nel giro di poche settimane, la nota delle ACLI, «di fronte a questo ennesimo disastro sul lavoro imputabile alla mancanza di adeguate misure di sicurezza e di prevenzione», condanna «queste forme di sfruttamento del lavoratore e l'incuranza nei confronti della salute e della vita umana».

Intanto il sottosegretario agli Esteri on. Santuz è partito ieri sera da Roma alla volta di Colonia per informarsi sul posto delle risultanze dell'inchiesta in corso e per recare alle famiglie delle vittime la solidarietà e l'aiuto del governo italiano.

Il Resto del Carlino di Bologna del 6.IV.79

Non si esclude un attentato nella morte dei sei italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Sono sei gli italiani morti nell'incendio sviluppatosi mercoledì presso Düsseldorf, di cui abbiamo dato notizia ieri. Il più vecchio aveva 29 anni, il più giovane 23. Emigrati da un paio di anni, avevano una gran voglia di lavorare e di recuperare in fretta quel benessere che a casa, nel piccolo paese di Castelbuono in provincia di Palermo, non riuscivano ad agguantare. Con un altro, scampato alla sciagura, costituivano una famiglia: fratelli e cugini. La tragedia è stata terribile. E' esplosa come una bomba la fabbrichetta che uno di loro, il più anziano, Gioacchino Bellino, dirigeva. L'unico scampato è ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale di Duisburg: ha ustioni spaventose su tutto il corpo. I medici gli hanno praticato un taglio nella trachea per permettergli di respirare. Si chiama Lucio, 25 anni, ed è il fratello di Gioacchino. Era il solo, mercoledì, a uscire dall'inferno di fuoco: correva urlando con gli abiti in fiamme. Una vicina — con molta presenza di spirito — gli è corsa incontro con una coperta, poi gli ha gettato addosso dell'acqua. « Una scena spaventosa — ha raccontato la donna — sentivamo grida disperate dalla fabbrica. Poi ho visto Lucio gettarsi fuori, era una torcia. La sua pelle era quasi completamente bruciata ». Un elicottero l'ha trasportato all'ospedale. Un secondo ferito, un tedesco, è morto ieri mattina.

La fabbrica sorgeva a Velbert, presso Düsseldorf, nella pianura operosa che affianca il classico bacino della Ruhr. E' una zona di stabilimenti piccoli e medi. Quello che Gioacchino Bellino conduceva in subappalto (gli era stato dato dal signor Werner Hammes, circa due anni fa) produceva accessori in alluminio per l'edilizia, intelaiature, cornici per finestre, maniglie. La polvere di alluminio, causata dalle smerigliature, se si combina con l'azoto forma una miscela detonante. L'aspiratore forse non ha funzionato

La sciagura di Velbert ha destato grande impressione. Il consolato italiano di Colonia si è adoperato a favore dei familiari. Ieri mattina erano quasi tutti riuniti, nella stessa abitazione. Per le vittime sono previste assicurazione e pensione. I loro nomi: Vincenzo Bellino, 25 anni; il fratello Gioacchino, 29; i fratelli Giuseppe e Pietro Occorsa (23 e 26 anni); Emanuele Mario Prestitino, 23 anni; Nicola Di Candia, 26. Era stato Gioacchino, il più intraprendente, a chiamare i parenti dalla lontana Sicilia. « C'è lavoro per tutti » aveva scritto. Il lavoro c'era e si guadagnava bene. Anche la fabbrichetta era in regola con le misure di sicurezza, che nella Ruhr sono molto severe. Una recente ispezione non aveva trovato nulla di difettoso. La polizia, che conduce le indagini, non esclude perciò nemmeno l'ipotesi del dolo. Una vendetta? Un atto di violenza mafiosa? Il Bellino non aveva nemici. Semplice invidia per tanta fortuna? Sono tesi azzardate. La polizia non le scarta.

Cesare De Carlo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di ..... del 6.IV.78

ANCORA SCONOSCIUTE LE CAUSE DELL'ESPLOSIONE NELLA FABBRICA DI VELBERT

Un solo italiano superstite nella sciagura in Germania

Oltre ai sei nostri connazionali è deceduto ieri anche un tedesco - Lo stabilimento era di proprietà dei tre fratelli siciliani che avevano preso in subappalto la produzione di maniglie

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Velbert, 5 aprile

Lo scoppio che ha decimato tre famiglie di lavoratori italiani in Germania si è verificato ieri alle quindici. A Velbert, una cittadina equidistante fra Duesseldorf ed Essen, proprio al centro della Ruhr, è esploso un capannone adibito alla forgiatura e alla molatura di maniglie di alluminio. Subito dopo l'esplosione, un uomo trasformato in torcia si è proiettato verso l'esterno, cadendo e rotolando lungo la collinetta di tufo.

Di fronte alla collinetta, e a ridosso della linea ferroviaria Duesseldorf - Essen - Dortmund, sono state costruite da poco tempo cinque villette a un solo piano, squadrate, con i muri imbiacati di calce. Vi abitano alcuni tedeschi della zona, per lo più pensionati e fra costoro, la più pronta a intervenire è stata una donna di mezza età. Ha gettato una coperta addosso all'uomo che si dibatteva fra le fiamme, si è fatta aiutare a trascinarlo in casa e lo ha immerso nella vasca da bagno pronta per il bucato. Tanta prontezza di spirito è valsa, almeno per ora, a salvare la vita dello sventurato, unico superstite di una squadra di otto uomini che lavorava nel capannone. Il giovane, che si chiama Lucio Bellino, ha venticinque anni, ed è nativo di Castelbuono in provincia di Palermo, è stato ricoverato in una clinica specializzata di Duisburg con il corpo ustionato al cinquanta per cento.

All'interno della fabbrica, i primi sopraggiunti hanno rinvenuto, in mezzo al caos i corpi dei sette suoi compagni, sei italiani (due dei quali fratelli di Lucio Bellino) ed un tedesco. I sei italiani sono spirati tutti sul colpo, o nel giro di pochi secondi. Il giovane tedesco, Hains Goettlop, di ventiquattro anni, è morto questa mattina poco prima delle undici. La dinamica esatta della sciagura potrebbe essere raccontata solo da Lucio. Ma Lucio non può parlare. Anche perché, nello stesso pomeriggio di ieri, i medici gli hanno aperto la trachea per liberarla del pulviscolo di alluminio

Naturalmente è al lavoro, da stamane, la commissione di inchiesta, alla quale collabora anche il console generale d'Italia a Colonia, dottor Ferrucci. Per domani è atteso l'arrivo da Roma del sottosegretario alla emigrazione on. Giorgio Santuz per avere notizie sul risultato dell'inchiesta. Ma per il momento il lavoro di questa commissione equivale alla deambulazione di un cieco. L'unico che sa è il superstite Lucio Bellino, appunto; ma sarà già una fortuna se riuscirà a sopravvivere.

I morti sono sei italiani e un tedesco. I sei italiani sono i due fratelli Vincenzo e Gioacchino Bellino, rispettivamente di 25 e 29 anni, gli altri due fratelli Giuseppe e Pietro Occorso, di 26 e 23 anni, anch'essi di Castelbuono, Mario Emanuele Prestipino (23), di Sant'Angelo Brolo in provincia di Messina, e Nicola di Candia, di 26 anni, anche lui nato in provincia di Messina. L'operaio tedesco, come già riferito, si chiamava Hains Goettlop e aveva ventiquattro anni. In un primo momento, vale a dire ieri alle quindici, al momento dello scoppio, le sue condizioni erano apparse disperate. Poi, durante la notte sono migliorate, o così almeno sembrava. Stamattina, invece, il giovane è entrato in come, ed è spirato.

Per caso, ci siamo trovati presenti, all'una del pomeriggio, quando Emil Kuehlmann, titolare della ditta omonima, si è recato in visita a casa di Giuseppe Bellino, il maggiore dei quattro fratelli, che non si trovava ieri in fabbrica. Kuehlmann, un uomo magro, di cinquantotto anni, che cammina a fatica con le stampelle, è voluto uscire dall'ospedale dove era stato ricoverato in seguito ad un infortunio sciistico. A casa di Giuseppe (che ha sposato una tedesca) si è incontrato con la moglie di Gioacchino, Antonietta. Una bella ragazza bruna di appena diciannove anni, arrivata quassù con il fidanzato quattro anni or sono. I due si sono sposati nel '77, e otto mesi fa hanno avuto una bambina, Marianna. Naturalmente, Gioacchino e Antonietta stavano programmando le vacanze a casa, in Sicilia. Come gli altri fratelli Gioacchino e le loro consorti, come i due fratelli Prestipino e come Nicola di Candia. In Westfalia, e soprattutto nella nevrotica Ruhr, soffocata dal progresso meccanico e dall'aria al limite della respirabilità, c'è l'abitudine di sospendere la produzione per almeno tre settimane nella buona stagione. Si lavora tutto un anno per godere il sole mediterraneo per meno di un mese.

GIANNI LAZOTTI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti
di ..... del 6-IX-73

Iniziative della Federazione unitaria dopo la sciagura in cui sono morti sei lavoratori siciliani

Maggiore tutela per gli operai italiani nella RFT

Marianetti: "Verificare se è stata rispettata l'abolizione di ogni discriminazione tra lavoratori" — La dinamica dell'incidente

«Ci sembra necessario promuovere come Federazione Unitaria nel quadro dei rapporti di stretta collaborazione con il sindacato tedesco, per la tutela dei lavoratori italiani, una iniziativa comune perché sia fatta piena luce sulle responsabilità del tragico rogo di Velbert». Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL esprime il dolore del movimento sindacale per il gravissimo incidente sul lavoro che è costato la vita a sei operai siciliani, rimasti carbonizzati in un incendio scoppiato nel laminatoio di una fabbrica metallurgica di Velbert, in Renania.

Le fiamme, sprigionatesi dopo una forte esplosione, hanno trovato facile esca nel liquido abrasivo che la squadra di operai stava trattando. Due ore dopo l'esplosione, fra i resti dei macchinari e degli utensili distrutti, i soccorritori hanno trovato i corpi carbonizzati dei tre fratelli Lucio, Giacco e Vincenzo Bellino (36, 29, 25 anni, di Castelbuono, in provincia di Palermo), di Giuseppe e Pietro Occorso (25 e 23 anni) e di Emanuele Mario Prestifino (25 anni, da S. Angelo di Brolo, in provincia di Messina).

Nell'incendio sono rimasti coinvolti altri due operai, immediatamente ricoverati in condizioni disperate nell'ospedale di Velbert. Uno di loro è morto ieri tra atroci sofferenze.

Al di là di ogni facile retorica, la sciagura di Velbert deve far riflettere sulla necessità e sulla urgenza di garantire ai moltissimi lavoratori italiani costretti ad emigrare, condizioni di lavoro sicure oltre che dignitose. Troppo spesso, infatti, ai nostri connazionali sono riservati i lavori più pericolosi ed umilianti.

«E' importante compiere una verifica rigorosa — aggiunge ancora Agostino Marianetti — per vedere se sia stato rispettato (e sia rispettato altrove) l'art. 48 del Trattato di Roma, che sancisce l'abolizione di ogni discriminazione fondata sulla nazionalità, tra i lavoratori degli stati membri per quanto riguarda l'occupazione, le remunerazioni e le altre condizioni di lavoro».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Manifesto

di ..... del 6.IV.78

LA CLASSE OPERAIA NON ESISTE

di Luigi Pintor

I sei emigrati meridionali e l'operaio tedesco che si sono stracciati in una fabrica della Germania avevano un primato. «Lavoravano nell'anno circa il 20% in più dell'operaio Fiat, la loro velocità era superiore del 14-15%, la loro prestazione effettiva per velocità - lavoro era conseguentemente valutata del 37% superiore a quella in uso negli stabilimenti nazionali». Bello. Essendo morti, hanno perduto ora questo primato, che però potrà essere ricordato sulle loro lapidi. Con anticipo, Umberto Agnelli aveva pronunciato questo elogio funebre dell'operaio germanizzato parlando martedì agli industriali bresciani, incitandoli alla compattezza contro la pretesa degli operai indigeni di «avere più salario, meno orario di lavoro, ed essere tutti marescialli». Ha scelto bene la città, sede di un dimenticato ma splendido eccidio antioperaio, patria di industrialotti che hanno anch'essi un primato nazionale, quello degli omicidi bianchi. E si capisce che il senatore democristiano abbia invidiato la velocità - lavoro tedesca come suo nonno avrà invidiato la camicia bruna, tanto più prestigiosa di quella nera stracciona.

Si può anche pensare che le piattaforme contrattuali degli operai metalmeccanici o di altri siano importune, o corporative, o avide. Oppure si può pensare il contrario, che si preoccupino fin troppo del destino di tutti, degli indirizzi dell'economia e dell'avvenire della società. Ma la questione principale e pregiudiziale è o dovrebbe essere un'altra, che nè il senatore Agnelli e suo fratello, nè l'ex governatore Guido Carli, nè il governo nazionale, nè il padronato italiano nel suo insieme, dovrebbero potersi permettere una filosofia di merda e un tono altezzoso come quello che riascoltiamo.

È anche, perchè no, una questione morale. Essi sono dei distruttori, di città e regioni intiere, e di uomini. Umberto Agnelli è un mercante, il suo modello produttivo è coerente con questa sua natura e cultura, la considerazione che merita è quella che deriva dal suo denaro o forza proprietaria. Se non si vergogna da solo, bisognerebbe indurcelo, insegnargli un altro linguaggio, e a sentire come un delitto la morte di un operaio.

Ma è soprattutto una questione politica. Sono anni che i discorsi sull'austerità, sull'impresa, sul lavoro, sulle risorse, sugli investimenti sull'occupazione, sul sud, sui garantiti, sugli emarginati, sullo stato, sulla società, o anche sul terrorismo, sulla democrazia, su tutto, hanno subdolamente invertito le responsabilità. Non parlo ora di governi o gruppi dirigenti, ma delle classi sociali, o se le classi non esistono più o hanno altre demarcazioni, dei soggetti e degli individui. Sugli operai, come sui giovani, si è scaricato un enorme peso negativo, alleggerendo e assolvendo l'esercito dei parassiti. Gli operai sono stati elevati al rango di classe dirigente nazionale nell'oratoria pubblica, ma non per riconoscer loro potere e cultura, bensì per moltiplicarne i vincoli e ribadirne la soggezione.

È l'ora della rivincita contro di loro. Umberto Agnelli e Donat Cattin, Carli e Andreotti, non recitano neppure parti separate. Intrecciano l'offensiva elettorale e quella contrattuale. Vogliono riprendere tutto il potere in tutti i centri di decisione, con più voti per loro e con una riforma istituzionale se non bastano i voti, e con più velocità - lavoro e più tutto, come e quando e dove produrre, e a quali condizioni vivere e morire.

Questa rivincita, questa offensiva, questa filosofia, si sono servite di un cavallo di troia, che ha aperto loro le porte. È il modo come la sinistra italiana e il sindacato hanno lasciato insensibilmente indebolire, scompaginare, sezionare e arretrare i fronti operai e i movimenti di lotta, sotto gli effetti perversi della crisi nazionale, lasciando che questi effetti si infiltrassero nelle nostre stesse coscienze e ne offuscassero l'antagonismo. È l'aver pronunciato le parole austerità e sacrificio senza scagliarle come pietre addosso al privilegio, allo sfruttamento, all'ingiustizia. È l'incitare al lavoro e allo studio in un quadro politico dove il potere è direttamente proporzionale all'ozio e all'ignoranza. È il distacco della dimensione politica dalla condizione operaia, la solitudine di chi lotta nella società.

Ma sì, questo sistema non ha più becchini, la classe operaia è una astrazione, gli operai non sono «centrali», forse non esistono, a differenza di Umberto Agnelli. Ma sarebbe meglio se non esistesse Umberto Agnelli. E comunque gli operai, se spesso muoiono violentemente, ora stanno lottando nelle fabbriche e fuori. Anche se non si parla di loro nei congressi, e se il figlio della Fiat li preferisce chini, la loro vittoria è tanto augurabile oggi quanto lo è un'avanzata generale il 10 giugno. Questa senza quella varrebbe poco, e non potrà nemmeno esserci.

Sette operai esemplari uccisi in Germania

Sei operai siciliani emigrati e un tedesco bruciano vivi in una piccola fabbrica della Reno Westfalia

di Gianluca Luzi

DUSSELDORF. A mezzogiorno è morto nel reparto grandi ustionati di una clinica il settimo operaio, sei italiani e un tedesco, vittime della strage di Welbert, un centro a qualche chilometro dalla capitale del Lander del Nord Reno Westfalia, una delle regioni più industrializzate della Germania.

Di lui ancora non si conosce il nome. Un altro italiano, Lucio Bellino, è ricoverato in condizioni gravissime. Una vita breve e segnata solo dall'emigrazione quella di Nicola Di Candia, dei due fratelli, Gioacchino e Vincenzo Bellino e di Giuseppe e Pietro Occorso tutti di Castelbuono un centro delle Madonie, un centinaio di chilometri a est di Palermo. Tutti tranne uno al di sotto dei trenta anni.

Un'altra vittima morta a causa della mancanza delle più elementari norme di sicurezza e dei ritmi di lavoro, si chiamava Emanuele Prestifino, anche lui siciliano ma della provincia di Messina. La scena che si è presentata ai primi soccorritori testimonia della violenza dell'esplosione che ha distrutto la fabbrica di maniglie per porte e finestre, e ha causato la morte dei sei operai italiani e di quello tedesco: i muri perimetrali dell'officina meccanica sono completamente crollati, cancelli e porte metalliche sono stati divelti e accartocciati, le case vicine lesionate in modo grave; all'interno di quello che rimaneva della piccola fabbrica i corpi carbonizzati e irriconoscibili dei sei operai italiani.

Una donna, testimone della catastrofe ha cercato di portare soccorso a due operai che urlando avvolti dalle fiamme cercavano di porsi in salvo. La meccanica della strage ha messo allo scoperto un aspetto poco conosciuto della situazione del lavoro in Germania. Nella Ruhr esistono una notevole quantità di piccole fabbriche di proprietà di cittadini tedeschi, che vengono date in affitto e subappaltate ad altre persone, soprattutto italiani.

Per pagare gli altissimi canoni gli affittuari chiamano intere famiglie dall'Italia, così costrette a lavorare con turni massacranti e in condizioni di grande pericolo, anche per il tipo di lavorazione che generalmente viene eseguito in queste piccole fabbriche. Si tratta di accessori per la cantieristica e l'edilizia. Così era anche per la fabbrica di Welbert di proprietà di un certo Kuhlmann in rappresentanza della soc. Werne Hammes: il sistema di aspirazione della polvere di alluminio era di vecchio tipo, funzionava cioè a secco senza l'umidificatore che nei sistemi più moderni costituisce una migliore garanzia contro quello che ha causato lo scoppio mortale, una miscela micidiale fra la stessa polvere d'alluminio e l'aria.

Nel caso di Welbert sembra si debba aggiungere anche la parziale ostruzione del condotto di ventilazione. La polvere si è accumulata in maniera eccessiva, è bastata una scintilla partita da una mola e insieme alla fabbrica sono saltati per aria anche i sette operai.

Questa sciagura dà un duro colpo al già scosso prestigio della Germania per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro. Alcune settimane fa, precisamente il 6 febbraio a Brema è esploso un mulino a causa della eccessiva concentrazione di polvere residua. L'esplosione causò la morte di 16 persone di nazionalità tedesca. Le Acli diffusero allora un comunicato per denunciare le pericolose condizioni di lavoro degli operai della zona della Ruhr, che, per inciso, ha la maggiore concentrazione di operai italiani in Germania. Anche in occasione di questo disastro le Acli italiane e tedesche hanno chiesto «un rigoroso intervento da parte delle autorità competenti per la vigilanza delle condizioni di salute e di sicurezza contro gli infortuni in fabbrica». Anche la Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie e la Uil hanno chiesto l'intervento del governo per tutelare la sicurezza degli emigrati italiani.

Prese di posizione giuste, ma che non restituiscono ai morti la vita. Una vita che non ha visto altro che la miseria, la mancanza di prospettive, la ricerca di un lavoro che non esiste: l'emigrazione.

Manifesto 6.IV.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma
di Napoli del 6.IV.79

DOPO IL SEQUESTRO IN MARE

Dieci marittimi siciliani alla «sbarra» in Libia

MAZARA DEL V., 5

Rischiano di essere processati in Libia il capitano Giuseppe Foggia, comandante del motopesca mazarese «Prudentia», fatto prigioniero dai libici quindici giorni fa mentre si trovava a ventiquattro miglia da Tripoli, e i nove marittimi del «Giacoma Rustico», presi in ostaggio la scorsa settimana da una motovedetta nordafricana.

Sia il comandante Foggia che i nove marinai, si trovano attualmente rinchiusi nelle carceri libiche su decisione della Procura di Misurata. L'armatore del «Giacoma Rustico» ha già incaricato un avvocato libico di presentare la domanda per la libertà provvisoria, che purtroppo non è stata ancora esaminata.

Il Console italiano a Tripoli, dottor Santo Rustico, ci ha detto: «Si attende in questi giorni una decisione da parte del ministero di Grazia e Giustizia. L'Ambasciata sta facendo di tutto per evitare il processo. Qualche caso simile si è risolto in passato favorevolmente, pur avendo dato il competente Ministero l'autorizzazione a procedere. Noi del consolato abbiamo incontrato i suddetti marittimi. Domani andrò personalmente a visitarli. Le loro condizioni sono comunque buone».

Per il prossimo mese è previsto un incontro fra una delegazione di esperti italiani del settore ittico e rappresentanti del governo di Gheddafi, per la stipula di un accordo di pesca anche con la Libia.

In questi giorni si terrà, invece, a Bruxelles un incontro fra l'assessore regionale, on. Pizzo e l'on. Antonio Giolitti, responsabile della CEE per i rapporti con i Paesi terzi.

Va detto, infine, che il governo tunisino non ha finora dato risposta all'invito per le prossime trattative. In attesa, la Cee potrebbe chiedere una proroga alla Tunisia per il trattato di pesca, la cui scadenza è prevista il 16 giugno prossimo.

Giuseppe Bruccoleri

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 6.IV.79

SCIOPERANO I GIORNALISTI

Domani senza giornali

Domani tutti i quotidiani italiani non saranno in edicola per uno sciopero di 24 ore proclamato dalla Federazione della stampa dopo la rottura delle trattative con gli editori per il rinnovo del contratto di lavoro.